



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

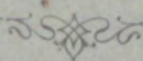
BOLLETTINO DELL' EMIGRAZIONE

Anno 1904.

N. 11.

SOMMARIO.

Relazione della Commissione parlamentare di vigilanza sul Fondo per l'emigrazione, presentata dal Ministro degli affari esteri alla Camera dei deputati il 25 giugno 1904 (*Relatore l'on. EDOARDO PANTANO*).



ROMA

TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. BERTRERO E C.

VIA UMBRIA

1904



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

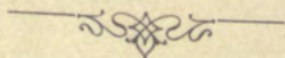
BOLLETTINO DELL' EMIGRAZIONE

Anno 1904.

N. II.

SOMMARIO.

Relazione della Commissione parlamentare di vigilanza sul Fondo per l'emigrazione, presentata dal Ministro degli affari esteri alla Camera dei deputati il 25 giugno 1904 (*Relatore l'on. EDOARDO PANTANO*).



ROMA

TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. BERTERO E C.

VIA UMBRIA

1904

INDICE

Relazione della Commissione parlamentare di vigilanza sul Fondo per l'emigrazione.

INTRODUZIONE	Pag. 7
------------------------	--------

PARTE I.

Condizioni presenti dell'emigrazione italiana.

CAPITOLO I. — Cause e caratteristiche della nostra emigrazione.	Pag. 9
§ 1. GENNI SULLE CAUSE DELLA NOSTRA EMIGRAZIONE	9
§ 2. AUMENTO DELL'EMIGRAZIONE PERMANENTE E TEMPORANEA NEGLI ULTIMI ANNI	11
(Il movimento dell'emigrazione negli ultimi anni, pag. 11 — Emigrazione permanente e temporanea, pag. 12 — Come è composta la nostra emigrazione, pag. 13).	
§ 3. L'EMIGRAZIONE DALLE DIVERSE REGIONI D'ITALIA	14
(Movimento dell'emigrazione dalle diverse regioni d'Italia, pag. 14 — L'emigrazione permanente dal Piemonte, dalla Lombardia, dalla Liguria, pag. 15 — L'emigrazione permanente dal Veneto, pag. 15 — L'emigrazione permanente dall'Italia Centrale, pag. 16 — L'emigrazione permanente dall'Italia Me- ridionale e dalle Isole, pag. 16).	
CAPITOLO II. — Le colonie italiane all'estero	18
§ 1. IL NUMERO APPROSSIMATIVO DEGLI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO.	18
§ 2. GLI ITALIANI NEGLI STATI UNITI DELL'AMERICA DEL NORD	19
(Indici della prosperità attuale degli Stati Uniti, pag. 19 — Numero degli Italiani residenti negli Stati Uniti, pag. 20 — Distribuzione degli Italiani residenti negli Stati Uniti, pag. 21 — Occupazioni degli Italiani negli Stati Uniti, pag. 23 — L'opi- nione pubblica americana e l'emigrazione italiana, pag. 23).	

§ 3. GLI ITALIANI NEL CANADÀ E NEL MESSICO	Pag. 24
(Gli Italiani nel Canadà, <i>pag. 24</i> — Gli Italiani nel Messico, <i>pag. 25</i>).	
§ 4. GLI ITALIANI NELL'AMERICA CENTRALE E NELLE MINORI REPUBBLICHE DELL'AMERICA MERIDIONALE.	26
(Gli Italiani nelle repubbliche dell'America centrale, <i>pag. 26</i> — Gli Italiani nella Bolivia, <i>pag. 27</i> — Gli Italiani nel Paraguay, <i>pag. 27</i> — Gli Italiani nell'Uruguay, <i>pag. 27</i> — Gli Italiani nel Perù, <i>pag. 28</i> — Gli Italiani nel Cile, <i>pag. 28</i>).	
§ 5. GLI ITALIANI NEL BRASILE.	29
(Cenni sulla storia della nostra emigrazione pel Brasile, <i>pag. 29</i> — La crisi attuale e la condizione dei lavoratori della terra, <i>pag. 29</i> — Conseguenze del divieto dell'emigrazione gratuita, <i>pag. 31</i>).	
§ 6. GLI ITALIANI NELL'ARGENTINA	32
(Cenni sulle vicende dell'emigrazione italiana per l'Argentina, <i>pag. 32</i> — Condizione delle colonie italiane nell'Argentina, <i>pag. 34</i>).	
§ 7. GLI ITALIANI NELLE ALTRE PARTI DEL MONDO.	35
(Oceania, <i>pag. 35</i> — Asia, <i>pag. 36</i> — Africa, <i>pag. 36</i> — Europa, <i>pag. 38</i>).	
§ 8. RIEPILOGO - SGUARDO COMPLESSIVO ALLE NOSTRE COLONIE LIBERE NEL MONDO	38

PARTE II.

Tutela e protezione degli emigranti.

CAPITOLO I. — L'emigrazione e l'azione dello Stato	Pag. 40
§ 1. NECESSITÀ DI UN'AZIONE DI TUTELA DEGLI EMIGRANTI E DI CONSERVAZIONE DELLA NAZIONALITÀ.	40
§ 2. FINALITÀ DELLA LEGGE DEL 1901 - DISPOSIZIONI POSITIVE DI TUTELA E PARTE AFFIDATA ALL'AZIONE DELLO STATO.	41
CAPITOLO II. — Il trasporto degli emigranti - Preliminari del contratto di trasporto e sua esecuzione.	44
§ 1. PASSAPORTI	44
§ 2. ARROLAMENTO DI EMIGRANTI	45
§ 3. EMIGRAZIONE CLANDESTINA - IMBARCO DI EMIGRANTI IN PORTI ESTERI.	47
(Emigrazione clandestina, <i>pag. 47</i> — Imbarco di emigranti all'Havre, <i>pag. 48</i> — Sorveglianza all'Havre, <i>pag. 49</i>).	

§ 4. NOLI	Pag. 51
---------------------	---------

(Il nolo di Stato e i suoi critici, *pag. 51* — Rialzo dei noli, *pag. 52* — Semplificazione della procedura per la determinazione dei noli, *pag. 53*).

§ 5. PIROSCAFI	54
--------------------------	----

(Norme riguardanti i piroscafi, *pag. 54* — Visita preventiva alle navi, *pag. 55* — Velocità dei piroscafi, *pag. 57* — Necessità di elevare la velocità minima, *pag. 59* — Trattamento degli emigranti a bordo, *pag. 59* — Necessità di escludere dai servizi di emigrazione i piroscafi inadatti, *pag. 60* — Emigranti di diverse nazionalità a bordo dei piroscafi, *pag. 61*).

§ 6. COMMISSARI GOVERNATIVI A BORDO DEI PIROSCAFI CHE TRASPORTANO EMIGRANTI	62
---	----

CAPITOLO III. — Organi e funzioni di tutela degli emigranti.	64
--	----

§ 1. COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE ED ISPETTORATI NEI PORTI D'IMBARCO	64
--	----

(Commissariato dell'emigrazione, *pag. 64* — Ispettorati nei porti d'imbarco, *pag. 66*).

§ 2. COMITATI MANDAMENTALI E COMUNALI PER L'EMIGRAZIONE	66
---	----

§ 3. INFORMAZIONI SULLE CONDIZIONI DEL LAVORO ALL'ESTERO - PUBBLICAZIONI SULL'EMIGRAZIONE - MISSIONI ED INCHIESTE	68
---	----

(Informazioni sulle condizioni del lavoro all'estero, *pag. 68* — Pubblicazioni sull'emigrazione, *pag. 71* — Statistica dell'emigrazione, *pag. 73* — Missioni ed inchieste, *pag. 74*).

§ 4. COMMISSIONI ARBITRALI PER LA DECISIONE DELLE CONTROVERSIE FRA EMIGRANTI E VETTORI	76
--	----

CAPITOLO IV. — Tutela ed avviamento al lavoro degli emigranti	78
---	----

§ 1. IMPORTANZA DEL PROBLEMA	78
--	----

§ 2. ISPETTORI VIAGGIANTI	80
-------------------------------------	----

§ 3. PATRONATI DEGLI EMIGRANTI IN PAESI ESTERI	83
--	----

(Organizzazione ed importanza dei patronati, *pag. 83* — Necessità di allargare ed integrare l'azione dei patronati, *pag. 84*).

§ 4. IMPRESE DI COLONIZZAZIONE IN PAESI ESTERI	87
--	----

(Studi compiuti per un'adeguata soluzione dei problemi della colonizzazione, *pag. 87* — Possibilità di prospero sviluppo di imprese nazionali di colonizzazione in alcuni paesi esteri, *pag. 87* —

Obiezioni varie, *pag.* 89 — Organizzazione delle imprese di colonizzazione, *pag.* 90 — Progetti presentati e discussioni svoltesi in seno al Consiglio dell'emigrazione, *pag.* 91 — Altre forme di aiuto ai coloni italiani, *pag.* 95).

§ 5. AZIONE INTERNAZIONALE DELLO STATO IN DIFESA DEGLI EMIGRATI.	<i>Pag.</i> 96
--	----------------

CAPITOLO V. — Rimesse degli emigrati	" 99
--	------

CAPITOLO VI. — Amministrazione del fondo per l'emigrazione. . .	" 102
---	-------

§ 1. ORGANIZZAZIONE ATTUALE DELL'AMMINISTRAZIONE DEL FONDO.	" 102
---	-------

§ 2. AZIONE DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE DI VIGILANZA. .	" 103
--	-------

PARTE III.

L'emigrazione transoceanica: le correnti commerciali ed i servizi marittimi.

CAPITOLO I — L'emigrazione transoceanica e il commercio internazionale dell'Italia	<i>Pag.</i> 107
--	-----------------

CAPITOLO II. — L'emigrazione transoceanica e i nostri servizi marittimi.	" 110
--	-------

§ 1. INFLUENZA DELL'EMIGRAZIONE SULLO SVILUPPO DEI SERVIZI MARITTIMI	" 110
--	-------

§ 2. CONCORRENZA DELLA BANDIERA ESTERA ALLA BANDIERA ITALIANA.	" 112
--	-------

CONCLUSIONE	" 118
-----------------------	-------

Allegati.

ALLEGATO I. — Sul servizio del Banco di Napoli per le rimesse degli emigrati	<i>Pag.</i> 127
--	-----------------

ALLEGATO II. — Operazioni di risparmio degli emigrati presso le Casse postali.	" 134
--	-------

ALLEGATO III. — Progetti di colonizzazione	" 135
--	-------

RELAZIONE

DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE DI VIGILANZA SUL FONDO PER L'EMIGRAZIONE,

presentata alla Camera dei deputati dal Ministro degli affari esteri il 25 giugno 1904 (1).

INTRODUZIONE

La Commissione parlamentare permanente di vigilanza sul Fondo per l'emigrazione, nello stendere la relazione prescritta dall'articolo 28 della legge 31 gennaio 1901, ha creduto opportuno ed anzi necessario di non limitare l'opera sua all'esame dell'amministrazione del detto Fondo.

Un serio controllo su un'azienda richiede l'esame, non solo della regolarità, ma anche dell'utilità della spesa. Perciò ci è parso utile dare ragione del modo in cui si sono svolti i servizi istituiti dalla nuova legge; compito questo che ci è stato agevole, in quanto che, assai opportunamente, i membri della Commissione parlamentare di vigilanza sono stati invitati a partecipare alle sedute del Consiglio dell'emigrazione.

A questo studio sui servizi dell'emigrazione abbiamo dovuto far precedere logicamente dei cenni riassuntivi sulle condizioni presenti della nostra emigrazione, imperocchè è in rapporto ai bisogni dei nostri emigranti che deve essere svolta l'azione di Stato.

Così alla nostra relazione abbiamo dovuto dare uno sviluppo piuttosto ampio, ciò che ci è sembrato opportuno anche per diverse altre considerazioni.

(1) La Commissione parlamentare di vigilanza sul fondo dell'emigrazione è composta dei senatori Adamoli, Candiani, Odescalchi e dei deputati Codacci-Pisaneli, Morandi e Pantano, estensore della presente relazione.

È questa la prima relazione che noi presentiamo dall'entrata in vigore della legge, e che potrà servire come punto di partenza per le relazioni future. E d'altra parte è utile che, in questo momento di tanta importanza per l'economia nazionale, il Parlamento possa rendersi dettagliatamente conto della nostra emigrazione, nelle sue varie forme, e nelle attinenze che essa ha, non solo con la nostra economia, ma con tutta la vita italiana.

Il relatore, nello stendere la presente relazione, spera di avere rispecchiato il pensiero comune dei suoi colleghi, pur fermandosi con preferenza su taluni punti del problema, che più arrisero al suo pensiero, sino da quando egli si fece iniziatore del primo progetto di legge sull'emigrazione, che presentò alla Camera italiana.

PARTE PRIMA

CONDIZIONI PRESENTI DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA

CAP. I. — Cause e caratteristiche della nostra emigrazione.

§ 1. — Cenni sulle cause della nostra emigrazione.

A lungo si è discusso se l'emigrazione sia un bene o un male pel nostro paese. Accenneremo appresso alle principali conseguenze dell'emigrazione sulla nostra economia. Dobbiamo però rilevare, fin da ora, che tali discussioni sono superflue. A noi basta una constatazione, e cioè che l'emigrazione nostra è un portato delle presenti condizioni economiche e sociali dell'Italia.

Noi abbiamo avuto ed abbiamo, come è noto, un'eccedenza dei nati sui morti, costante e notevole, da cui è derivato un continuo aumento di popolazione. Ma, mentre a questo aumento ha corrisposto un progressivo elevarsi del tenore di vita, la ricchezza non è cresciuta proporzionalmente, specie in alcune regioni d'Italia.

La mancanza di materie prime e di combustibile, l'insufficienza dei mezzi di comunicazione resa ancora più grave dalla configurazione del paese, l'indirizzo della politica economica e fiscale, sono stati di ostacolo ai progressi della industria. Mentre, d'altra parte, l'agricoltura, colpita da crisi complesse e molteplici, trovatasi quasi d'improvviso di fronte alla concorrenza mondiale, oberata dalle gravidezze fiscali, priva di aiuti adeguati nei nostri ordinamenti economici, ha attraversato e attraversa tuttora un periodo di grave malessere.

Così l'aumento della ricchezza nazionale, specialmente nel Mezzogiorno, è stato lento, non adeguato certamente all'incremento della popolazione e all'elevarsi dei bisogni; e da ciò è derivata la diffusione di un vivo sentimento di disagio fra il nostro popolo.

Frattanto, mentre la vita economica italiana si svolgeva stentatamente, fra il nostro proletariato si diffondeva l'attrazione delle alte mercedi dei paesi transatlantici, attrazione che diveniva ogni giorno più possente per la crescente facilità e rapidità dei mezzi di comunicazione. E così nelle nostre campagne si veniva manifestando quella febbre di emigrare, che è una delle caratteristiche più notevoli della vita contemporanea di alcune parti d'Italia.

Chi guardi il fenomeno dell'emigrazione nostra, nella sua configurazione schematica, vedrà che si tratta, in sostanza, di uno spostamento dell'offerta della mano d'opera, da mercati, dove la domanda è scarsa e poco vantaggiosa, a mercati di attiva domanda, dove si offrono salari più elevati: spostamento codesto che è reso possibile, oltre che dalla facilità dei mezzi di comunicazione, dal risveglio morale del proletariato agricolo.

Così s'intende perchè l'emigrazione permanente sia, in gran parte, un fenomeno meridionale.

Nel Nord e in gran parte del Centro d'Italia, lo sviluppo dell'industria e dell'agricoltura hanno assorbito l'aumento della mano d'opera, a condizioni relativamente soddisfacenti. Nel Mezzogiorno, invece, mancando quasi ogni sviluppo industriale, con l'agricoltura stremata dalle crisi, è rimasto costante l'eccesso di mano d'opera, mentre le mercedi si sono mantenute assai basse. Contemporaneamente, agli agricoltori del Mezzogiorno, come a quelli di tutto il mondo, è venuta a mancare una risorsa grandissima, quella delle piccole industrie casalinghe, che tenevano occupati gli uomini nell'inverno e le donne tutto l'anno. Lo sviluppo della grande industria ed i progressi della tecnica hanno distrutto i piccoli telai, le microscopiche officine sparse per le campagne. E mentre altrove, contemporaneamente, sorgevano nelle città le grandi industrie, i colossali laboratori che davano occupazione alla esuberante mano d'opera agricola, nel Mezzogiorno d'Italia è invece mancata del tutto l'attrazione che sulle campagne hanno esercitato le grandi città, le *città piovre*, come le disse il Vandervelde.

I centri cittadini del nostro Mezzogiorno sono rimasti, in maggioranza, pressochè stazionari: e solo alcuni hanno avuto un aumento di

popolazione, ma inferiore a quello dei centri delle altre parti del mondo, e anche a quelli del Nord e del Centro d'Italia.

E perciò nel Mezzogiorno è mancata la rilevante emigrazione interna dalle campagne alle città, che si è verificata altrove, nell'ultimo ventennio, ed in compenso si è avuta un'emigrazione transoceanica assai notevole, che è cresciuta specialmente negli ultimi anni.

§ 2. — Aumento dell'emigrazione permanente e temporanea negli ultimi anni.

Il movimento dell'emigrazione negli ultimi anni. — Nell'ultimo triennio è cresciuta non soltanto l'emigrazione permanente o a tempo indeterminato (in gran maggioranza transoceanica), ma anche l'emigrazione temporanea, sebbene in misura alquanto inferiore.

Le nostre statistiche, come è noto, distinguono l'emigrazione in temporanea e propria o permanente, secondo le dichiarazioni fatte dagli emigranti e raccolte dai Municipi all'atto del rilascio dei passaporti. Questo è un sistema di rilevazione assai difettoso, che dà origine a molti errori. Tuttavia i dati ufficiali, se non raffigurano con precisione l'intensità del fenomeno, ce ne additano bensì la tendenza, e possiamo prenderli in considerazione come indici.

Ora, secondo le statistiche ufficiali, nel 1901 e nel 1902, abbiamo avuto un'emigrazione complessiva di più che 500,000 persone, di cui 250,000 in emigrazione permanente. Pel 1903 mancano ancora i dati complessivi, ma sappiamo che nel 1° semestre erano emigrate 333,327 persone, di cui più di 133,701 in emigrazione permanente. Nel 1900, invece, avevamo avuto un'emigrazione complessiva di 352,782 persone, di cui 153,209 in emigrazione permanente (1).

Queste cifre, pel modo attuale di compilazione delle statistiche ufficiali, non possono darci una notizia esatta del fenomeno; ma noi

(1) *Statistica dell'emigrazione italiana per l'estero negli anni 1900 e 1901.* Roma, 1903, pag. X.

Pel 1902 si vedano i dati sommari pubblicati dalla Direzione generale della statistica e riprodotti nel *Bollettino dell'emigrazione* (a. 1903, n. 8). Pel primo semestre 1903 i dati sono tratti dallo stesso Bollettino (a. 1903, n. 15).

abbiamo degli altri dati, forse più attendibili, per lo studio della nostra emigrazione transoceanica, nelle statistiche delle persone che hanno preso imbarco in terza classe su piroscafi partiti dai porti del Regno per viaggi transatlantici.

Se ci poniamo a considerare queste cifre, troviamo la conferma dell'aumento notevole dell'emigrazione transoceanica.

Infatti, mentre nel 1900 il numero dei passeggeri di terza classe imbarcati per l'America fu di 170,382, nel 1901 si elevò a 237,578, nel 1902 a 252,234, e nel 1903 salì a 275,339 (1).

E si noti che, essendo stata sospesa l'emigrazione gratuita pel Brasile sul principio del 1902, da allora le cifre suindicate ci danno soltanto il numero degli emigranti che hanno acquistato il biglietto con denaro proprio.

Emigrazione permanente e temporanea. — Come abbiamo rilevato sopra, la divisione della nostra emigrazione in permanente e temporanea non è fatta con criteri ben precisi e sicuri. Nè essa caratterizza due forme diverse del fenomeno.

In generale, sono considerati come emigranti periodici i lavoratori che, ogni anno, in primavera, si recano nei diversi paesi d'Europa, per occuparsi nelle imprese di costruzioni, di laterizi, ecc., e che ritornano al principio dell'inverno.

Sono invece considerati come emigranti permanenti quelli transoceanici, i quali lasciano definitivamente l'Italia o almeno dimorano all'estero un lungo periodo di tempo. Ma, anche fra gli emigranti transatlantici, alcuni emigrano in America periodicamente. Sono specialmente contadini di alcune provincie meridionali, che, ogni anno, finiti i raccolti in patria, vanno a fare la stagione dei lavori nel Plata, fecondando così col loro lavoro due continenti, come disse, con frase geniale

(1) Le cifre indicate sono tratte dalle Relazioni della Direzione generale della Marina mercantile pel 1900 e pel 1901, e dal *Bollettino dell'emigrazione* per gli anni 1902 e 1903.

e colorita, l'onorevole Luzzatti. Ed emigrano anche temporaneamente contadini di alcune parti del Piemonte e del Mezzogiorno, che partono ogni anno, nell'aprile, per gli Stati Uniti, e ne fanno ritorno, in ottobre e novembre, quando, all'inizio dei geli e dei freddi, nel Nord America si sospendono i lavori all'aperto.

Negli ultimi tempi, poi, sono venute crescendo di numero e di importanza alcune correnti migratorie, costituite da piccoli mercanti, che prima partivano soltanto dalla Liguria, dalla Lombardia e da parte della Campania, e che ora invece muovono da tutta la penisola e specialmente dalle regioni litoranee.

Questi mercanti portano con sè gli oggetti più vari, dai coralli alle derrate alimentari, dai manufatti ai prodotti agricoli. E sovente varcano l'Oceano, in un anno, più di una volta, e si spingono di terra in terra, arditi e prudenti insieme, continuando le tradizioni di quegli audaci mercanti lombardi, genovesi, napoletani, siciliani, che, nel medio evo, percorrevano tutta la terra allora conosciuta.

Sono questi emigranti che hanno contribuito a mantenere il gusto dei nostri emigrati per i prodotti nazionali, giovando così a dare impulso alle esportazioni italiane.

Come è composta la nostra emigrazione. — L'emigrazione dall'Italia è essenzialmente agricola: agricoltori, braccianti, e terraiuoli ne costituiscono la maggioranza. Nel 1901, ultimo anno per cui abbiamo dati statistici particolareggiati, l'emigrazione permanente era costituita così: il 61.49 per cento erano agricoltori, il 18.50 per cento terraiuoli, braccianti, ecc.; e gli altri mestieri non contribuivano che pel 20 per cento complessivamente. Ma anche gli artigiani che emigrano, provengono, in gran maggioranza, dai piccoli centri agricoli.

Le città, anche quelle del Mezzogiorno, danno all'emigrazione uno scarso contingente, e le ragioni ne sono complesse e sono state in parte messe in evidenza.

L'emigrazione è costituita in maggioranza da uomini; fra gli emigranti permanenti vi è però un certo numero di donne e di bambini, e cioè, secondo le nostre statistiche, circa il 40 per cento del totale.

Queste proporzioni sono rispecchiate nelle cifre che indicano il numero delle persone partite sole, in confronto a quelle partite a gruppi di famiglia. Le prime costituiscono circa il 60 per cento della nostra emigrazione permanente.

§ 3. — L'emigrazione dalle diverse regioni d'Italia.

Movimento dell'emigrazione dalle diverse regioni d'Italia. — All'emigrazione hanno contribuito tutte le regioni d'Italia, ma in misure diverse.

L'emigrazione temporanea pei paesi di Europa è alimentata principalmente dalle popolazioni del *Veneto*, di alcune parti della *Lombardia* e del *Piemonte*. Vi prendono anche parte, ma in proporzioni minori, l'*Emilia* e anche la *Campania* e qualche altra regione dell'Italia meridionale.

Invece, l'emigrazione transoceanica, o a tempo indefinito, attualmente è alimentata prevalentemente dal Mezzogiorno d'Italia. Negli ultimi anni, il numero degli emigranti transatlantici dell'alta Italia è venuto diminuendo, mentre invece è aumentato quello degli emigranti provenienti dalle regioni meridionali d'Italia. Ne è indice il movimento dei passeggeri di terza classe, partiti dai porti di Genova, di Napoli e di Palermo: in diminuzione dal primo e in forte aumento specialmente dal secondo.

Le nostre statistiche dell'emigrazione permanente ci mostrano che, dopo il 1895, si sono avute, in cifre assolute, le seguenti variazioni nel movimento dell'emigrazione transoceanica:

a) Una diminuzione nel *Piemonte*, nella *Liguria*, nella *Lombardia* e specialmente nel *Veneto*.

b) Un certo aumento in *Toscana*, in *Emilia* e in *Sardegna*, negli anni 1896 e 1897.

c) Un aumento lieve, in cifra assoluta, ma forte, proporzionatamente, nelle *Marche*, nell'*Umbria*, nel *Lazio* e nelle *Puglie*.

d) Un forte aumento negli *Abruzzi*, nel *Molise*, nella *Campania*, nelle *Calabrie* e nella *Sicilia*.

L'emigrazione permanente dal Piemonte, dalla Lombardia e dalla Liguria. — Nel Piemonte, nella Lombardia, nella Liguria, l'emigrazione permanente, che fu in aumento fin verso il 1890, negli ultimi anni è venuta sensibilmente declinando. In Piemonte, però, nel 1901 e nel 1902 si è avuto un certo aumento nell'emigrazione permanente.

Il risveglio industriale e commerciale, che si è avuto in quelle regioni, e l'aumento dei salari conseguito hanno fermato il movimento emigratorio.

Il censimento del 1901 ci ha mostrato che quelle regioni hanno le più elevate cifre di densità di popolazione di tutta l'Italia (202.25 per Km² in Liguria e 176.12 in Lombardia). E invece il numero complessivo degli emigranti, partiti da quelle regioni, è, percentualmente, fra i più bassi d'Italia.

Se si mettessero in confronto i dati relativi all'aumento della ricchezza in quelle parti d'Italia colle variazioni numeriche nell'emigrazione, si rileverebbe un movimento inverso, ma corrispondente in intensità. Si rileverebbe anche, da un esame più particolareggiato, che l'emigrazione, anche in quelle regioni, proviene principalmente dai centri agricoli. Così nel Piemonte, la provincia di Novara, elevata-mente industriale, ci dà le cifre minime di emigrazione permanente. E in Lombardia, le provincie di Como e di Milano, che nel 1891 avevano un'emigrazione annua di più di 6000 persone ciascuna, nel 1901 hanno avuto un numero di emigranti complessivo di 1200 persone.

L'emigrazione permanente dal Veneto. — Il Veneto ebbe un'emigrazione relativamente scarsa fino al 1886; dal 1887 al 1897 un'emigrazione assai attiva; dopo quell'anno, il numero degli emigranti transoceanici diminuì rapidamente, mentre continuava ad aumentare quello degli emigranti temporanei. L'emigrazione veneta si è diretta principalmente ai paesi dell'America latina, specie al Brasile; e si è svolta principalmente per gruppi di famiglia. I Veneti, più che gli emigranti di altre regioni, hanno conservato tenacemente la patria lingua, anzi il dialetto natio, ed hanno formato, oltre l'Atlantico, dei nuclei italiani. Ed è con vera commozione che tutti coloro che hanno visitato questi

centri nazionali parlano del puro carattere italiano che essi conservano. Ma la crisi che ha colpito le Repubbliche dell'America meridionale ha diminuito l'emigrazione dal Veneto, anche da quelle provincie, come Rovigo e Treviso, da dove era stata più attiva.

L'emigrazione permanente dall'Italia Centrale. — L'Emilia, sebbene in qualche zona sia forse eccessivamente popolata, ha avuto un'emigrazione assai scarsa. Dopo il 1890, c'è stato un aumento; ma l'emigrazione resta tuttavia poco numerosa. Mentre la popolazione attuale è di circa 2 milioni e mezzo di abitanti, l'intera regione, dal 1881 al 1902, ha avuto, in complesso, meno di 100 mila emigranti. È una percentuale codesta inferiore a quella delle altre regioni d'Italia, eccettuate l'Umbria, le Puglie e la Sardegna.

Percentuale poco superiore a quella dell'Emilia ci dà la Toscana, la quale ha un'emigrazione scarsissima da tutte le provincie, eccetto che da quelle di Massa Carrara e di Lucca.

Le Marche, fino al 1895, ebbero una debole emigrazione, ma da quell'anno il numero degli emigranti è aumentato: ciò che del pari è avvenuto nell'Umbria e nel Lazio. Però la percentuale dell'emigrazione di queste regioni resta inferiore a quella media del Regno.

L'emigrazione permanente dall'Italia Meridionale e dalle Isole. — Nella Campania, negli Abruzzi, nel Molise e nelle Calabrie, l'emigrazione permanente, nell'ultimo ventennio, è stata in continuo aumento. Nella Basilicata raggiunse, fin dal 1885, la cifra elevata di circa 10,000 persone all'anno, cifra che è ancora aumentata negli anni 1901 e 1902.

Cosicchè quella provincia — come è noto — è l'unica del Regno che abbia visto diminuire la sua popolazione dal censimento del 1881 a quello del 1901.

Secondo i dati statistici ufficiali, si sono avuti nel 1902:

negli Abruzzi e Molise	2934	emigranti	per	100,000	abitanti.
nella Basilicata	2878	"	"	"	"
nelle Calabrie	2354	"	"	"	"
nella Campania	1881	"	"	"	"

E deve notarsi che gli Abruzzi, il Molise e la Campania, secondo le statistiche ufficiali, danno anche un notevole numero di emigranti periodici.

In alcuni comuni, specialmente, l'emigrazione è stata così intensa da far temere un parziale spopolamento, o quanto meno una forte diminuzione della parte di popolazione più adatta alle rudi fatiche dei campi.

Nel Mezzogiorno continentale, soltanto in Puglia l'emigrazione è scarsa. Ivi è bensì aumentata dopo il 1895; ma nel 1902 era valutata ad una percentuale di 606 persone per 100,000 abitanti, percentuale, questa, inferiore alla media del Regno. Nè va trascurato che quella parte di emigrazione, che le statistiche ufficiali considerano periodica, è numericamente assai scarsa.

Nelle isole: la Sardegna, con la sua popolazione assai rada, ci dà una percentuale scarsissima di emigranti: 5638, dal 1881 al 1902; mentre la Sicilia che, prima del 1895, aveva un'emigrazione scarsa, dopo quell'anno, ha visto aumentare il numero degli emigranti permanenti, che, dalle statistiche ufficiali, era valutato, nel 1902, a 937 per 100,000 abitanti, mentre quello degli emigranti temporanei era stimato a 582 persone per 100,000 abitanti.

Si noti però che in Sicilia, dal 1881 al 1901, la popolazione è aumentata, nel suo complesso, del 20 per cento (cifra questa superata soltanto dal Lazio e dalle Puglie) e la densità della popolazione di circa il 24.

È avvenuto insomma, dopo il 1895, uno spostamento nelle correnti migratorie italiane: diminuite quelle provenienti dall'Italia settentrionale, aumentate, ma rimaste scarse, quelle dell'Italia centrale, cresciute fortemente quelle del Mezzogiorno continentale e della Sicilia.

Mentre, nell'Alta Italia, i progressi dell'industria e le organizzazioni operaie hanno potuto fare conseguire ai lavoratori salari più elevati, nel Mezzogiorno continentale ed insulare, il proletariato non ha avuto che un mezzo per migliorare le sue condizioni e per reagire contro la bassezza delle mercedi: emigrare.

L'emigrazione meridionale si è svolta in modo disorganizzato, così

come nella vita del Mezzogiorno sono i sentimenti individualistici che dominano.

L'agricoltore meridionale ha portato all'estero le sue qualità e i suoi difetti: la vivacità e la versatilità d'intelligenza, la parsimonia, la sobrietà, la fierezza del carattere, l'affetto vivissimo per la famiglia, l'intolleranza delle offese. Nuove forme sociali, nuove abitudini di vita hanno potuto dare un'impronta diversa ai nostri emigranti, ma hanno lasciato intatto il fondo del temperamento. E mentre gli agricoltori dell'Italia settentrionale, e specialmente del Veneto, hanno continuato, nei paesi d'oltre mare, a dedicarsi, in maggioranza, ai lavori della terra, quelli del Mezzogiorno si sono dati alle più diverse occupazioni, passando dai lavori agricoli a quelli di costruzione e di sterro e all'esercizio dei piccoli commerci, con una versatilità di attitudini, che essi sono soliti a vantare, non senza una certa civetteria.

CAP. II. — Le colonie italiane all'estero.

§ 1. — Il numero approssimativo degli Italiani residenti all'estero.

Non tutti gli emigranti che lasciano l'Italia sono perduti pel territorio nazionale. Molti, come abbiamo sopra accennato, rimpatriano definitivamente dopo un certo tempo di permanenza all'estero.

Ma vi è un'eccedenza costante e notevole dei partiti sui rimpatriati: ciò che ha determinato la formazione e lo sviluppo, in molte parti del mondo, d'importanti colonie libere italiane.

Il Commissario generale dell'emigrazione calcolava che, nel 1901, il numero degli Italiani residenti all'estero era di circa tre milioni e mezzo. Ma verosimilmente questa cifra è inferiore al vero, essendo stata ricavata da calcoli approssimativi o dai censimenti ufficiali, i quali, per quanto riguarda il numero degli immigrati, danno di ordinario cifre basse. Forse risultati più sicuri si potranno avere calcolando la differenza fra gli emigranti partiti e quelli rimpatriati, dal 1876 al 1903, e aggiungendo una quota di aumento per l'incremento naturale della popolazione, dovuto all'eccedenza dei nati sui morti.

Con questo metodo si avrebbe che il numero degli Italiani residenti all'estero non è inferiore a quattro milioni di persone.

§ 2. — Gli Italiani negli Stati Uniti dell'America del Nord.

Indici della prosperità attuale degli Stati Uniti. — Gli Stati Uniti costituiscono oggi il gran centro di attrazione della nostra emigrazione, come già lo furono per gli emigranti inglesi, irlandesi e tedeschi.

Quella grande Repubblica attraversa un periodo di prosperità veramente straordinaria. Chi esamini i risultati dell'ultimo censimento americano, pubblicazione mirabile per ricchezza di dati e varietà di indagini, non può che restare sorpreso del progresso compiuto da quella Repubblica negli ultimi anni.

Giova riportare alcuni dati, che sono fra gli indici più eloquenti del progresso degli Stati Uniti, servendoci, ove sia possibile, di cifre più recenti, posteriori a quelle raccolte dal censimento.

La popolazione, che il *Census* del 1900 aveva calcolato in 76,303,387 persone, era salita, secondo le valutazioni ufficiali, nel 1902, a 79,003,000, con una densità, quindi, di 26. 11 abitanti per miglio quadrato. Le importazioni che erano valutate nel 1898 a circa 615 milioni di dollari, con una media di 8. 05 dollari per abitante, nel 1902 arrivavano a più di 900 milioni di dollari, con una media di 11. 39 per abitante; mentre le esportazioni raggiungevano nello stesso anno la cifra di 1355 milioni di dollari, con una media di 17. 16 per abitante.

In aumento costante è pure la produzione agricola (grano, lana, cotone), mineraria (carbone, petrolio, ferro, ecc.) e manifatturiera: e un incremento fortissimo ha avuto l'industria dei trasporti, specialmente terrestri. Le strade ferrate in esercizio negli Stati Uniti, che, nel 1881, misuravano una lunghezza di poco più che 100,000 miglia, nel 1902 hanno superato le 200,000 miglia, e nello stesso tempo il traffico si è raddoppiato pel trasporto dei passeggeri e quasi quadruplicato per quello delle merci.

Indici ancora più eloquenti della cresciuta prosperità degli Stati Uniti si hanno nell'ammontare dei depositi di denaro presso gli istituti di credito, e nel consumo di alcuni articoli di uso generale.

I depositi presso le banche che, nel 1897, ammontavano a poco più di 5 miliardi di dollari, avevano superato i 7 miliardi nel 1900, e nel 1902 erano complessivamente 9315 milioni di dollari; mentre i depositanti, che, nel 1898, erano circa 5 milioni e 200 mila, nel 1902 erano saliti a circa 6 milioni e 700 mila.

Pei consumi si hanno dati riguardanti lo zucchero, il caffè, i vini ed i liquori. Il consumo annuo dello zucchero, che era calcolato nel 1898 a 61.5 *pounds* per abitante, si è elevato a 72.8 *pounds* nel 1902; quello del caffè è salito da 9.81 *pounds*, nel 1900, a 13.37 nel 1902; e, infine, anche il consumo complessivo dei vini e liquori, che, nel 1899, veniva calcolato a 16.80 galloni per abitante, nel 1902 è cresciuto, secondo le valutazioni ufficiali, a 19.48 galloni per ogni abitante.

Altro indice di prosperità troviamo nel rapido aumento delle entrate postali, cresciute da 95 milioni di dollari, nel 1899, a circa 122 milioni, nel 1902, e nell'aumento dei telegrammi.

Ma, soprattutto, dà conferma della crescente prosperità degli Stati Uniti il continuo aumento dell'immigrazione, verificatosi negli ultimi anni, senza che sia avvenuto un rigurgito.

Dal 1880 al 1892, l'immigrazione negli Stati Uniti fu assai numerosa. In questo periodo, soltanto in due anni il numero degli immigranti fu inferiore a 400,000 persone; mentre, nel 1882, raggiunse quasi le 800,000 persone.

Dopo il 1893, l'immigrazione diminuì e si mantenne intorno alla cifra di 300,000 persone all'anno; ma nel 1900 si elevò a 448,572, nel 1901 a 487,918, nel 1902 a 648,743 e nel 1903 a 857,046 persone (1).

In questi ultimi anni, all'aumento dell'immigrazione negli Stati Uniti ha contribuito largamente l'Italia, che anzi ha avuto il primo posto fra i paesi di provenienza degli immigranti.

Numero degli Italiani residenti negli Stati Uniti. — Il numero degli Italiani residenti negli Stati Uniti si può calcolare, con una certa ap-

(1) Questi dati relativi all'immigrazione negli Stati Uniti sono tratti dalle statistiche ufficiali americane. Essi si riferiscono, a partire dal 1897, agli anni fiscali, che negli Stati Uniti terminano il 30 giugno.

prossimazione. Il censimento americano del 1900 ci dà che, al 1° giugno di quell'anno, vi erano nell'Unione 729,248 Italiani, di cui 484,703 nati in Italia da genitori italiani, e gli altri nati in America, ma aventi entrambi i genitori o il padre nati in Italia.

Dal secondo semestre 1900 a tutto giugno 1903, gli Italiani arrivati negli Stati Uniti furono 544,993; mentre, negli anni 1901, 1902 e 1903, il numero dei passeggeri di terza classe ritornati direttamente dagli Stati Uniti in Italia è stato complessivamente di 155,127 persone (1). Ora, tenendo conto anche del numero degli emigranti arrivati negli Stati Uniti nel secondo semestre 1903, si può calcolare, in via approssimativa, che il numero delle persone nate in Italia che risiedono attualmente negli Stati Uniti sia intorno a 800 mila, e che più di 300,000 siano le persone nate negli Stati Uniti da genitori italiani. Ciò che fa più di 1 milione di connazionali residenti negli Stati Uniti.

Questa cifra è superata solo da poche altre nazionalità: certamente dai Tedeschi, dagli Irlandesi, dai Canadesi, dagli Inglesi e anche dagli Scandinavi. Tutte le altre nazionalità, che hanno contribuito alla emigrazione per gli Stati Uniti, oggi hanno un minor numero di rappresentanti nella Confederazione americana.

Distribuzione degli Italiani residenti negli Stati Uniti. — La grande maggioranza degli Italiani, più di $\frac{3}{4}$, risiedono negli Stati del Nord-Est (New York, (2) Pennsylvania, New Jersey, Massachusetts, Connecticut).

Un certo numero d'Italiani risiede in alcuni Stati nella parte nor-

(1) Questa cifra si riferisce al movimento di passeggeri di 3^a classe, provenienti dagli Stati Uniti, nei porti italiani ed in quello dell'Havre (per quest'ultimo, però, a cominciare dal settembre 1901). Pel movimento degli emigranti italiani rimpatriati dagli Stati Uniti, che sbarcarono in altri porti esteri, ci mancano dati numerici attendibili. Verosimilmente però questi dati non sposterebbero di molto il risultato complessivo.

(2) Secondo una valutazione fatta dal dott. Tosti, nostro viceconsole a New York (*Rivista commerciale*, Bollettino mensile della Camera di commercio italiana di New York, anno VIII, numero del 3 marzo 1904), la popolazione italiana, alla fine del 1903, era di 486,175 persone nello Stato di New York, e di 382,735 nella città di New York. Cioè, nella grande città americana, vi è la popolazione di una provincia d'Italia.

dico-centrale della Confederazione (Ohio, Illinois, Indiana e Iowa), e numerosi Italiani dimorano pure nella California e nella Louisiana. Anche in tutti gli altri Stati dell'Unione si trovano Italiani, ma il loro numero è scarso.

Questa distribuzione degli Italiani negli Stati Uniti, quale ci è indicata dal censimento del 1901, verosimilmente, dopo quell'anno, non avrà subito notevoli cambiamenti. Infatti le relazioni annuali del Commissario generale dell'immigrazione americano ci mostrano che gli immigranti, arrivati dopo il 1900, si sono distribuiti fra i diversi Stati, mantenendo, su per giù, le stesse proporzioni indicateci da quel censimento.

Negli Stati del Nord-Est, che, come è noto, sono i più popolati della Confederazione, gli emigranti nostri scelgono, per fermarsi, le grandi città (New York, Boston, Filadelfia, Chicago, ecc.).

La distribuzione della nostra emigrazione negli Stati Uniti è indice delle caratteristiche sue. I nostri agricoltori, che, come abbiamo notato, costituiscono la maggioranza degli emigranti italiani, a differenza dei Tedeschi e degli Scandinavi, si sono tenuti lontani dagli Stati prevalentemente agricoli, preferendo di fermarsi nei paesi del litorale atlantico e di dedicarsi alle più svariate occupazioni nelle grandi città.

Le ragioni di questo fatto sono complesse. Fin dai suoi primordi, l'immigrazione italiana si è diretta in prevalenza agli Stati del litorale, per la maggiore facilità di trovarvi un pronto lavoro, sufficientemente remunerato, senza bisogno di disporre di un qualsiasi capitale. Si aggiunga che la nostra immigrazione negli Stati Uniti è piuttosto recente; e che, quando i primi fra i nostri cominciarono a recarsi negli Stati Uniti, già le migliori terre, più vicine ai mercati e più remunerative, erano state occupate e messe in valore.

Le direzioni della nostra emigrazione non sono variate in seguito: sia perchè si sono mantenute, anzi rese più forti le circostanze che già determinarono questo inurbamento dei nostri agricoltori (inquantochè le condizioni di lavoro nelle città sono migliorate), sia perchè i primi emigrati sono stati i pionieri e gli esploratori, di cui gli ultimi venuti hanno seguito le orme.

Occupazioni degli Italiani negli Stati Uniti. — Nelle città americane, i nostri emigranti si danno alle occupazioni più diverse, secondo le tendenze, le attitudini, le circostanze.

Moltissimi sono quelli addetti ai lavori di sterro, fognature, costruzioni edilizie, opere portuarie, costruzione e manutenzione di vie ferrate. Non pochi sono addetti a servizi più umili, come spazzatura delle strade; e molti ragazzi fanno tuttora i lustrascarpe.

I salari, per i mestieri che non richiedono nessun'attitudine speciale, variano da 1 dollaro e centesimi 25 a 1 dollaro e centesimi 75 o anche 2 dollari, mentre la vita del popolo non è molto più costosa che in Europa.

Salari più elevati guadagnano invece gli Italiani che si dedicano all'esercizio di arti e mestieri (fabbri, meccanici, ecc.), o che sono occupati nelle industrie (in quella della seta, ad esempio, sono occupati numerosi nostri connazionali). Vi sono anche molti Italiani commercianti al minuto e piccoli esercenti (merciai, tabaccaia, pizzicagnoli, barbieri, calzolai, ecc.). Ma, in complesso, per tutti i generi di lavoro, le condizioni degli Italiani negli Stati Uniti si possono considerare, in generale, come piuttosto prospere.

L'opinione pubblica americana e l'immigrazione italiana. — Negli ultimi tempi, l'opinione pubblica americana, al riguardo dei nostri immigranti, si è venuta in parte mutando, ed accenna a diventare loro favorevole.

Tuttavia le opposizioni contro i nostri sono sempre assai forti, e sono determinate principalmente dalla loro ignoranza e dalla loro parsimonia, per cui essi talvolta si contentano di salari inferiori a quelli correnti, contribuendo così a rendere più forte la resistenza degli imprenditori a quella elevazione dei salari, a cui tendono, con ogni possa, le forti organizzazioni operaie americane. Da ciò la vigorosa campagna delle Federazioni di mestiere per l'adozione di misure restrittive della immigrazione.

Questa campagna è agevolata da diverse circostanze, e specialmente dal tenore di vita inferiore a cui molti fra i nostri si adattano, e dalla loro maggiore vivacità di carattere, per cui talvolta trascendono

a reati di sangue. Si aggiunga che — mentre l'immigrazione inglese, tedesca, irlandese e scandinava fornivano elementi, che, per affinità etniche e per abitudini di vita, avevano molti punti di somiglianza con i nativi del paese — i nostri sono di razza differente ed hanno abitudini quasi in tutto diverse dalle loro. Ciò spiega come parte dell'opinione pubblica, che nella contesa non ha alcun interesse, accolga con favore la campagna contro gli immigranti italiani, alla quale si è, così, fatto perdere il carattere di una contesa di interessi, e se ne è dato un altro, che meglio potesse impressionare l'opinione pubblica: quello, cioè, di difesa della razza, minacciata da uomini che sono sovente giudicati di civiltà inferiore, rozzi, violenti fino alla brutalità, insomma da nuovi barbari.

Vero è bene che il contegno dei nostri, la loro assiduità al lavoro, il loro rapido elevamento intellettuale, la facilità con cui si sono adattati ad una civiltà superiore, hanno vinto molte diffidenze e conquistato molte simpatie. Ma, ciò nonostante, negli ultimi anni, con l'accrescersi dell'immigrazione, la campagna è stata resa di nuovo attiva, da parte degli interessati; e forse, nel 1903, l'esclusione degli analfabeti sarebbe stata approvata dal Congresso, senza la vivace opposizione degli imprenditori di lavori e di trasporti terrestri e marittimi, che, dall'adozione di questa misura, sarebbero stati seriamente colpiti.

Ma nuove proposte restrittive dell'immigrazione sono davanti al Congresso e potranno domani divenire legge, se, continuando l'afflusso di immigranti, avesse a verificarsi una sosta nella domanda di mano d'opera. Ciò potrebbe determinare l'opinione pubblica a volgersi in favore delle misure restrittive proposte, le quali appariranno allora come necessarie per non turbare le condizioni del mercato del lavoro.

§ 3. — Gli Italiani nel Canada e nel Messico.

Gli Italiani nel Canada. — Il nome dell'immenso dominio inglese è legato, nella nostra memoria, all'infelice spedizione di emigranti, organizzata nel 1900, che fu causa di tanti dolori e di tante miserie per parecchie centinaia dei nostri. Fu quello un episodio doloroso della

nostra emigrazione, dovuto ad una triste speculazione. Ma, anche nelle rigide zone del Canada, c'è una colonia italiana in condizioni alquanto prospere; ed Italiani sono emigrati nel Canada fin dal principio del secolo, sebbene sempre in scarso numero.

La nostra colonia nel Canada è composta di lavoratori, occupati nelle miniere, nelle officine, nelle costruzioni ferroviarie, di pochi commercianti e di qualche professionista. Secondo il censimento del 1901, il numero delle persone nate in Italia, Spagna e Portogallo e domiciliate nel Canada, era di 7124. Ma il Commissario dell'emigrazione, dottor E. Rossi, il quale visitò il Canada nel 1902, crede di potere calcolare il numero degli Italiani nel Canada, approssimativamente, a 16 mila persone.

Vi è anche una debole immigrazione periodica di agricoltori italiani, che, al tempo dei raccolti, si spargono nelle pianure del Manitoba e vi trovano lavoro remunerativo. Ma si tratta di uno scarso movimento.

All'immigrazione permanente è di ostacolo la rigidità del clima, per cui il tempo utilizzabile per i lavori all'aperto è assai limitato. Per le altre occupazioni (artigiani, operai delle fabbriche, ecc.), data la scarsezza numerica delle nostre colonie, è necessaria la conoscenza dell'inglese: ciò che è un ostacolo assai grave per i nostri lavoratori, la cui grande maggioranza è pur troppo assai incolta.

All'immigrazione periodica (pei lavori dei raccolti) sono di ostacolo l'alto prezzo dei trasporti e la contemporaneità di un'attiva domanda di mano d'opera negli Stati Uniti.

Il paese, però, è in continuo progresso e sembra destinato ad un grande avvenire. La popolazione vi è assai rada: 1.48 abitanti per miglio quadrato inglese, secondo i risultati del censimento del 1901, mentre specialmente alcune provincie, come il Manitoba, potrebbero accogliere un numero molto maggiore di lavoratori, e forse in avvenire potranno attirare un'emigrazione numerosa. Ma, nelle condizioni presenti, il Canada non può offrire lavoro che a un limitato numero dei nostri.

Gli Italiani nel Messico. — Assai scarsa, numericamente, è la colonia italiana del Messico. L'ultimo censimento del 1900 dava 1574 Ita-

liani in tutta la Repubblica; ma il Ministro d'Italia nel Messico ritiene inesatta quella cifra e calcola gl'Italiani a circa 5000.

Parte dei nostri connazionali è dedita al commercio ed alle piccole industrie, e, secondo i dati raccolti dal nostro Ministro, possederebbe complessivamente un capitale di 20 milioni di lire italiane. Il resto della colonia è costituito da artigiani e da agricoltori.

Nel Messico non sono mancati tentativi di colonizzazione, ma non sono stati fortunati. Le poche colonie agricole italiane fondate in altri tempi, che sussistono tuttora, hanno potuto prosperare per l'abilità dei nostri lavoratori, che seppero vincere ostacoli gravissimi.

Attualmente, una vera e propria corrente di emigrazione italiana diretta al Messico non esiste; ma le risorse del paese fanno sperare che, in avvenire, il Messico abbia largo bisogno di mano d'opera straniera.

§ 3. — Gli Italiani nell'America centrale e nelle minori Repubbliche dell'America meridionale.

Gli Italiani nelle Repubbliche dell'America centrale. — Nelle varie Repubbliche dell'America centrale (Honduras, Guatemala, Columbia, San Domingo, Equatore, Venezuela, Cuba), nella Guiana e nelle Antille, le colonie italiane sono scarse di numero. La più notevole è quella del Venezuela, dove, nel 1891, gli Italiani erano calcolati a circa 4000, e dove adesso non saranno più di 7000. Nel distretto del Panamá, al tempo dei lavori pel canale transoceanico, vi era una colonia italiana di una certa importanza, che però si disperse dopo la sospensione dei lavori.

L'immigrazione nell'America centrale è ostacolata da ragioni diverse: il clima, le condizioni igieniche, l'assetto sociale e politico, l'insufficienza dei mezzi di comunicazione, la crisi del caffè, sono fra le più importanti cause, che non hanno attratto in quei paesi la nostra emigrazione.

Le nostre colonie nell'America centrale sono composte principalmente di persone dedite al commercio. Non pochi sono mercanti gi-

rovaghi, nativi delle provincie di Napoli, Salerno e Cosenza, e vendono coralli, chincaglierie; alcuni sono piccoli esercenti, altri, infine, sono dediti al commercio d'importazione e di esportazione.

Gli agricoltori sono scarsi, e i tentativi di colonizzazione fatti col l'elemento italiano non sono stati fortunati. Si tratta, insomma, di colonie mercantili; e ciò spiega perchè il movimento dei passeggeri, sulle due linee dell'America centrale, che attualmente fanno capo in Italia, sia notevole in rapporto all'importanza numerica di queste colonie.

Gli Italiani nella Bolivia. — Questa Repubblica ha una colonia italiana numericamente scarsa, con le stesse caratteristiche delle altre colonie nazionali dell'America centrale. Anzi, la mancanza di comunicazioni marittime e l'insufficienza del servizio ferroviario sono di ostacolo all'incremento del commercio esercitato da quei nostri connazionali.

Gli Italiani nel Paraguay. — Secondo il censimento del 1900, gli Italiani residenti nel Paraguay sarebbero circa 4000: aggiungendovi i figli d'Italiani nati nel paese, la cifra si eleverebbe, forse si raddoppierebbe.

La nostra colonia è costituita da agricoltori dediti principalmente all'orticoltura e al caseificio, da commercianti e da professionisti italiani, dei quali ultimi alcuni hanno conseguito anche delle posizioni ufficiali.

Gli Italiani nell'Uruguay. — La colonia italiana è valutata a circa 80,000 persone. Anche qui si ha un numero notevole di commercianti (dai grandi esportatori ed importatori ai merciai ambulanti). Vi è anche un certo numero d'Italiani esercenti diversi mestieri, oppure occupati nei lavori di costruzione e di manutenzione di ferrovie; mentre non molti sono quelli dediti all'agricoltura, e per lo più sono dei salariati.

Le turbolenze politiche interne e la vicinanza dell'Argentina sono state di ostacolo ai progressi economici del paese; però la colonia

italiana vi gode di un certo benessere, e si valuta che il capitale appartenente ai nostri connazionali in quella Repubblica ascenda a più di 36 milioni di *pesos* oro.

La nostra colonia nell'Uruguay conserva bene il carattere nazionale, tanto che vi si pubblica un giornale in lingua italiana, e vi esistono una sezione della *Dante Alighieri*, una Camera di commercio italiana e parecchie altre istituzioni nazionali.

Gli Italiani nel Perù. — Nel Perù vi è una colonia italiana che, secondo i calcoli del Ministro d'Italia, ascende (compresi i figli dei connazionali) a circa 12,000 persone. In maggioranza sono liguri (circa il 70 per cento), e il resto delle provincie settentrionali e centrali, pochi delle meridionali e pochissimi delle isole.

Anche nel Perù le nostre colonie sono colonie urbane, composte in maggioranza di persone dedite al commercio e alle industrie. Sono italiani quasi tutti quei mercanti che provvedono alle comunicazioni fra la costa e la Serra: italiani del pari sono in gran parte i piccoli armatori che esercitano il cabotaggio nelle coste.

La colonia che conserva tenacemente il carattere nazionale, è fiorente e prospera. Si valuta che gli Italiani possiedano: proprietà immobiliari per più di 63 milioni (in lire italiane), circa 78 milioni di capitale mobiliare, e più di 20 milioni di proprietà personali infruttifere. Cioè, si avrebbe un totale di più di 161 milioni di lire possedute da una colonia di 12,000 persone: ciò che costituisce una media di ricchezza abbastanza elevata.

Gli Italiani nel Cile. — Secondo il censimento del 1895, gli Italiani residenti in quella Repubblica erano circa 8000.

Anche le colonie italiane del Cile presentano gli stessi caratteri di quelle dell'America centrale e delle minori Repubbliche del Sud. I nostri connazionali, anche nel Cile, sono riuniti in piccoli gruppi e attendono all'esercizio dei commerci, delle industrie e dei mestieri. Pochi sono gli agricoltori e quasi tutti proprietari coltivatori; pochi anche gli operai dediti ai lavori di fatica.

Insomma, anche in questa Repubblica troviamo colonie piccole, ma relativamente prospere, dove il sentimento nazionale si conserva tenace, e che talvolta danno l'esempio di una concordia ammirevole.

§ 5. — Gli Italiani nel Brasile.

Cenni sulla storia della nostra emigrazione pel Brasile. — Questo vastissimo e poco popolato paese ha assorbito, per lunghi anni, gran parte dell'emigrazione italiana. L'abolizione della schiavitù e lo impulso, per tanti aspetti artificioso, che si volle dare alla produzione nazionale, resero attivissima la domanda della mano d'opera. E il Brasile allora si diede a favorire, in mille modi, l'immigrazione: pagando, in tutto o in parte, il viaggio agli immigranti, spargendo in Europa agenti che eccitassero l'emigrazione pel Brasile, istituendo uffici di collocamento (*Hospedarias dos immigrantes*), direzioni di colonizzazione e d'immigrazione, ed istituti consimili, e ricorrendo ad ogni altro mezzo che l'opportunità del momento faceva apparire utile.

Erano quelli gli anni, in cui il Brasile godeva di una grande prosperità, in parte però fittizia.

I debiti contratti all'estero e il sistema di circolazione monetaria (le cui conseguenze dovevano appresso scontarsi) rendevano il danaro abbondante, il credito facile, se non a buon mercato. E ciò incoraggiava l'incremento che, con ardore febbrile, si dava alla produzione del caffè, allora quotato, sui mercati internazionali, a prezzi vantaggiosi. Contemporaneamente si dava impulso alla costruzione di grandi opere pubbliche e di vie di comunicazione; ciò che rendeva sempre più attiva la domanda di mano d'opera.

La crisi attuale e la condizione dei lavoratori della terra. — Ma, nonostante l'apertura di nuove ferrovie, gran parte delle terre messe a coltura restavano troppo lontane dai mercati. E così — quando l'aumento della produzione fece ribassare il prezzo del caffè e si risentirono le conseguenze dei viziosi sistemi finanziari inaugurati — una fortissima crisi venne a colpire il paese, gravando specialmente su coloro che

avevano messo in valore le terre meno adatte alla produzione o che avevano attinto largamente e spensieratamente al credito.

Si chiuse allora il periodo di prosperità, di cui, per pochi anni, avevano goduto largamente tutti, e, in qualche misura, anche i lavoratori italiani. E questi furono fra i primi e più gravemente colpiti dalla crisi.

I lavoratori, che erano pagati con parte dei prodotti delle terre, bisognosi ed ignari, oppressi da una lunga catena d'intermediari, non ritrassero più dalla vendita del caffè nemmeno quanto occorreva per le spese di coltivazione e per il mantenimento della famiglia.

La sorte dei salariati — che costituiscono la maggioranza degli agricoltori italiani emigrati nel Brasile — non fu migliore. Il regime del lavoro servile non era stato abolito che da pochi anni, con un atto di autorità ispirato a vedute umanitarie. Ma il dominio sui servi aveva fatto contrarre a molti padroni delle abitudini, circa l'esercizio dei loro diritti sui lavoratori, le quali certo non sono consone coi rapporti derivanti da un contratto di lavoro con operai liberi. Così, quando il rinvilio dei prezzi del caffè fece diminuire le entrate dei *fazendeiros*, questi cercarono di rivalersene sui coloni. Lasciarono bensì invariati i salari nominali; ma, nel calcolare il lavoro prestato dai coloni, per la liquidazione dei salari, e nell'applicazione delle multe, essi si abbandonarono a sistematici abusi contro i lavoratori. Era l'antico padrone dei servi che cercava di difendere la sua rendita e la sua proprietà, con quei sistemi di violenza brutale, che gli erano stati soliti per lungo volgere di anni. E quando poi, dopo innumeri defalcazioni arbitrarie, il colono aveva liquidato il suo credito, assai sovente non aveva modo di riscuoterlo.

Lo sfruttamento della mano d'opera venne così assumendo delle forme assai dure; e i coloni furono non di rado vittime di violenze, spesso rimaste impuniti. Si aggiunga che, per le enormi distanze, l'esercizio della giustizia è reso difficile e tardo; mentre la cattiva organizzazione della polizia e la scarsa considerazione ostentata dai nativi verso i forestieri (conseguenza dell'esagerato orgoglio nazionale) aggravano ancora più la condizione delle cose a danno dei coloni.

Certamente non tutti gli Italiani emigrati nel Brasile sono stati colpiti dalle conseguenze della crisi; nè quelli colpiti lo sono stati in eguale misura. I lavoratori delle *fazendas* — che, per qualità e posizione della terra e per buona amministrazione, hanno risentito meno le condizioni della crisi — si sono trovati in migliori condizioni degli altri. Ed alle conseguenze della crisi sono anche sfuggiti, specialmente in qualche Stato del Sud, alcuni nuclei coloniali dei nostri, bene organizzati.

Conseguenze del divieto dell'emigrazione gratuita. — In questa condizione di cose, fu necessario provvedere a vietare l'emigrazione gratuita o sussidiata pel Brasile.

Questo divieto, ormai attuato da più di due anni, mentre ha risparmiato a tanti nostri lavoratori sofferenze e disinganni, ha giovato a rendere meno gravi le conseguenze della crisi pei coloni italiani residenti nel Brasile.

Il diradarsi dell'offerta della mano d'opera italiana, che ne è conseguito, ha fatto nascere delle preoccupazioni nei *fazendeiros*, i quali, ritenendo di avere interesse a continuare la produzione e a darvi anzi un maggiore impulso, desiderano che l'offerta della mano d'opera sia attiva. Essi perciò vorrebbero dare impulso all'immigrazione; ma non intendono o non possono migliorare seriamente le condizioni offerte ai lavoratori.

Di recente, il Parlamento brasiliano, cedendo alle vive insistenze di Governi esteri, fra cui anche il nostro, deliberò di adottare il principio di diritto, comune a tutte le legislazioni dei paesi civili, per cui il credito dei lavoratori per le mercedi è privilegiato. Ma il privilegio consentito al lavoratore è di grado inferiore a quello dato ad altri creditori, così che la garanzia assicurata non potrà praticamente riuscire efficace; tanto più che la legge mantiene, meglio determinandoli, dei principii circa le prove giudiziarie, la cui applicazione rende possibili abusi da parte dei padroni.

Questa nuova legge del Brasile è indice della condizione delle cose. Vivissimo desiderio di attirare l'immigrazione, da una parte; e dal-

l'altra resistenza fortissima a riconoscere e garentire i diritti del lavoro (resistenza determinata da motivi psicologici ed economici insieme, e, per questo intreccio di motivi, assai difficile a vincersi, specialmente nelle pratiche sue manifestazioni).

Il problema della tutela dei nostri nel Brasile è dunque della maggiore importanza, sia per la misera condizione di tanta parte degli emigrati italiani, sia pel gran numero loro. Infatti, secondo i calcoli approssimativi comunemente accettati, vivrebbero nel Brasile da un milione a un milione e trecento mila Italiani, di cui seicento o settecento mila nel solo Stato di San Paolo e il resto sparsi negli altri Stati (in prevalenza in quelli di Minas Geraes, Espirito Santo, Santa Catharina, Rio Grande do Sul, Paranà e, in minor numero, negli Stati del Nord: Pernambuco, Parà, Amazonas, ecc.). In questi ultimi Stati, però, invece che a lavori agricoli, i nostri sono dediti principalmente all'esercizio dei piccoli commerci e delle industrie, ed hanno quindi risentito le conseguenze della crisi meno fortemente.

§ 6. — Gli Italiani nell'Argentina.

Cenni sulle vicende dell'emigrazione italiana per l'Argentina. — La emigrazione italiana per l'Argentina è antica, e si può risalire fino al tempo delle missioni gesuitiche, per trovare i primi Italiani emigrati nella grande Repubblica Platense. Dopo i dolorosi fatti del 1821, si recarono in Argentina numerosi profughi politici, i quali lasciarono la patria in cerca di terre più ospitali, per sfuggire alle persecuzioni delle restaurate tirannie.

Ma l'emigrazione italiana pel Plata principiò ad assumere proporzioni notevoli soltanto dopo il 1850, quando cominciarono ad emigrare numerosi marinai, specialmente liguri (che, nell'Argentina, si dedicarono all'industria dei trasporti e all'esercizio dei commerci), i quali furono seguiti dagli agricoltori, dai braccianti, dagli artigiani, ecc.

A partire dal 1868, le nostre correnti migratorie per l'Argentina furono attivissime, eccetto negli anni 1871, 1875-77. La cifra più alta fu raggiunta nel 1887, con circa 90 mila immigrati in Argentina, e nel

1896, con più di 75 mila persone. Ma negli ultimi anni la nostra emigrazione per l'Argentina è andata diminuendo d'intensità, a causa della crisi economica che ha attraversato la Repubblica. Però quelle nostre colonie restano tuttavia fra le più fiorenti, fra le meglio composte ed organizzate e fra le più numerose. Si calcola che esse comprendano un milione di persone, circa il quinto cioè di tutta la popolazione della Repubblica: proporzione questa rilevantissima e non raggiunta da nessun'altra nostra colonia all'estero.

Gli Italiani emigrati nell'Argentina si sono dedicati alle più svariate occupazioni. Sono commercianti, industriali, professionisti, insegnanti, marinai, pescatori, artigiani, braccianti, ma in prevalenza sono agricoltori.

È agli Italiani che l'Argentina deve lo sviluppo della sua agricoltura. Fino a pochi anni fa, la produzione locale non bastava al consumo; negli ultimi anni, invece, la produzione si è così accresciuta che si sono potute attivare importanti esportazioni di derrate agricole. E sono gli agricoltori italiani, che, nella provincia di Santa Fè, hanno dato un grande impulso alla produzione del frumento, in quella di San Juan e di Mendoza hanno introdotto e diffuso la cultura della vigna, e in Tucumán e Entre Ríos hanno dato un grande incremento alla produzione della canna da zucchero.

Chi studia l'agricoltura argentina, vede che il suo sviluppo segue la curva della diffusione delle colonie italiane. Sono stati i nostri ad assicurare alla produzione economica del mondo, alla civiltà contemporanea, le vaste estensioni di terreno, che si stendono lungo le grandi vie di comunicazioni marittime e fluviali dell'Argentina. Attraverso difficoltà naturali ed economiche grandissime, essi hanno saputo compire questa conquista mirabile, con un sereno e semplice vigore, che è nuovo documento dell'antica energia della nostra gente. Ed è forse stato questo il primo grande esperimento di una conquista della terra compiuta da lavoratori liberi; mentre dovunque, dalle primissime colonie che ricordi la storia fino alle moderne, questa rude ed aspra impresa, che è la conquista della terra alla produzione, è stata compiuta con la schiavitù, attraverso orrori indicibili.

Solo in Argentina, mercè la mirabile opera compiuta dai nostri, vi è stato il primo grande esperimento di colonizzazione agricola spontanea con lavoratori liberi.

Condizioni delle colonie italiane nell'Argentina. — Non pochi dei nostri emigrati in Argentina hanno raggiunto un certo grado di agiatezza, altri anche la ricchezza: compenso adeguato delle fatiche durissime durate da questi *self made men* coloniali, della loro inesauribile attività e della meravigliosa abilità, con cui hanno saputo vincere ogni ostacolo. Questi uomini, per qualità eccezionali, per favore di circostanze, da semplici operai sono divenuti grandi commercianti, grandi industriali, proprietari di vaste *estancias*.

Nella provincia di Buenos Aires, secondo un calcolo approssimativo fatto dal console Gioia (Bollettino dell'emigrazione, anno 1902, n. 8), le sole proprietà immobiliari possedute da Italiani ammonterebbero a 200 milioni di lire. Per i capitali mobiliari mancano dati attendibili, ma un indice della loro importanza si ha in ciò, che le tre principali banche italiane di Buenos Aires hanno insieme un capitale versato di più di 32 milioni di lire italiane. Inoltre, secondo il citato rapporto del console Gioia, i depositi degli Italiani, presso le banche di Buenos Aires, ammonterebbero a circa 100 milioni di lire.

Però capitalisti e proprietari sono una scarsa minoranza nella colonia italiana, la quale è composta in prevalenza di lavoratori e specialmente di lavoratori della terra.

In generale, i nostri, al loro arrivo, si occupano come braccianti per lavori agricoli (*tonteros*): dopo alcuni anni di permanenza, venuti in possesso di un certo peculio accumulato coi risparmi, e impraticitisi dell'agricoltura locale, prendono in mezzadria un lotto di terra (divengono allora, come dicono colà, *medieros*). Quelli, poi, che sono riusciti ad accumulare un piccolo capitale, prendono in fitto un lotto, talvolta grande, di terra: sono i così detti *arrendatarios*.

I lavoratori italiani residenti nell'Argentina hanno subito, negli ultimi anni, le conseguenze della crisi che ha colpito quella Repubblica. Vi è stato perciò un certo esodo di emigrati, e un rallentamento

nell'emigrazione italiana. Ma è da sperare che le condizioni attuali della Repubblica Argentina abbiano presto a rilevarsi, come comincia già ad avvenire.

Le risorse naturali del paese fanno sperare bene del suo avvenire. Con una popolazione di poco più di cinque milioni di abitanti e con una superficie, dieci volte quella dell'Italia, con terre fertili ed irrigue, solcate da magnifici fiumi, superbe vie naturali di comunicazione, l'Argentina si trova in condizioni assai favorevoli. Con l'allargarsi dei consumi mondiali, con lo sviluppo e con la crescente economicità dei mezzi di trasporto, col risanamento delle organizzazioni finanziarie, l'Argentina potrà dare incremento alla sua produzione, sostituendo alla pastorizia, che nelle condizioni attuali offre maggiore convenienza economica, la lavorazione della terra. Allora sarà offerto un campo sempre più largo, non solo ai nostri coloni residenti nell'Argentina, ma anche a quei nostri emigranti, che, ogni anno, profittando delle vicende della stagione, emigrano in quello Stato nel tempo dei raccolti.

La grande Repubblica latina potrà inoltre accogliere ed assicurare prospera vita ad iniziative ed attività nazionali, che regolino e disciplinino le nostre colonie, liberandole dai molteplici parassitismi economici e mantenendone saldo il carattere nazionale.

Ma di questo importante problema discorreremo appresso.

§ 7. — Gli Italiani nelle altre parti del mondo.

Oceania. — Nel grande continente australiano e negli arcipelaghi adiacenti non esistono vere e proprie colonie italiane. Vi è soltanto un certo numero d'Italiani che si calcola ascendano a poco più di 5000 persone, sparse nei diversi Stati, le quali sono dedite a svariate occupazioni. Sono in prevalenza minatori o terrazzieri, ma vi è pure un certo numero di commercianti; anzi, negli ultimi anni, è venuto crescendo il numero d'importatori di prodotti agricoli italiani.

Manca però la coesione di una vera colonia: non vi sono istituzioni italiane, nè aggruppamenti nazionali importanti nei vari centri cittadini. E ciò non contribuisce a conservare il carattere nazionale,

come del pari non vi contribuisce la necessità in cui si trovano i nostri di dover parlare sempre in inglese, sia durante il lavoro, sia negli altri rapporti della vita sociale.

Asia. — L'Asia è stata il più antico focolare delle emigrazioni umane. Le condizioni economiche e sociali del grande continente si prestano poco ad un'immigrazione di lavoratori. Soltanto la Siberia può considerarsi un paese d'immigrazione, ma attualmente è riservata ai lavoratori russi, che, ogni anno, vi si recano in gran numero, specialmente da alcuni fra i distretti più popolati della Russia meridionale.

Ma, così in Siberia come nell'Asia meridionale ed orientale, negli ultimi anni, per le costruzioni di opere pubbliche e specialmente di strade ferrate, è stato necessario il lavoro di abili operai europei. Perciò numerosi Italiani sono stati adibiti pei lavori di costruzione della Transiberiana, di qualche ferrovia in Cina, e così via. Ma si tratta di un'emigrazione temporanea e fluttuante, di non grande importanza numerica.

All'infuori di questi lavoratori, veri aggruppamenti d'Italiani in Asia non esistono. Vi sono però dappertutto nostri connazionali: agenti di case commerciali, o persone che esercitano i traffici nel proprio interesse, esercenti, albergatori e così via.

Vi è qualche artista, vi è anche pur troppo qualche mercenario arrolato nelle milizie coloniali: ma vere e proprie colonie non esistono.

Africa. — Come in Asia e in Oceania, così pure in gran parte dell'Africa mancano colonie italiane. Soltanto sulle coste settentrionali vi sono delle colonie nazionali di una certa importanza: in alcune parti dell'Egitto, e specialmente in Algeria e in Tunisia.

Un recente rapporto, lucido ed acuto, del console Carletti ha illustrato la nostra colonia di Tunisi, composta di 80 mila connazionali, in maggioranza delle provincie di Trapani e di Palermo. La colonia è di recente sviluppo, e fino al 1881 aveva soltanto importanza commerciale. Dopo di allora cominciò ad attivarsi in Tunisia un'immigra-

zione operaia; e attualmente, degli 80 mila Italiani che formano la nostra colonia, secondo i calcoli del console Carletti, il 40 per cento sono operai, il 14 per cento agricoltori, il 5 per cento marinai, il 4 per cento domestici, e così via. Vi è anche un numero non scarso di commercianti (l'8 per cento della colonia) e di industriali (15 per cento); e questi gruppi hanno una discreta importanza economica.

L'ordinamento economico della Tunisia, negli ultimi anni, è di molto progredito. Si sono creati porti, aperte strade, costruite ferrovie, si sono ingrandite ed abbellite le città, e si è iniziata una larga colonizzazione agricola. A quest'opera di rinnovamento economico hanno largamente contribuito i nostri lavoratori, come hanno riconosciuto gli stessi Francesi.

Attualmente vi è un certo rallentamento nei lavori di costruzione, ciò che ha fatto peggiorare le condizioni degli operai di città ed ha determinato scioperi ed altre contese, in cui i nostri hanno saputo sostenere i loro interessi, con serena dignità. E forse sarà difficile che presto si riattivino lavori di costruzione nella misura di prima, chè a gran parte di quanto occorre al paese fu già provveduto.

Ma la Tunisia, come l'Algeria, si presenta in favorevoli condizioni per un largo sviluppo dell'agricoltura. Ed è da augurare che l'opera dei nostri lavoratori sia aiutata ed integrata da energie direttive, e presidiata da istituti economici, che rendano possibile la trasformazione del lavoratore in piccolo proprietario.

Anche nell'Africa del Sud, e specialmente nella Colonia del Capo, vi è un certo numero di Italiani; e si sperava anzi di potervi avviare una corrente di emigranti. Ma, nelle condizioni presenti di quei paesi, la facilità di potere destinare ai lavori che non richiedono attitudini speciali la mano d'opera di colore e il protezionismo operaio non consentono, almeno pel momento, una larga emigrazione dei nostri per l'Africa del Sud. Attualmente, continuano a trovarvi occupazione soltanto alcuni operai *skilled*, in numero limitato, i quali attendono alla orticoltura o ai lavori delle fabbriche, o sono impiegati come soprastanti nelle miniere. Accanto a queste minuscole colonie operaie, vi sono degli Italiani dediti ai commerci, alle industrie, alle professioni

di cui molti *self made men*, i quali hanno provato le rudi fatiche del lavoro e hanno sovente raggiunto un notevole grado di agiatezza.

Europa. — Oltre all'imponente numero di lavoratori, che ogni anno si spargono per l'Europa centrale, e che costituiscono la nostra emigrazione temporanea, in quasi tutti gli Stati di Europa vi sono delle colonie italiane. Varie furono costituite ai tempi del patrio risorgimento da nuclei di profughi politici, di cui alcuni finirono col domiciliarsi stabilmente all'estero; altre, ancora più antiche, furono formate da mercanti, artisti, lavoratori, e vennero lentamente aumentando d'importanza.

L'emigrazione temporanea ha poi contribuito ad aumentare il numero dei nostri connazionali con stabile dimora nei vari paesi di Europa: chè una parte dei nostri lavoratori, o perchè trova stabile occupazione nelle industrie straniere, o perchè prende moglie all'estero, finisce con lo stabilirvisi.

Così è avvenuto in Europa che, mentre il numero degli Italiani figurinai, venditori ambulanti di castagne e di gelati pare che vada diminuendo, è aumentato il numero degli artigiani e degli operai delle fabbriche. E colonie operaie di una certa importanza si sono venute formando in Francia, in Svizzera, in Germania, in Austria e in Inghilterra; ma esse restano assai inferiori di numero e d'importanza a quelle d'America. Secondo i dati raccolti dal Commissariato dell'emigrazione e pubblicati nella su ricordata relazione, nel 1901 gli Italiani residenti nelle varie nazioni d'Europa sarebbero più di 650,000, di cui circa 300,000 in Francia, circa 120,000 nella Svizzera, 80,000 nell'Austria-Ungheria, 70,000 in Germania, e così via.

§ 8. — Riepilogo — Sguardo complessivo alle nostre colonie libere nel mondo.

Questa rapida corsa, attraverso le nostre colonie all'estero, ce ne ha fatto vedere l'importanza e mostrate le caratteristiche.

Marinai, mercanti, profughi politici e artisti furono i pionieri della nostra emigrazione: seguiti appresso dalle turbe dei nostri proletari

agricoli. All'estero, essi hanno formato aggruppamenti di caratteristiche diverse, secondo la varia composizione delle colonie e le circostanze locali.

Nell'America settentrionale, i nostri emigrati, arrivati in un momento di grande attività economica, hanno contribuito, col loro lavoro, all'aumento della prosperità del paese ed hanno formato delle colonie prevalentemente urbane, di carattere schiettamente operaio.

Nell'America centrale e nella parte settentrionale ed occidentale dell'America del Sud, hanno costituito piccole colonie urbane di commercianti, di esercenti, di professionisti e di artieri distinti.

Nel Brasile, nell'Argentina, i nostri — oltre che contribuire col loro lavoro al sorgere delle grandi città, alla costruzione dei porti, delle strade, dei canali e delle ferrovie — hanno dato un impulso vigoroso allo sviluppo dell'agricoltura. Le sorti di queste colonie agricole sono state diverse: meno prospere nel Brasile, per circostanze naturali ed economiche ed anche pel modo artificioso come si determinò l'emigrazione italiana (composta, in buona parte, di lavoratori poverissimi ed anche di un certo numero di spostati); più prospere invece nell'Argentina, per le circostanze più favorevoli in cui si sono trovate, ed anche perchè le nostre correnti emigratorie sono state più selezionate.

Dovunque, specialmente nelle grandi città oltre l'Atlantico, fra i lavoratori, si è confuso pur troppo un certo numero di avventurieri, di commercianti falliti, di borghesi spostati, non adatti ad alcun utile lavoro, che sono la piaga delle nostre colonie.

Ma la grande maggioranza dei nostri continua degnamente le tradizioni della gente italiana, con l'amore profondo pel lavoro, con la versatilità dell'intelligenza, con la sobrietà della vita, virtù che hanno consentito alla nostra gente di far grandi cose, anche se completamente abbandonata.

Però, se grandi cose hanno compiuto i nostri lavoratori, pur abbandonati a sè stessi in paesi stranieri, lungo cammino resta ad essi a compiere, e nelle pagine seguenti noi studieremo come l'Italia possa venire in aiuto ai suoi figli lontani.

PARTE SECONDA.

TUTELA E PROTEZIONE DEGLI EMIGRANTI.

CAP. I. — L'emigrazione e l'azione dello Stato.

§ 1. — Necessità di un'azione di tutela degli emigranti e di conservazione della nazionalità.

Di fronte a questa imponente espansione pacifica delle nostre genti pel mondo, la nuova Italia era rimasta pressochè inerte. Mentre si pensava a conquistare colonie di dubbia importanza economica e politica, si assisteva, quasi indifferenti, a quest'esodo incessante dei nostri lavoratori. E impressionati soltanto dai dolorosi sfruttamenti a cui tanti dei nostri venivano fatti segno in patria, per opera degli agenti di emigrazione, non si pensò che a stabilire norme di polizia, tendenti a reprimere alcuni abusi in danno degli emigranti. Così si ebbe la legge del 1888.

Ma queste norme erano in gran parte inefficaci, ed inoltre l'applicazione loro riusciva deficiente ed incerta, affidata com'era ad uffici e ministeri diversi.

La necessità di provvedere a questo stato di cose fu intesa da tutte le parti della Camera e dal Governo; e così finalmente venne la legge del 1901, la più importante fra le nostre leggi sociali, con cui si mirò ad attuare un'azione larga ed efficace di tutela e di difesa in prò dei nostri emigranti, e a far sì che questa grande forza, che è la nostra emigrazione, non vada miseramente perduta pel nostro paese, per la nostra nazionalità e pel nostro avvenire economico e politico.

L'Italia è troppo piccola e troppo povera per poter assistere, con indifferenza, all'esodo di tanti fra i suoi figli più robusti e più giovani.

L'emigrazione, certamente, non può essere impedita, chè quello di recarsi liberamente, dovunque piaccia, è uno dei diritti fondamentali di ogni consorzio civile, e non può essere negato o limitato. Nè gioverebbe all'economia del paese fare rimanere in patria una popolazione che, almeno in parte, eccede la domanda di mano d'opera.

Ma se l'emigrazione rimane libera, ciò non importa che lo Stato debba disinteressarsene.

Nel momento attuale della storia del mondo, noi assistiamo ad una contesa vivissima per la prevalenza economica. Tutti gli Stati cercano di espandersi, danno impulso alla produzione, stabiliscono nuovi assetti dei domini coloniali, cercano di allargare sempre più la loro sfera di azione; mentre d'altra parte elevano barriere per opporsi alla concorrenza straniera. Si direbbe che l'anima moderna sia presa da una sete di potere e di ricchezza.

In questo volgere di eventi, il nostro paese, con territorio assai limitato, senza colonie, tagliato oramai fuori dalle più importanti vie di comunicazione del mondo, ha il dovere di curare, con ogni possa, che tante vigorose energie e tanta forza, quante ne rappresenta l'emigrazione, non vadano perdute per la nostra patria. Lo Stato ha il dovere di aiutare, nei limiti e nei modi consentiti dalle circostanze, i nostri lavoratori, impegnati nelle grandi lotte del lavoro, e di difenderli e tutelarli dagli sfruttamenti e dalle insidie d'ingorde speculazioni esercitate in patria e fuori.

A questi alti ideali s'intese mirare con la legge del 1901.

§ 2. — Finalità della legge del 1901.

Disposizioni positive di tutela, e parte affidata all'azione dello Stato.

La tutela e la difesa degli emigranti volle la legge che cominciasero ad esercitarsi in patria, con l'impedire il multiforme e iniquo sfruttamento dei nostri emigranti, da parte di armatori, di agenti e di subagenti di emigrazione, dei quali ultimi il numero si era venuto moltiplicando, col crescere dell'emigrazione e coll'aumento del disagio economico della minuta borghesia di campagna.

A questi scopi di tutela e di difesa mirano precise e particolareggiate disposizioni, tendenti specialmente:

ad impedire l'ingerenza in affari di emigrazione a persone che non offrano garanzie di moralità;

ad evitare che stimoli malsani determinino correnti fittizie di emigrazione, causa di tristi delusioni e spesso di gravi disastri;

ad assicurare che gli emigranti, trattando pel trasporto marittimo, abbiano di fronte persone effettivamente responsabili, le quali diano garanzie idonee;

a dar modo agli emigranti di far valere sollecitamente e senza spese i loro diritti.

Si provvide altresì ad impedire la diffusione di false notizie, come pure il rialzo fittizio ed eccessivo dei noli in seguito a coalizioni d'armatori e di compagnie di navigazione.

Con minuziosa diligenza furono poi determinate le condizioni nautiche e igieniche dei trasporti destinati agli emigranti e il trattamento di bordo. E organi speciali di sorveglianza e di tutela furono istituiti, perchè gli armatori non eludessero le precise disposizioni stabilite pei trasporti.

Per dare unità di indirizzo ai servizi istituiti dalla legge, fino allora frazionati fra diversi Ministeri, fu creato un organo speciale, fornito di larghi mezzi, dotato relativamente di larga autonomia, coadiuvato, nei porti di imbarco, da uffici dipendenti, e, in quasi tutti i comuni d'Italia, da speciali Comitati, composti di autorità e di cittadini. Si pensò che così questo nuovo organismo, libero da pastoie burocratiche, fornito di mezzi sufficienti, potesse esercitare un'azione agile, pronta, efficace, potesse assumere le più svariate iniziative *per la tutela dei nostri connazionali all'estero*, tutela che non poteva essere disciplinata nè con leggi, nè con regolamenti.

Questa tutela all'estero, nel pensiero nostro, era intesa nel modo più largo. Lo Stato, cioè, doveva interessarsi di difendere ed aiutare i nostri emigrati, più e meglio che prima non facesse: dando opera a che abusi non venissero compiuti in danno dei nostri, e, se per caso consumati, fossero risarciti in modo soddisfacente; soccorrendo, con

quella maggiore larghezza che fosse possibile, i vinti nelle grandi lotte del lavoro; aiutando le attività economiche dei nostri ad ottenere quel maggior frutto delle loro fatiche che, date le condizioni del mercato del lavoro, fosse possibile conseguire; integrando, direttamente o con istituti autonomi, nei principali centri delle nostre colonie, le energie produttive dei nostri; mostrandosi, di fronte ad essi ed ai popoli e governi esteri, sollecito degli interessi dei figli lontani; e, in ogni modo, in ogni occasione, considerando i nostri emigrati come cittadini a cui la patria deve tutto il suo sollecito aiuto.

Quest'opera molteplice e complessa doveva, nel nostro pensiero, mirare ad un grande ideale: a mantenere e rinsaldare cioè i legami fra la patria e le colonie all'estero, fra l'Italia e i paesi ospitali, che alla nostra gente offrono campo di lavoro e di fraterna proficua espansione.

Questo programma non comporta, di sua natura, norme, nè limiti prestabiliti. Si tratta di un'azione varia, secondo i paesi in cui deve svolgersi e secondo le circostanze: in un centro agricolo, occorrerà promuovere la formazione di nuclei italiani, nei quali siano unite le forze del capitale e del lavoro nazionale: in un centro industriale, occorrerà invece regolare e disciplinare l'offerta del lavoro, in modo da rendere possibile che i lavoratori ottengano i maggiori frutti dell'opera loro. Dovunque, occorrerà adattarsi non solo ai bisogni degli emigranti, ma anche alla legislazione e alle consuetudini locali.

E in vista delle varie e molteplici esigenze di quest'azione, noi pensammo che il Commissariato, oltre all'opera dei consoli, dovesse valersi di propri agenti, nei più importanti paesi d'immigrazione; agenti i quali, con sguardo vigile e penetrante, osservassero attentamente i numerosi e variabili bisogni della nostra emigrazione, fossero anello di continua trasmissione di pensiero fra l'Italia e i suoi figli lontani, ne raccogliessero i voti e confortassero le energie, e fossero ai loro occhi perenne testimonianza dell'amorosa cura della patria.

Esamineremo sommariamente, ora, come queste disposizioni siano state applicate, e, con franca parola, diremo quali sono a nostro av-

viso le lacune e le imperfezioni dell'opera fin qui compiuta, quale la via da seguire.

Il Ministro degli affari esteri e il Commissariato, come a loro fa obbligo la legge, hanno reso conto particolareggiato al Parlamento del modo come sono stati svolti i servizi di emigrazione. A noi basterà prendere in esame i principali istituti sorti in virtù della legge, per vedere se e in quanto la loro attuazione risponda ai fini, a cui mirò il Parlamento.

CAP. II. — Il trasporto degli emigranti.

Preliminari del contratto di trasporto e sua esecuzione.

§ 1. — Passaporti.

Contemporaneamente alla promulgazione della legge sull'emigrazione furono stabilite, con decreto reale, delle norme disciplinanti il rilascio dei passaporti per l'estero, che si vollero gratuiti per gli emigranti.

La gratuità dei passaporti contribuì forse a rendere più gravi alcuni inconvenienti, già da tempo lamentati. Persone, che non possono ottenere il passaporto in nome proprio, si servono, per emigrare, dei passaporti rilasciati ad altri: e qualcuno, a questo modo, riesce a sfuggire alla giustizia punitiva.

Il Ministero degli affari esteri, per riparare a questi inconvenienti, aveva proposto venisse istituita una tassa di due lire per ogni passaporto rilasciato in Italia. Ma parve al Consiglio dell'emigrazione che questo rimedio, mentre vulnererebbe il principio della gratuità voluto per unanime consenso, non riuscirebbe ad impedire gli abusi più gravi, a cui è urgente provvedere. Certamente la tassa lieve non può impedire il traffico dei passaporti, che si fa a vantaggio di coloro che cercano di sfuggire alla giustizia.

Forse tali inconvenienti non potranno essere mai eliminati del tutto; ma è urgente provvedere perchè le autorità locali e quelle dei confini e dei porti d'imbarco esercitino una più rigorosa sorveglianza

sui passaporti. E dovrà anche essere escogitato qualche provvedimento atto a frenare questi abusi, per cui riescono a sfuggire alla giustizia punitiva e ad emigrare persone che danneggiano il buon nome delle nostre colonie all'estero.

Più rigorosa applicazione converrà altresì che venga data alle disposizioni tendenti a reprimere l'inumano sfruttamento di fanciulli italiani in paesi esteri, e il turpe traffico delle donne. Il Commissariato non dovrebbe cessare giammai dallo stimolare l'opera delle autorità locali e di quelle dei confini, per reprimere questi traffici infami, che tuttora si svolgono sotto i nostri occhi. Invero, mentre il numero dei fanciulli e delle donne che sono tratti all'estero è sempre rilevante, il numero dei procedimenti penali per questi reati è assai scarso. Non pochi di siffatti reati restano ancora impuniti, mentre noi volemmo che fossero perseguiti e puniti con maggiore severità di prima.

A reprimere questi abusi potrà giovare di impartire istruzioni chiare e precise circa le disposizioni riguardanti il rilascio dei passaporti e dei libretti di lavoro ai minorenni. Attualmente, non esiste nei vari comuni e nelle varie prefetture del Regno una pratica uniforme circa questi servizi, come oramai sarebbe necessario. Nella relazione allegata al bilancio preventivo del Fondo per l'emigrazione, per l'esercizio 1903-904, era detto che sarebbe stata diramata una circolare in proposito. Ed era proposito opportuno; ma non pare che finora sia stato attuato.

§ 2. — Arrolamento di emigranti.

Prima della legge del 1901, non solo era ammesso, ma prescritto che l'acquisto dei biglietti d'imbarco venisse fatto per mezzo d'intermediari, i così detti agenti d'emigrazione; i quali, arrolati gli emigranti, li cedevano a un armatore o ad una compagnia di navigazione. Ciò moltiplicava organi e funzioni, e riusciva sovente di danno per gli emigrati.

I molti intermediari cercavano di ricavare lucri quanto più alti fosse possibile, a scapito degli emigranti. Col loro stesso numero e con le loro contese, erano sovente di ostacolo alla regolarità del ser-

vizio; e, in ogni caso, dato il numero delle persone che entravano nei preliminari e nell'esecuzione del trasporto, e data l'impossibilità di un'azione pratica efficace verso gli armatori, riusciva assai malagevole agli emigranti di far valere i loro diritti, nei casi assai frequenti di abusi subiti durante la navigazione.

Con la legge del 1901, non si volle mutare l'assetto e l'organizzazione degli affari riguardanti il trasporto degli emigranti, chè sarebbe stato impossibile ed assurdo. Si volle però che, verso l'emigrante, rispondesse sempre il vettore, per sè direttamente e per i suoi incaricati. Si volle altresì che nessuno potesse arrolare emigranti se non per conto di chi disponesse direttamente dei mezzi di trasporto.

Questi principi, approvati dal Parlamento, furono concretati nella legge e nel regolamento, con l'aggiunta di garanzie idonee, tendenti ad evitare, da una parte, ogni coalizione sia anche tacita, dall'altra, l'ingerenza in materia di emigrazione di persone che, per i loro precedenti, non dessero affidamento per correttezza.

Si stabilì perciò che il trasporto degli emigranti dovesse essere eseguito soltanto da *vettori autorizzati*, i quali potessero servirsi di agenti (mandatari, procuratori e rappresentanti), autorizzati anch'essi al loro ufficio dal Commissariato. Si ammise poi che il trasporto degli emigranti fosse eseguito, oltre che da compagnie e da armatori nazionali, anche da armatori e compagnie straniere e da noleggiatori così nazionali come stranieri: e ciò al fine di promuovere la più larga concorrenza nell'industria di trasporto degli emigranti.

Queste disposizioni noi riteniamo che, in generale, abbiano sortito l'effetto cui miravano. Se intese vi sono state fra i vettori, non si è però formato un vero mercato chiuso, come alcuni temevano; e del resto, la legge dava i mezzi per impedire ciò. La responsabilità degli imprenditori di trasporti verso gli emigranti è stata fatta valere. Ed anche una certa epurazione è stata attuata fra i vecchi agenti e sub-agenti di emigrazione, a non pochi dei quali è stato impedito di agire come procuratori o rappresentanti di vettori.

Non è da nascondere però che si dubita da molti che alcuni noleggiatori siano delle figure fittizie, e che essi non dispongano effettiva-

mente delle navi di cui appariscono noleggiatori. Ciò, se non menoma la responsabilità diretta degli imprenditori verso gli emigranti, può essere causa di inconvenienti, ogni qualvolta si tratti di imporre misure, la cui osservanza richieda l'effettiva disponibilità delle navi. Ma, per prevenire tali inconvenienti, non sembra che il mezzo più indicato sia quello di negare la patente a tutti i noleggiatori, i quali, secondo l'intendimento della legge, debbono prestare un efficace concorso, sul terreno della concorrenza, per impedire che poche compagnie monopolizzino il mercato dei trasporti.

Occorre piuttosto un'attenta e sagace vigilanza, diretta ad impedire che, con tali sotterfugi, si violi la legge e che persone non autorizzate continuino, per mezzo di prestanomi, ad occuparsi dell'arrolamento degli emigranti.

§ 3. — Emigrazione clandestina - Imbarco di emigranti in porti esteri.

Emigrazione clandestina. — Alcune agenzie straniere, i cui nomi sono da noi tristamente noti, con lusinghe ed inganni e per mezzo di agenti segreti, inducono non pochi emigranti (e specialmente quelli che non potrebbero espatriare liberamente dall'Italia) a recarsi a prendere imbarco in porti esteri.

Il numero degli emigranti clandestini non si può precisare, ma certo non è scarso.

Molti fra costoro vengono inesorabilmente respinti dall'estero, senza riuscire poi, nonostante le più ampie promesse loro fatte dalle agenzie prima dell'imbarco, ad ottenere un risarcimento, nè un indennizzo. Fra quelli, poi, che riescono a sbarcare all'estero, vi sono sovente persone, che hanno da regolare conti colla giustizia in Italia o che devono prestare servizio militare. E questo non è solo un danno per i nostri istituti nazionali, ma anche (come abbiamo sopra rilevato) per gli interessi generali dell'emigrazione, a cui i facinorosi sono causa di ingiusto discredito.

Certo non è facile e forse non si riuscirà mai a reprimere completamente l'emigrazione clandestina. Ma occorre combatterla più effica-

cemente di quello che finora non si sia fatto. Si tratta di un danno pei nostri porti e pei vettori che si uniformano alla legge, e di un danno ben più grave per i nostri istituti nazionali, oltrechè di un pericolo pel buon nome dei nostri lavoratori all'estero.

Occorre pertanto esercitare una più attiva sorveglianza ai confini e nei comuni di origine; reprimere rigorosamente la propaganda delle agenzie clandestine; provocare l'azione degli Stati in cui esse agiscono, per impedirne gli abusi in conformità alle leggi locali; vietare ai vettori, i quali hanno la patente in Italia, di provocare direttamente o indirettamente l'emigrazione clandestina pei porti esteri.

Soltanto così si potrà riuscire ad esercitare un'efficace azione di repressione dell'emigrazione clandestina.

Imbarco di emigranti all'Havre. — La legge, però, come è noto, consentì l'imbarco di emigranti in porti esteri, quando ciò fosse riconosciuto utile agli emigranti. La facoltà di imbarcare emigranti in porti stranieri è stata concessa eccezionalmente alla *Compagnie Générale Transatlantique*, che fa la linea Havre-New York, limitatamente però agli emigranti dell'Alta Italia, e a condizione che la Compagnia si sottoponesse alle norme stabilite dalla legge italiana a tutela dei nostri emigranti.

La concessione fu fatta, nella considerazione che già da tempo era avviata una corrente di emigranti dell'Italia settentrionale per la linea dell'Havre: corrente che non sembrava opportuno, nè del tutto possibile, deviare. La linea dell'Havre per gli emigranti dell'Alta Italia è più breve; la spesa del trasporto è quasi la stessa che per le linee che fanno capo nei porti italiani, ed i piroscafi della *Transatlantique* sono eccellenti per rapidità e per qualità nautiche.

Il numero degli emigranti provenienti dall'Italia, che hanno preso imbarco all'Havre, secondo le statistiche ufficiali, è stato di circa 12,000 nel 1902, e di circa 15,000 nel 1903. È un movimento importante, il quale ha richiamato l'attenzione degli armatori di Genova, che si sono doluti della concessione fatta alla *Transatlantique*. Si è detto che, per agevolare una compagnia estera, la quale fa capolinea in un porto

straniero, si è tolto a Genova un movimento rilevante di passeggeri di terza classe. E si è aggiunto che la posizione della *Transatlantique* è privilegiata di fronte alle compagnie che partono da porti del Regno, in quanto che quella compagnia sfugge a molti controlli ed a parecchi oneri, a cui invece sono sottoposti i vettori, che fanno capo di linea in Italia.

Il Consiglio dell'emigrazione si è occupato di queste osservazioni ed ha dovuto dare anche il suo parere su altre domande simili presentate da altre compagnie estere. È parso al Consiglio che la concessione fatta alla *Transatlantique* fosse giustificata dall'opportunità di non distogliere gli emigranti da una via più facile e più breve, seguita da lunghi anni; e che cercare di avviare gli emigranti per altre vie sarebbe stato difficilissimo ed avrebbe potuto provocare un aumento dell'emigrazione clandestina.

Tali circostanze, però, non concorrevano per estendere la concessione, fatta alla *Transatlantique* per l'Havre, ad altri porti stranieri (La Pallice, Hamburg, Rotterdam, Anversa, Southampton, Liverpool), da dove non sono mai partite forti correnti di emigranti provenienti dall'Italia. Si sarebbe trattato, quindi, di dare modo ad alcune Società straniere di creare delle correnti di emigrazione dirette ad altri porti del nord. E perciò parve opportuno non accogliere queste domande, anche in considerazione degli inconvenienti che si possono verificare nei servizi di emigrazione compiuti in porti esteri.

Sorveglianza all'Havre. — Tali inconvenienti pare che non siano stati eliminati del tutto all'Havre.

La legge volle che, in ogni porto di imbarco, vi fosse un Ispettorato dell'emigrazione, cioè un ufficio apposito, incaricato dell'opera di tutela e di assistenza degli emigranti. In porti esteri non può esistere tale ufficio, nè può essere sostituito altrimenti con funzionari investiti di autorità, trattandosi di territori stranieri. I Consoli poi, preoccupati come sono di altri rami del servizio loro affidato, non possono prestare l'assistenza necessaria alle operazioni di imbarco degli emigranti, e ciò tanto più là dove, come all'Havre, non vi sono Consoli di carriera, ma

privati cittadini incaricati di rappresentare il nostro paese, i quali hanno da attendere alle proprie occupazioni.

È da desiderare, quindi, che si ripari presto a questo stato di cose. Occorre che, all'Havre, gli emigranti italiani trovino un ufficio nazionale a cui possano rivolgersi, un ufficio che si interessi continuamente ed efficacemente di loro, che accerti le contravvenzioni in cui possa incorrere la Compagnia, e che tenga continuamente informato il Governo del modo come procede il servizio.

Ciò è necessario anche per un altro riguardo.

Per la *Transatlantique*, gli emigranti provenienti dall'Italia sono relativamente una piccola parte fra i passeggeri trasportati, e sovente sono considerati come un complemento di carico. E così è avvenuto non di rado, ed avviene tuttora, che emigranti italiani, a cui fu venduto un biglietto d'imbarco per un dato piroscafo in partenza ad un giorno stabilito, arrivati all'Havre, abbiano trovato il piroscafo senza posti disponibili. Hanno quindi dovuto rimanere otto giorni ad aspettare la partenza successiva, con grave loro danno.

Sovente il ritardo nell'arrivo in America può essere causa, per l'emigrante, della perdita di una vantaggiosa occupazione; e se pure la Compagnia provvede al mantenimento degli emigranti, durante la permanenza all'Havre, non li risarcisce però dei salari perduti in quei giorni di ozio.

Tale inconveniente è stato previsto dalla legge, che ha predisposto due ordini di rimedi: considerandolo come una contravvenzione penale e dando diritto agli emigranti di adire le Commissioni arbitrali. Ma, per iniziare un procedimento penale, occorre bene una formale denuncia; ed anche per iniziare un giudizio di danni davanti alle Commissioni arbitrali, occorre che gli emigranti siano assistiti e consigliati per presentare in termine utile i loro ricorsi.

A ciò, nei porti nazionali, debbono provvedere gli ispettori di emigrazione, ma, all'Havre, manca un apposito organo; e l'opera del Console, per quanto attiva, non può provvedere a tutti questi bisogni. E si aggiunga ancora che — a quanto si è lamentato — sovente, sui piroscafi che partono dall'Havre, non è imbarcato il commissario governativo.

Ora si può bene ammettere che, per non gravare troppo la Compagnia, la si esenti dall'obbligo di imbarcarè il commissario governativo per quei viaggi *in cui sia scarso il numero degli emigranti*; ma, nei mesi di maggiore affluenza, *non dovrebbe mai tralasciarsi* l'invio del commissario, la cui presenza, sulle linee che muovono da porti esteri, può essere ancora più utile che su quelle che fanno capo nei porti del Regno.

§ 4. — Noli.

Il nolo di Stato ed i suoi critici. — È tuttora viva l'eco delle discussioni che provocò in Parlamento *il nolo di Stato*, come si chiamò allora il principio sancito dall'articolo 14 della legge. Ed è ora interessante vedere se i fatti abbiano data conferma alle previsioni di coloro, i quali asserivano che l'ingerenza del Governo nella determinazione dei noli avrebbe dato luogo ad inconvenienti molteplici. Si disse allora che, con questo istituto, si dava all'amministrazione un'arma possente, della quale essa avrebbe dovuto servirsi, necessariamente, in modo arbitrario, poichè gli elementi determinanti i noli sono così complessi, molteplici e variabili, da rendere impossibile ogni determinazione preventiva dei prezzi dei trasporti.

Invece l'esperienza, a parer nostro, ha dimostrato la perfetta applicabilità del principio, ed ha confermato la sua utilità, inquantochè si è impedito, nei mesi di maggiore affluenza di emigranti, un rialzo esorbitante dei noli.

Dalle notizie raccolte e pubblicate dal Commissariato, risulta che i prezzi dei trasporti hanno, sul mercato libero, una certa stabilità, la quale corrisponde all'organizzazione dei servizi marittimi ed alle basi tecniche dell'industria dei trasporti.

L'Amministrazione ha avuto quindi un punto di partenza nei prezzi formati sul mercato libero, prezzi che essa ha messo in rapporto con le condizioni delle linee, che fanno capo nei porti italiani. Ha avuto poi un complesso di altri utili elementi da prendere in

esame, e cioè le variazioni dei principali coefficienti delle spese di esercizio e dei proventi di entrata.

Si sono potuti così stabilire dei limiti massimi, al disopra dei quali i noli non sarebbero stati più in armonia con le condizioni del mercato. E, a questo modo, si è data la dimostrazione pratica che i timori e i dubbi espressi, quando fu discussa la legge, non hanno saldo fondamento.

Rialzo dei noli. — Non possiamo tralasciare di prendere in esame una censura, rivolta, più che al principio, all'applicazione che se ne è fatta. Si è detto, cioè, che dopo l'applicazione della legge sull'emigrazione, i noli per gli emigranti si sono rialzati in modo eccessivo, senza che il limite massimo fosse di efficace freno. Anzi si è aggiunto che, in seguito alla determinazione di questi massimi, i vettori, tacitamente e quindi più facilmente, hanno potuto accordarsi circa i prezzi da praticare, eliminando in questo modo ogni concorrenza.

Bisogna, con sereno giudizio, valutare queste osservazioni: e non solo per le conseguenze dirette che dal rialzo dei noli hanno potuto risentire gli emigranti, ma anche perchè ciò sarebbe l'indice di una debolezza di atteggiamento verso i vettori, da parte dell'Amministrazione, la quale invece è chiamata ad esigere da essi l'osservanza di tutte le disposizioni di legge a tutela degli emigranti.

Ora pare a noi che, pur fatta la debita parte all'aumento nella domanda di trasporti, a cui non ha corrisposto un proporzionale aumento nell'offerta, e agli aggravi che la legge del 1901 ha portato ai vettori, non può disconoscersi un qualche fondamento a queste censure. Il rialzo dei noli, non è dubbio, è stato assai forte.

Non possono prendersi certamente come termine di confronto i noli praticati nel 1898 e 1899, anni in cui i prezzi di trasporto dei passeggeri di terza classe furono bassissimi, a causa di una formidabile lotta di tariffe. Ma, prendendo a base i prezzi praticati liberamente dai vettori nel 1900 e nel 1901 (negli ultimi quattro mesi del 1901 i nuovi oneri erano già stati risentiti), non possiamo a meno di rilevare che l'aumento consentito, a cominciare dal primo quadrimestre 1903,

ad alcune grandi compagnie e a qualche armatore, non apparisce giustificato, nè dalle condizioni dell'industria, nè da quelle dell'esercizio.

Però, senza entrare in particolari, dobbiamo avvertire che questi aumenti consentiti dall'amministrazione sono stati propugnati dal Consiglio superiore di marina, chiamato per legge a dare il suo parere, nei casi in cui, per le divergenze fra vettori e Commissariato, i noli debbono essere fissati dal Ministro degli affari esteri.

Il Consiglio di marina forse non ha tenuto conto abbastanza delle funzioni speciali affidategli, in questo caso, dalla legge dell'emigrazione. Date l'entità e l'importanza della questione, si volle che il Ministro avesse il parere di un corpo consultivo competente, il quale valutasse il lato tecnico della controversia. Ma tale valutazione doveva, nel nostro pensiero, essere fatta non dal punto di veduta degli interessi degli armatori, i quali sono industriali e desiderano conseguire i più elevati profitti possibili. Doveva bensì tenersi conto che si tratta di legge di tutela degli emigranti, e che la determinazione dei noli massimi è intesa ad impedire che gli armatori, per aperte o segrete coalizioni, vengano a guadagnare eccessivamente sul trasporto degli emigranti.

Ora pare a noi, e lo diciamo con franca parola, che il Consiglio superiore di marina (il quale, del resto, non ha la competenza necessaria in controversie come questa, d'indole prevalentemente economica) non abbia tenuto sufficientemente conto dello scopo per cui fu voluto l'articolo 14 della legge sull'emigrazione. E così ha contribuito a determinare un rialzo di noli, non giustificato dalle condizioni del mercato dei trasporti.

Semplificazione della procedura per la determinazione dei noli. — Fu proposto perciò, in seno al Consiglio dell'emigrazione, che, in caso di disaccordo fra vettori e Commissariato, i noli siano determinati dal Ministro degli affari esteri, senza sentire il parere di alcun organo consultivo. E questa proposta fu accolta con unanime consenso.

Però il Consiglio dell'emigrazione non credette di potere aderire ad una proposta del Commissariato, di abolire, cioè, la disposizione di

legge, per cui il Ministro degli affari esteri, oltre che dare conto al Parlamento dei motivi che hanno determinato la fissazione dei noli, deve comunicare gli elementi di giudizio raccolti. Il Consiglio invece fu unanime nel ritenere che questa delicata e gelosa funzione di governo debba essere sottoposta al continuo controllo del Parlamento, il quale deve avere tutti i dati, per potere esercitare efficacemente la sua opera di sindacato.

§ 5. — Piroscafi.

Norme riguardanti i piroscafi. — La necessità di tutelare gli emigranti durante la navigazione consigliò di stabilire minute e precise regole, riguardanti le condizioni di assetto, di corredo, di velocità e di igiene dei piroscafi. E su questo non vi fu alcun dissenso, non potendosi mettere in dubbio che lo Stato abbia il diritto e più ancora il dovere di curare, che, nelle traversate transoceaniche, i cittadini siano difesi dai gravi danni a cui potrebbe esporli un'ingorda speculazione, come pur troppo già varie volte era avvenuto prima della legge del 1901.

Parve altresì necessario che, nonostante queste preventive determinazioni, lo Stato si dovesse riservare il diritto di escludere quei piroscafi, i quali, pur rispondendo al minimo dei requisiti richiesti, nel complesso risultassero inadatti a trasportare gli emigranti, in condizioni di sicurezza e di igiene. A ciò fu intesa la disposizione dell'articolo 13 della legge, per cui la patente di vettore può essere *limitata*.

Anche per questa parte noi dobbiamo rilevare, con soddisfazione, un notevole progresso. Senza dubbio, le condizioni in cui si esegue oggi il trasporto degli emigranti sono migliorate; e ciò non solo per effetto della legge, ma anche perchè i vettori hanno trovato convenienza ad impiegare, sulle linee che partono dai porti italiani, un materiale molto migliore di quello usato prima. I noli vantaggiosi, l'affluenza degli emigranti sulle linee partenti dal Mediterraneo, l'esuberanza di buon materiale sulle linee del Nord, specialmente in alcuni

mesi dell'anno: ecco le principali determinanti del miglioramento del naviglio sulle nostre linee.

Tuttavia, si deve osservare, con rammarico, che non tutti gli inconvenienti prima lamentati sono stati tolti. Accanto ai magnifici piroscafi, nuovi, di forte stazza e veloci, noi troviamo tuttora, sulle nostre linee, delle vecchie navi logore e rappezzate, le quali, qualunque sia la diligenza usata dai vettori, non possono dare le garanzie necessarie di sicurezza e di igiene.

Le cause per cui è possibile che queste navi inadatte continuino a stare sulle linee sono diverse; e noi accenneremo qui, con qualche larghezza, a questo importante argomento.

Visita preventiva alle navi. — La legge stabilisce che i piroscafi, prima di essere ammessi al servizio di emigrazione, siano sottoposti ad una visita di idoneità, per accertare che essi si trovino nelle condizioni prescritte. Questa visita viene eseguita da una Commissione speciale, la quale deve fare un esame tecnico della nave.

I piroscafi dichiarati idonei, prima di ogni partenza, devono subire altre due visite: l'una preliminare e l'altra definitiva. Colla prima si deve accertare che il piroscafo si conservi nelle condizioni di assetto e corredo prescritte; colla seconda si devono visitare locali ed emigranti, specialmente per quanto riguarda l'igiene e la disciplina di bordo.

Queste tre Commissioni sono composte in modo diverso l'una dall'altra. Di tutte e tre però fanno parte funzionari appartenenti a diverse amministrazioni, con prevalenza, nelle prime due, d'impiegati della marina.

Questa differenza di composizione delle diverse Commissioni, teoricamente logica, in pratica non ha giovato al loro funzionamento. Fra esse vi sono sovente differenze di vedute, che si concretano in diversità di provvedimenti, e talvolta in mal celati conflitti. Inoltre il fatto che i componenti delle Commissioni dipendono da dicasteri diversi dà origine, specialmente nei casi dubbi, a lentezze, incertezze e anche a dissensi.

A ciò è necessario porre un rimedio.

Sarà opportuno unificare almeno le due ultime Commissioni, chiamando ad intervenire ad entrambe le visite, il Commissario governativo, che si imbarcherà sulla nave, il quale potrà portare un valido contributo e potrà insistere perchè sia provveduto ad eliminare gli inconvenienti già rilevati nei viaggi anteriori. E specialmente se si tratta di rilievi ripetuti da vari Commissari, si dovrebbe sempre curare di provvedere, provocando — in caso di divergenza fra le decisioni delle Commissioni e le proposte concordi dei Commissari governativi — un giudizio tecnico, dato da funzionari superiori.

Sarebbe forse opportuno, per dare unità di indirizzo alle Commissioni di visita, limitare l'ingerenza del Ministero della marina ad una azione consultiva, e destinare un funzionario tecnico, con ufficio stabile, a far parte delle Commissioni. E con ciò si otterrebbe fors'anco un'economia nella spesa attualmente sostenuta per indennizzare gli impiegati delle capitanerie di porto, che a turno sono chiamati a comporre le Commissioni.

Ma soprattutto occorre insistere perchè le visite siano compiute con zelo e diligenza maggiori di adesso. È unanime il desiderio che a questo importante servizio sia provveduto meglio, senza rilasciatezze e senza tolleranze.

L'abuso invalso di fare eseguire le due visite (la preliminare e la definitiva) in un solo giorno non può garantire che esse siano fatte con serietà, specialmente quando si tratti di grandi piroscafi o quando il numero degli emigranti imbarcati sia notevole.

I vettori hanno certamente interesse di ridurre al minimo i giorni di permanenza dei piroscafi nei porti, e questo loro interesse merita considerazione. Nessuno certamente vorrà che le Commissioni di visita ritardino l'adempimento delle loro operazioni, senza plausibile motivo. Ma la considerazione dovuta agli interessi dei vettori trova un limite nell'osservanza delle disposizioni della legge e del regolamento, non essendo possibile omettere le visite o compirle in modo sommario e superficiale, per dare agio ai vettori di risparmiare uno o due giorni di permanenza nei porti.

Appunto, nella considerazione che non fosse possibile compire, con la necessaria diligenza, in un solo-giorno, visita preliminare e visita definitiva, fu disposto (articolo 142 del regolamento) che ciò fosse consentito soltanto in casi eccezionali (quando, cioè, per lo scarso numero degli emigranti da imbarcare, fosse possibile di eseguire agevolmente le due visite in uno stesso giorno).

In nessun caso dovrebbe essere ragione sufficiente, per compiere le due visite in un solo giorno, il fatto che i vettori, nei loro itinerari, stabiliscono un giorno solo per la fermata nei porti di imbarco. I vettori, nello stabilire i loro itinerari, debbono tener conto delle disposizioni dell'articolo 142 del regolamento. In caso diverso, dovranno risentire le conseguenze della loro trascuranza.

Sono disposizioni codeste, per cui non è possibile ammettere tolleranza od abusi. Le visite non debbono essere un'inutile formalità, ma una rigorosa verifica, e devono dare garanzia piena per le condizioni di sicurezza e di igiene della nave. E le constatazioni delle Commissioni di visita, insieme con le relazioni dei Commissari governativi, debbono offrire dati sicuri sulle attitudini e sulle qualità delle navi, per ogni provvedimento amministrativo che fosse da promuovere.

Velocità dei piroscafi. — Fra i requisiti che debbono offrire i piroscafi destinati agli emigranti, ha singolare importanza quello della velocità, e ciò per doppio ordine di ragioni. La velocità della nave è, di per sè, uno degli elementi che costituiscono ciò che si è convenuto di chiamare la qualità del trasporto.

Quanto più breve è la traversata, tanto minori sono i rischi della navigazione, e tanto meglio può essere conservata l'igiene di bordo. In una relazione alla Camera, che precedette la legge del 1901, io dimostrai, con le statistiche alla mano, che la percentuale più alta dei morti a bordo si ha sulle navi meno celeri.

Inoltre la velocità della nave ha una notevole importanza economica per l'emigrante. Specialmente per coloro che conoscono di già i paesi dove si recano, arrivare alcuni giorni prima può essere circostanza di non lieve interesse.

Ma, soprattutto, la velocità è da tenere in conto perchè è indice sicuro degli altri requisiti della nave. Piroscafi dotati di scarsa velocità, che fanno il trasporto dei passeggeri in viaggi transatlantici, sono quasi sempre delle vecchie navi da carico, adattate alla men peggio, o delle unità navali tecnicamente non riuscite.

Per queste considerazioni, nel compilare la legge del 1901, fu stabilito il principio che la velocità normale media delle navi non fosse inferiore a 10 miglia all'ora, limite minimo, a cui la Commissione parlamentare, che propugnava una maggiore velocità, ritenne di doversi temporaneamente attenere, di fronte alle considerazioni del Ministro della marina, il quale reputava allora tale limite necessario per non turbare le condizioni del mercato italiano dei trasporti.

Il regolamento, completando queste disposizioni, stabilì che dovessero cessare dal potere essere adibite al trasporto degli emigranti quelle navi, che, in due viaggi, non raggiunsero la velocità effettiva di 10 miglia all'ora. Ma ammise pure, per ragioni di equità, una deroga a questa norma, nei casi in cui la velocità inferiore a 10 miglia fosse dovuta a cause di forza maggiore. L'accertamento della velocità e la dichiarazione dei casi di forza maggiore furono affidati alle capitanerie di porto.

A noi mancano dati per giudicare come si sia proceduto negli accertamenti della velocità delle navi, e riteniamo che tale operazione sia stata sempre eseguita con regolarità ed esattezza.

Ma non possiamo fare a meno di rilevare, con rammarico, che non è stata bene intesa e bene applicata la disposizione riguardante i casi di forza maggiore. Troppe volte, e con troppa facilità, le capitanerie hanno ammesso la scusante della forza maggiore; e così sulle nostre linee si è continuato ad ammettere piroscafi che, in parecchi viaggi, non hanno raggiunto il minimo della velocità legale. Ora, è assai ovvio che i casi di forza maggiore sono, per definizione, casi straordinari. Se diventano condizione normale, allora è escluso, per ciò stesso, che si tratti di forza maggiore.

Quando noi dobbiamo accertare la velocità di una nave in *viaggio transatlantico*, non possiamo considerare caso di forza maggiore le

condizioni di navigazione oceanica. Ciò ci sembra di piena evidenza. Queste condizioni sarebbero causa di forza maggiore, in un viaggio costiero o in un'escursione su un lago. Ma è assurdo ammetterle come scusante, dovendo giudicarsi la velocità normale effettiva nella traversata dell'Oceano. Sarebbe lo stesso come dire: questa nave non raggiunge la velocità oceanica media di 10 miglia all'ora, ma l'avrebbe raggiunta, se si fosse trovata in mare interno, o in un piccolo lago.

I casi di forza maggiore vanno intesi diversamente, e cioè come circostanze eccezionali a cui non sia possibile provvedere. E per la traversata dell'Oceano, si deve ammettere la scusante della forza maggiore, soltanto nei casi in cui la navigazione oceanica si svolga in circostanze insolite ed eccezionali, contro cui i buoni transatlantici non hanno mezzo di reagire e resistere.

Necessità di elevare la velocità minima. — Ma è parso che le norme attuali non siano sufficienti, anche se si proceda all'accertamento della velocità con rigore, e non si ammetta la scusante della forza maggiore fuori luogo.

La velocità attuale di 10 miglia, come minimo, è tuttora troppo bassa nelle condizioni presenti dei trasporti marittimi. E perciò il Consiglio dell'emigrazione ha espresso il parere che convenga elevare il minimo di velocità fino a 12 miglia, ammettendo solo, in via di eccezione, che continuino a restare sulle linee i piroscafi di velocità inferiore già iscritti nelle patenti. E ci auguriamo che così questa proposta, come le altre modificazioni alla legge suggerite dal Consiglio, abbiano sollecita sanzione dal Parlamento.

Trattamento degli emigranti a bordo. — Il regolamento determina quale trattamento debbano avere gli emigranti a bordo, e stabilisce la tabella dei viveri che spettano ad essi durante la navigazione.

Circa il trattamento fatto agli emigranti, si sono avute varie proteste, originate principalmente dal modo con cui è reclutato il personale addetto al servizio di bordo nei corridoi degli emigranti. È questo, in generale, un personale raccogliiccio, privo di ogni esperienza e delle attitudini necessarie. Sovente i capistiva non sono che degli emi-

granti, i quali, per risparmiare il nolo, offrono alla Compagnia di prestare l'opera loro a bordo, durante la traversata. E ciò talvolta avviene pure — ed è abuso peggiore — per gli infermieri.

Ora a tutti questi inconvenienti è urgente porre un riparo; epperò i vettori debbono essere obbligati a non affidare i servizi di bordo, riguardanti gli emigranti, che a persone pratiche e capaci.

Un altro provvedimento che urge è la riforma della tabella dei veri, a cui gli emigranti hanno diritto durante la traversata. Si è osservato comunemente che essa non è pratica e non si adatta ai gusti ed alle abitudini dei nostri lavoratori, specialmente di quelli meridionali.

Occorre anche esercitare la più attenta vigilanza, per quanto riguarda le lavature e le disinfezioni di bordo. Una dimenticanza come una trascuratezza possono essere causa di gravi ed irreparabili danni.

Necessità di escludere dai servizi di emigrazione i piroscafi inadatti.
— Ma ancora un altro aspetto della questione deve essere considerato. Può avvenire — ed anzi è avvenuto — che piroscafi, i quali raggiungono il minimo di velocità e possiedono i requisiti di assetto e di attrezzatura stabiliti, si dimostrino poco adatti al trasporto degli emigranti. Sono quei piroscafi in cui si procede a forza di riparazioni, i quali, durante la traversata, mal resistono all'imperversare delle onde, e su cui, nei giorni di burrasca, i viaggiatori vivono in una dolorosa condizione di paura.

In generale, si tratta di navi di costruzione antica, che, non ostante qualunque riparazione, risentono della vecchiezza dello scafo e delle macchine. Le condizioni interne di assetto sono tali, che difficilmente si può provvedere ad una buona sistemazione dei locali, all'isolamento degli ospedali, e così via. E provvedere all'igiene di bordo, in tali condizioni, è assai difficile.

Per rendere soddisfacente il servizio su queste navi, non bastano lo zelo e la diligenza del personale di bordo e dei vettori. Nè riparazioni, nè bontà di servizio possono supplire a ciò che manca, per vecchiezza della nave. Non resta, per questi piroscafi, che la radiazione dalla patente; e si dovrebbe essere solleciti a promuoverla, ogni qualvolta,

dopo un certo numero di viaggi, si fosse acquistata la convinzione che si tratta di navi inadatte a compire viaggi transatlantici con numeroso carico di passeggeri.

Al Consiglio dell'emigrazione finora non è stata proposta che l'esclusione di due piroscafi di bandiera inglese. Si trattava di due vecchie e lente navi, che in numerosi viaggi avevano fatto pessima prova. E il Consiglio diede parere di escluderle; anzi, quando si trattò del secondo piroscafo, fece raccomandazione vivissima che non si indugiasse a promuovere provvedimenti di rigore, per tutte le navi per cui si fosse acquistato o si acquistasse la convinzione dell'opportunità di tali provvedimenti.

Emigranti di diverse nazionalità a bordo dei piroscafi. — Ad un ultimo argomento è da accennare circa i viaggi transatlantici: alla mescolanza di emigranti di nazionalità diversa a bordo delle navi che toccano i nostri porti.

A noi mancano dati precisi sul movimento degli emigranti stranieri, avvenuto nei nostri porti negli ultimi anni. Ma sappiamo che vi è, da tempo, un certo numero di emigranti austro-ungarici, che prendono imbarco a Genova; e di greci, siriaci e turchi che si imbarcano a Napoli.

Finora il numero di emigranti stranieri, imbarcati sui piroscafi che toccano i nostri porti, è stato relativamente scarso; ma, coll'aumentare dell'emigrazione orientale, esso viene crescendo.

Prima, la grande maggioranza degli emigranti russi, austro-ungarici, turchi, siriaci, greci, ecc., andavano ad imbarcarsi nei porti dell'Europa settentrionale; ma, crescendo il loro numero, le grandi Compagnie di navigazione hanno capito che questo movimento poteva essere incanalato per vie diverse.

Si era dapprima pensato di iniziare una linea che partisse da Odessa per New York, toccando qualche porto dell'Oriente e Napoli; ma poi, come è noto, il progetto non ebbe corso, perchè la *Flotta volontaria russa* non ottenne la patente di vettore, secondo la legge italiana.

Dopo però la *Cunard Line*, per fare la concorrenza alle Compagnie

del *trust* oceanico, anche sulle linee del Mediterraneo, iniziò la linea Fiume-Venezia-Palermo-Napoli-New York: linea attualmente modificata, perchè la Società, per suoi accordi speciali, tocca adesso in Italia soltanto il porto di Palermo, senza imbarcarvi passeggeri di 3^a classe.

Ora si parla di una nuova linea Trieste-Messina-Napoli-New York.

I nostri porti, così, diventano, per alcune linee, porti di scalo; e quindi un nuovo problema ci si presenta. Possiamo noi concedere che i nostri emigranti siano trasportati, insieme con emigranti di altre nazionalità, che si trovano in condizioni igieniche forse peggiori dei nostri? Non è ciò un pericolo per l'igiene e per la disciplina di bordo? La reputazione dei nostri emigranti non può essere danneggiata di fronte alle autorità americane dei porti di sbarco e all'opinione pubblica degli Stati Uniti, pel loro arrivo insieme con lavoratori di nazionalità stimate meno della nostra?

Il problema è grave, e, aspettando che l'esperienza ci dia maggiori elementi per un'adeguata soluzione, è da raccomandare che, frattanto, per le linee le quali fanno capo a porti stranieri, si adottino le garanzie necessarie, a tutela dei nostri emigranti.

§ 6. — Commissari governativi a bordo dei piroscafi che trasportano emigranti.

Si può essere soddisfatti dell'esperimento compiuto con l'istituzione dei Commissari a bordo dei piroscafi destinati al trasporto degli emigranti (servizio affidato, in generale, a medici militari di marina e qualche volta ad ufficiali di porto o a tenenti di vascello).

Questi funzionari, incaricati di un ufficio delicato ed importante, hanno, in gran parte, adempiuto egregiamente al loro dovere, e si sono mostrati degni dell'ufficio nobilissimo loro affidato: di vigilare, cioè, all'igiene di bordo e al trattamento fatto agli emigranti, e di essere gli amici e i consiglieri dei nostri lavoratori.

Ma vantaggi incomparabilmente superiori si sarebbero avuti, se l'Amministrazione avesse provveduto a selezionare il personale adibito a questo speciale servizio, per cui occorrono attitudini particolari. Cer-

tamente, anche funzionari valorosi possono mancare di quelle doti di tatto e di accorgimento, unite a severa energia, di cui, invece, non possono e non debbono essere privi i Commissari imbarcati a bordo delle navi in servizio di emigrazione. Occorreva quindi, in base all'esperienza fatta, conservare a questo servizio soltanto coloro che avevano dato prova di possedere queste speciali attitudini.

Si volle invece rimpicciolire la questione, considerandola dal solo punto di vista della disciplina e dell'uguaglianza di trattamento dei funzionari. E così si stabilì il principio del turno, per cui, ogni anno, un certo numero di medici militari sono destinati in servizio di emigrazione. Finito l'anno di turno, tutti, anche quelli che diedero prova di maggiore abilità, debbono cedere il posto ai loro colleghi. Così al servizio si sottraggono alcuni fra i migliori funzionari, per sostituirli con altri che spesso fanno meno buona prova.

Nel personale dei medici militari di marina si può trovare un numero sufficiente di funzionari dotati delle attitudini necessarie pel delicato ufficio di commissari a bordo delle navi in servizio di emigrazione. Ma, col principio del turno, si è venuti a ciò: che solo una parte degli ufficiali destinati a quest'ufficio disimpegna, in modo veramente efficace e completo, le proprie attribuzioni.

A questo stato di cose è urgente riparare, e noi, su questo punto, richiamiamo l'attenzione del Ministero della marina e del Commissariato dell'emigrazione. I Commissari governativi a bordo possono fare opera utilissima, ed è necessario che l'amministrazione cooperi con vivo amore perchè questo istituto possa dare i migliori frutti.

Un'altra raccomandazione ancora è da fare: dei rapporti di questi Commissari deve essere tenuto il più largo conto. Essi costituiscono la tradizione, si direbbe quasi la storia dei piroscafi. Tutte le osservazioni e le proposte dei Commissari dovrebbero essere attentamente vagliate per l'interesse del servizio ed anche per un *doveroso riguardo agli egregi funzionari che lo disimpegnano*.

Specialmente tutti i rilievi che riguardano l'assetto della nave e l'igiene di bordo dovrebbero essere considerati attentamente, e se ne dovrebbe dare comunicazione alle Commissioni di visita ed ai Commis-

sari, che si imbarcano nei successivi viaggi. A questo modo ogni Commissario potrebbe avere sotto gli occhi la storia del piroscafo, su cui è chiamato a prestare l'opera sua.

CAP. III. — Organi e funzioni degli emigranti.

§ 1. — Commissariato dell'emigrazione ed ispettorati nei porti d'imbarco.

Commissariato dell'emigrazione. — Tutti i servizi istituiti dalla nuova legge sono accentrati nel Commissariato, organo che si volle creare non solo per dare unità d'indirizzo a questi servizi, ma anche perchè occorreva che il ramo di amministrazione preposto ad essi sapesse avviarsi ad un'azione più agile e più efficace dell'ordinaria.

La burocrazia è, senza dubbio, un'esigenza dei vasti organismi; essa è elemento di ordine e di disciplina, rappresenta la tradizione amministrativa, e, col moltiplicarsi dei controlli, con la vasta collaborazione, dà anche garanzie di rettitudine e correttezza. Ma lo spirito di *routine*, la mancanza di interesse personale, la ritrosia dall'assumere responsabilità, ne rendono l'azione incerta, lenta, pavida, troppo circospetta e talvolta anche irresoluta.

Fu perciò che, nella relazione alla Camera, che accompagnò il progetto di legge sull'emigrazione, l'onorevole Luzzatti e lo scrivente fecero voti perchè il Commissariato fosse diverso dagli ordinari uffici burocratici, e perchè un alito di vita nuova infondesse a questo organo agilità e prontezza di movimenti, arditezza e larghezza di vedute, spirito fecondo d'iniziativa, resistenza tenace ad ogni interesse estraneo.

Ma le difficoltà d'impiantare ed avviare un ufficio nuovo, la scarsità del personale, ed altre circostanze non hanno consentito che si realizzasse appieno il nostro voto. Parleremo più avanti della necessità che il Commissariato, pur non trascurando gli ordinari affari amministrativi, migliori i servizi attualmente istituiti e dia più largo e più efficace impulso alla sua azione, specialmente per ciò che riguarda la tutela degli emigranti all'estero. Vogliamo intanto accennare all'esi-

genza, divenuta oramai improrogabile, di provvedere ad una migliore organizzazione dei servizi.

Fin dai primordi dell'attuazione della legge, si constatò che il personale dell'ufficio era insufficiente, per quei servizi che si chiamano di concetto e per quelli di ragioneria e d'ordine.

Si dovette quindi ricorrere ad espedienti vari. Si adibirono funzionari di altri Ministeri per qualche ora al giorno; e si assunse personale straordinario, contrariamente al divieto della legge del 1897.

Tutto ciò, per quanto spiegato dalle incalzanti necessità del servizio, non risponde alle buone regole amministrative e contabili. Il personale, se adibito per servizi continuativi, deve essere assunto con le forme e con le garanzie consuete all'amministrazione pubblica, e ciò per doppio ordine di ragioni: perchè ciascuno abbia l'effettiva responsabilità delle funzioni che disimpegna, e perchè sia evitata quella perenne condizione di malcontento e di incertezza, la quale è pregiudizievole al servizio, ma è certamente naturale in persone, che non trovano le necessarie garanzie dei loro interessi.

Ora, non ostante che la necessità di un organico adeguato ai bisogni dell'ufficio sia stata riconosciuta dai diversi Ministri ed affermata davanti al Parlamento, si è ritardato oltre misura a provvedere, prolungando soverchiamente l'attuale condizione di cose.

Per riuscire ad eliminare questo inconveniente, in seno al Consiglio dell'emigrazione, coll'intervento dei componenti la Commissione parlamentare di vigilanza, si discusse ed approvò un progetto di organico presentato dal Commissariato. Urge, ora, che non si ritardi oltre a sottoporlo al voto del Parlamento, in modo che al più presto possibile possano essere, se non del tutto eliminate, ridotte al puramente indispensabile per lavori urgentissimi e transitori, quelle spese per lavori straordinari, che furono oggetto di reiterati rilievi nel Parlamento e nella stampa.

Quando il Commissariato avrà avuto un'organizzazione conveniente, molti servizi, che ancora aspettano uno svolgimento adeguato, potranno essere curati con quello slancio e con quell'arditezza, che sono arra di successo.

Certamente queste spese non si possono far gravare sul Fondo dell'emigrazione, per cui costituirebbero un onere troppo forte. Si potrebbe però assegnare qualche contributo ad alcuni Comitati, che, più e meglio, si distinguono per zelo e per opera efficacemente utile. E poi non è da dubitare che molti comuni consentiranno di assumere, a loro carico, la piccola somma che può occorrere per il funzionamento di questo importante servizio, il quale riguarda da vicino gli interessi della parte disagiata della popolazione.

Forse non si arriverà a fare funzionare tutti i Comitati, come sarebbe nostro desiderio; ma noi riteniamo possibile infondere un po' di vita in un buon numero di questi enti. E ci pare che ciò sia doveroso tentare dovunque.

È certamente bene che, accanto ai Comitati, sorgano, per libera iniziativa, altri organi di tutela degli emigranti. Ma, specialmente nel Mezzogiorno, dove, pur essendovi il maggior numero di emigranti, l'iniziativa privata è lenta e scarsa, non è saggio consiglio aspettare che sorgano delle associazioni private di tutela degli emigranti, ma occorre provocare un'efficace azione da parte dei Comitati.

È necessario, insomma, interessarsi, con zelo, di questo importante servizio, poichè, nelle condizioni presenti, anche quei Comitati, che avevano cominciato a funzionare bene, sono venuti lentamente diminuendo di attività.

Per agevolare l'opera dei Comitati, sarà poi necessario che il sistema, con cui si è svolto il servizio delle informazioni, sia reso più pratico e più rispondente ai bisogni degli emigranti e degli organi locali di tutela.

§ 3. — Informazioni sulle condizioni del lavoro all'estero.

Pubblicazioni sull'emigrazione - Missioni ed inchieste.

Informazioni sulle condizioni del lavoro all'estero. — Questa delle informazioni è una delle funzioni più delicate ed importanti date dalla nuova legge al Commissariato, e comprende una parte positiva e una parte negativa di informazioni.

Le seconde sono molto più agevoli a raccogliersi e a diffondersi.

Appena, in un paese, le condizioni del lavoro diventano sfavorevoli agli emigranti, i Consoli sono solleciti a darne avviso al Governo, di loro iniziativa, avendo interesse ad evitare un afflusso di immigranti in tali circostanze. Ricevute notizie di questo genere, in Italia vi si dà diffusione (e spesso si potrebbe farlo con maggiore sollecitudine), e si sconsigliano gli emigranti di recarsi in quel determinato paese. Questo si faceva anche prima della nuova legge, dando diffusione a notizie di questo genere, per mezzo dei sindaci.

Ma la parte di gran lunga più importante e più notevole delle informazioni è quella positiva, che richiede accortezza ed abilità così nel raccoglierle come nel diffonderle.

Su questo punto, però, per unanime giudizio, ancora resta da fare quasi tutto. Si sono stampate, è vero, alcune avvertenze popolari sulla legge per l'emigrazione; ma non vi si è data quella *larghissima diffusione* che sarebbe stata necessaria. Lo stesso è avvenuto per le avvertenze sulla legge per l'immigrazione negli Stati Uniti, avvertenze che adesso avrebbero avuto bisogno di essere messe in armonia con la nuova legge del 1903.

All'infuori di queste pubblicazioni, fatte in gran parte nei primi mesi dall'attuazione della legge, non si sono avute successivamente che brevi avvertenze, con cui si dà l'indirizzo e si indicano le funzioni delle Società di patronato nei paesi esteri.

Ora molto più di quello che non si sia fatto fino adesso deve, senza dubbio, farsi, e sollecitamente.

Per uso dei Comitati e dei Municipi è necessario compilare *brevi e precise* pubblicazioni sui paesi a cui si rivolge principalmente la nostra emigrazione. Ad esempio, queste pubblicazioni potrebbero dare succinte nozioni geografiche, insieme con altre notizie utili sui mezzi di comunicazione o di trasporto, sui patronati, sui corrispondenti del Banco di Napoli, sui pesi e sulle misure, ecc. Dovrebbero poi aggiungersi notizie sui mercati del lavoro e sul costo della vita, il riassunto delle disposizioni delle leggi vigenti sull'immigrazione e sulla cittadinanza, e così via.

Nè così resterebbe esaurito il compito del Commissariato. Si potrebbero fare brevi e chiare *guide* per i principali paesi, a cui si dirige la nostra emigrazione. Noi vagheggiamo dei *Baedeker* pei nostri proletari, senza lasciare, anche per ciò, la cura di provvedere all'iniziativa privata, la quale è mossa da spirito di speculazione.

Sono questi senza dubbio lavori difficili e delicati; ma sarebbe stato agevole provvedere, lasciando, ove occorresse, la responsabilità dei particolari delle notizie ai compilatori delle *guide*.

Occorre inoltre che, a bordo dei piroscafi, noi diamo modo agli emigranti di poter leggere qualche libro e consultare qualche carta geografica, riguardante i paesi a cui sono diretti. Si è accennato, tante volte, alle biblioteche per gli emigranti a bordo delle navi; e questa iniziativa dovrebbe essere presto attuata. Forse gli stessi vettori potrebbero mettere a disposizione degli emigranti un certo numero di libri e di carte geografiche riguardanti i paesi a cui è diretta la nave.

Così, a bordo, quegli emigranti desiderosi di leggere (ai quali adesso non resta che acquistare i libri di propaganda evangelica offerti loro sulle banchine dei porti ed anche a bordo delle navi in partenza) potrebbero acquistare delle nozioni utili.

Forse anche, nei porti d'imbarco e in qualche altra città, sarebbe opportuno promuovere l'istituzione di appositi uffici d'informazioni, a cui gli emigranti, prima della partenza, si possano rivolgere. Uffici consimili, ma con funzioni più larghe, potrebbero istituirsi in alcuni punti, in vicinanza dei confini terrestri, per gli emigranti temporanei.

Ancora un'altra raccomandazione è da fare, e, cioè, che le notizie, a cui si crede di dare larga e generale diffusione, siano rese pubbliche - oltre che con circolari alle autorità e ai Comitati - anche con avvisi, i quali potrebbero essere affissi: in tutti i comuni, all'esterno delle case municipali; negli uffici postali; nei corridoi dei piroscafi destinati al trasporto di emigranti; nelle stazioni ferroviarie; nell'interno dei vagoni di terza classe; negli uffici dei rappresentanti di vettore; dovunque, insomma, i nostri lavoratori possono avere occasione di vederli. Fu appunto per rendere possibile questa larghissima pubblicità, che fu dato al Commissariato il diritto di affissione gratuita negli uffici ferroviari, in quelli dei vettori, dei loro rappresentanti, e così via.

A questa forma di pubblicità si è ricorso qualche volta; ma occorre usarne più spesso e diffondere gli avvisi più largamente, in modo che l'azione vigile e multiforme del Commissariato si esplichì e sia resa tangibile sempre e dovunque.

Pubblicazioni sull'emigrazione. — Oltre a notizie, esposte in forma popolare, sui paesi d'immigrazione, è utile che si diano agli studiosi e alle persone che pel loro ufficio si occupano di questi problemi, informazioni più vaste e più complete. Per ciò fu prescritta la pubblicazione di un apposito Bollettino, che fosse documento e testimonianza dell'amoroso interesse e del sagace studio, con cui lo Stato segue i problemi dell'emigrazione.

Il Bollettino, secondo le disposizioni del regolamento, comprende due parti: l'una amministrativa, riguardante gli atti di ufficio; l'altra, compilata con intenti più larghi, riguardo alle condizioni del lavoro in paesi esteri, la legislazione sull'immigrazione e sulla colonizzazione, le statistiche dell'emigrazione, e così via.

Questa seconda parte è stata già abbastanza curata. E, nei due anni da che si stampa il Bollettino, sono stati pubblicati vari rapporti consolari su alcune nostre colonie all'estero e sui paesi che le ospitano, fra i quali rapporti alcuni ci sono sembrati assai ben fatti. Ricordiamo, ad esempio, quello del console Carletti sulla Tunisia, e del ministro Pirrone sul Perù.

In maggioranza, i rapporti pubblicati finora non sono che le risposte ad un questionario diramato dal Ministero degli affari esteri a tutti gli Uffici consolari e diplomatici, nel 1901, in occasione del censimento, quando, cioè, si vollero completare le notizie sull'Italia, che si raccoglievano con la grande inchiesta statistica, compiendo un'indagine analoga per gli Italiani all'estero.

Sarebbe stato certamente desiderabile che le risposte al ricordato questionario fossero state pubblicate con maggiore sollecitudine. Per quanto alcune fra esse siano state riviste dai loro autori e messe al corrente, con dati statistici più recenti, pur tuttavia il ritardo nella pubblicazione ha fatto perdere quell'interesse, che dà la freschezza dell'impressione e dell'indagine.

Fu anche opportuna idea quella di raccogliere, in volumi a parte, sotto il titolo *Emigrazione e colonie*, tutti i rapporti consolari pervenuti in risposta al ricordato questionario. Ma anche questa pubblicazione è proceduta con ritardo. Si tratta di notizie, che si riferiscono al 1901, e finora (giugno 1904) non sono state pubblicate che le parti riguardanti l'Europa centrale e la Penisola Iberica.

Un'altra raccomandazione ancora crediamo opportuno di fare pel Bollettino. È utile che siano pubblicate non solo le leggi sull'emigrazione e sulla colonizzazione, che vengono man mano approvandosi nei vari paesi esteri, ma ben anco quelle già in vigore. Si tratta di leggi, la cui conoscenza può molto giovare in numerosi casi, e che, d'altra parte, è assai difficile procurarsi nella traduzione italiana.

Sarà anche opportuno dare notizia sulla giurisprudenza, che si viene formando sulla nostra legge del 1901, per opera delle Commissioni arbitrali come dei tribunali ordinari. E sarà pure utile dare frequenti notizie sulle variazioni che la giurisprudenza straniera viene lentamente introducendo nell'attuazione delle leggi sull'immigrazione, e ciò, specialmente per i paesi, in cui tali disposizioni legislative non sono ben precise.

Un'altra parte del Bollettino, che noi desidereremmo ampiamente svolta, è quella sulle condizioni dei mercati esteri del lavoro, e sulla legislazione e giurisprudenza straniera in materia di contratto di lavoro, d'infortuni, di assicurazioni sociali e così via.

È nostro vivo desiderio che il Bollettino riesca una pubblicazione ricca, completa, ed utile. È forse questo il primo esempio di una pubblicazione di tal genere, ma, appunto per ciò, deve esservi maggiore impegno a farla riuscire in modo che corrisponda ai desideri di tutti.

Forse sarà utile alternare i fascicoli o anche farne due serie: l'una, destinata principalmente ai Comitati, comprendente gli atti amministrativi e notizie brevi e concise, esposte in forma popolare; l'altra, destinata principalmente al mondo degli studiosi, contenente notizie più larghe sui paesi esteri, studi sull'emigrazione, bibliografia, statistica e così via. Una tale divisione, lungi dal portare un aggravio di

spesa, potrebbe forse fare conseguire un'economia, o quanto meno, un investimento più utile delle somme, che attualmente sono erogate per la pubblicazione del Bollettino.

Statistica dell'emigrazione. — Finora la statistica dell'emigrazione è stata compilata dal Ministero di agricoltura, industria e commercio (Direzione generale della statistica); ma il procedimento usato nella raccolta dei dati si presta a varie critiche.

Si tratta di notizie desunte dai registri dei passaporti. Ma, come è risaputo, non tutti gli emigranti partono muniti di passaporto, nè tutte le persone che ottengono il passaporto espatriano. Ancora si aggiunga che, con le modificazioni portate dal decreto del 1901, i passaporti hanno acquistato la durata di tre anni. Così, chi ha chiesto il passaporto, per esempio, nel maggio 1904, può emigrare fino a maggio 1907, mentre, dato il metodo di compilazione della statistica, figurerà partito nel 1904.

Per le destinazioni indicate dalle statistiche, altre cause d'errore si hanno in ciò, che molti tra coloro i quali prendono imbarco nei porti di Marsiglia e del nord d'Europa, chiedono il passaporto per la Francia, per l'Olanda, per la Germania, e quindi figurano emigrati per questi paesi, anzichè per gli Stati Uniti o per l'Argentina. Inoltre, la distinzione fra emigrazione temporanea e permanente, distinzione fatta secondo la dichiarazione degli emigranti raccolta dai municipi, non risponde sovente al vero.

Insomma, il procedimento attuale è causa di numerosi errori, i quali, se pure in parte si compensano, rendono le statistiche della emigrazione scarsamente attendibili o quanto meno largamente approssimative.

Ora, per l'emigrazione transoceanica, noi abbiamo delle fonti eccellenti, che sono state usate soltanto in parte. Gli ispettori dell'emigrazione nei porti d'imbarco, per la liquidazione della tassa imposta sui vettori, debbono accertare, come prescrive il regolamento, il numero degli emigranti effettivamente partiti. Inoltre, negli esemplari dei biglietti d'imbarco, e negli elenchi nominativi degli emigranti

(che, a norma dello stesso regolamento, i vettori debbono consegnare agli ispettorati, ad ogni partenza), si hanno le fonti più attendibili per la classificazione degli emigranti *effettivamente partiti*, secondo l'età, il sesso, la professione, secondo che sono partiti soli o a gruppi, con biglietti prepagati od acquistati in Italia, e così via.

Ond'è che noi facciamo voti vivissimi, perchè queste fonti siano utilizzate, sostituendo all'attuale procedimento di rilevazione un altro più attendibile. E non dubitiamo che questo voto da noi formato nell'interesse degli studi, sarà prontamente accolto.

Per l'emigrazione europea e mediterranea, forse si dovrà continuare ad adottare il procedimento attuale. Ma i dati desunti da queste fonti possono essere completati e controllati con quelli che si possono raccogliere dalle società di navigazione, dalle ferrovie, dai Consolati e dai Comitati locali.

Missioni ed inchieste. — I dati desunti dalle statistiche riguardanti il movimento dell'emigrazione italiana è opportuno che siano completati da studi monografici sulle cause, sulle caratteristiche, e sulle conseguenze della nostra emigrazione nelle diverse regioni d'Italia. Occorre che, con indagini speciali, compilate secondo un unico programma, si faccia un'inchiesta sulla fisionomia delle varie regioni d'Italia, in rapporto all'emigrazione, sulle conseguenze demografiche, morali ed economiche che essa porta, specialmente in relazione alla misura delle mercedi, ai tipi di contratti agrari, ai prezzi di terreni, e così via. Gli studiosi privati — i quali non hanno potuto supplire, che in parte, e per qualche regione, al bisogno di speciali monografie — non sempre potrebbero disporre di quel materiale abbondante, che può raccogliere un'inchiesta compiuta da persone rivestite d'incarico ufficiale. Urge colmare questa lacuna della nostra coltura, anche perchè il Parlamento e l'opinione pubblica possano meglio approfondire i problemi dell'emigrazione.

Finora, sul Bollettino, non è stato pubblicato che un solo studio di questo genere: *L'emigrazione temporanea del Friuli, del dottor Cosattini*. Sembra però che anche altri studi siano stati fatti, ad inizia-

tiva dell'amministrazione, per qualche altra regione d'Italia; ma finora non sono state pubblicate le relazioni di tali inchieste, mentre, a nostro avviso, tutti i risultati degli studi compiuti sull'emigrazione debbono essere pubblicati, togliendo soltanto, ove occorresse, qualche parte d'interesse esclusivamente amministrativo.

Lo stesso dovrebbe praticarsi anche per le missioni, compiute in paesi stranieri, a meno che riguardi internazionali non consiglino di mantenere riservata la pubblicazione. Questa però non può essere che una rara eccezione, giustificata da gravi motivi, chè, nei casi ordinari, deve essere sempre pubblicato in tutto od in parte il rapporto d'inchiesta.

L'amministrazione deve sentire lo spirito dei tempi, ed ammettere volentieri il largo controllo dell'opinione pubblica su ogni atto e su ogni studio da essa compiuto. E ciò tanto più quando si tratti di missioni, sia per la somma di utili notizie e sennate considerazioni che si possono diffondere con la pubblicazione dei rapporti, sia per precludere l'adito ad ogni ingiusto sospetto. È con la pubblicazione dei rapporti che deve documentarsi che si tratta di inchieste seriamente e coscienziosamente compiute nell'interesse degli emigranti.

Pare inoltre a noi che, nell'ordinare missioni all'estero, si debba andare ben cauti. Noi dobbiamo occuparci degli interessi dei nostri emigranti, secondo l'importanza che essi presentano. E su ogni altra missione debbono avere la precedenza quelle che riguardano più da vicino gli interessi delle principali nostre colonie all'estero, l'avvicinamento degli emigranti al lavoro, e così via. Tali inchieste non è opportuno che siano compiute saltuariamente e a turno da diversi funzionari. La legge volle che agli ispettori viaggianti fosse assegnata, in via normale, una data zona, perchè essi, acquistando conoscenza del paese, potessero essere meglio in grado di disimpegnare il loro ufficio, salvo a completare la loro coltura e le loro attitudini, o con saltuarie missioni o con brevi permanenze al Commissariato.

Solo dopo avere provveduto ai più urgenti bisogni, si potrà pensare a missioni da compiere in paesi di scarsa emigrazione, per studi sulle condizioni economiche locali, in rapporto alla possibilità di avviarvi correnti di nostri lavoratori.

Su questi paesi, i rapporti dei consoli e le pubblicazioni ufficiali possono dare quelle notizie, di cui si avesse bisogno, sull'offerta del lavoro, sul costo della vita, e così via. Ed occorrendo, si potrebbe incaricare uno dei consoli, che già risiedono da tempo nel paese, di fare qualche escursione o d'intavolare trattative, le quali, in ogni caso, debbono essere definite dal Commissariato. Si otterranno così migliori risultati che incaricando qualche persona di compiere un viaggio di esplorazione economica. Questi viaggi costano sempre molto e non danno d'ordinario buoni risultati, perchè una rapida gita per paesi assai vasti, dove non si sia vissuti prima, non può dare un'idea sufficientemente precisa delle condizioni economiche locali, specie, poi, ove faccia difetto la necessaria preparazione.

§ 4. — Commissioni arbitrali per la decisione delle controversie fra emigranti e vettori.

Le nuove norme stabilite per questo istituto, già creato dalla legge del 1888, hanno fatto sì che fosse raggiunto, in gran parte, lo scopo a cui si mirò. Infatti, mentre le Commissioni arbitrali istituite dalla legge del 1888 si può dire che non funzionarono in nessuna provincia, le nuove hanno potuto esercitare un'azione efficace.

Fu provvido consiglio allargare i termini stabiliti dalla vecchia legge per la presentazione del ricorso alle Commissioni arbitrali, e dare forza esecutiva alle sentenze, senza bisogno di ulteriori formalità. E fu anche opportuno stabilire delle regole speciali per l'esecuzione di queste sentenze, regole che precludono l'adito ad ogni eccezione dilatoria.

Però è necessario — perchè sia del tutto raggiunto lo scopo di questa magistratura speciale — che la definizione delle controversie sia affrettata, quanto più sia possibile. E noi raccomandiamo al Commissariato di vigilare perchè, in ogni caso, le controversie siano decise senza indugi, e raccomandiamo altresì di dare norme precise per la regolare costituzione e per il legale funzionamento delle Commissioni.

Qualche vettore si è lamentato dei pronunciati di questi tribunali speciali. Ma a noi non sembra opportuno di rilevare queste proteste.

Le Commissioni, per la loro costituzione, danno le più ampie garanzie di competenza e di rettitudine. Esse, ne siamo sicuri, hanno deciso le controversie affidate al loro giudizio, con quello spirito di equità a cui la legge volle che s'informassero, e che è un portato stesso dei rapporti speciali di diritto, intercedenti fra emigranti e vettori, rapporti che male si potrebbero regolare con le norme ordinarie del diritto comune.

Invece di sindacare le sentenze che le diverse commissioni hanno creduto di dovere pronunciare, a noi sembra doveroso che sia rivolta una parola di lode e di incoraggiamento a tutti coloro (funzionari o cittadini) che, mossi soltanto da operoso desiderio di contribuire a rendere giustizia agli umili, hanno preso parte ai lavori delle commissioni arbitrali, prestando con zelo l'opera loro in ufficio non retribuito.

Anche per le Commissioni arbitrali l'esperienza mostra l'opportunità di ritoccare, in qualche parte, la legge, per meglio chiarire varie disposizioni. Di ciò si discusse nel Consiglio dell'emigrazione, il quale propose alcune modificazioni circa il funzionamento delle Commissioni arbitrali.

È opportuno dire nella legge, per evitare ogni dubbio, che, trascorsi i termini assegnati all'emigrante per la presentazione del ricorso, restano salve le azioni che gli spettano pel diritto comune. Infatti, con l'istituire le Commissioni arbitrali, si volle dare modo agli emigranti di far valere i loro diritti, con forme spicce e rapide. Ma, certo, ciò non deve, nè può importare una decadenza di diritti dovuta ad una prescrizione singolarmente breve. Altrimenti avremmo aggravato assai la condizione di quegli emigranti, che, per ignoranza, fanno trascorrere i termini stabiliti dalla legge, senza ricorrere alle Commissioni arbitrali.

Un altro punto è utile di precisare. Fu nostro intento di sottrarre completamente questi giudizi a quelle forme speciali, talvolta di rigore, stabilite dalla procedura; e ciò non soltanto per lo svolgimento del giudizio, ma anche per l'inizio di esso. A meglio determinare e chiarire

questo principio, parve al Consiglio opportuno che si stabilisse il principio che, per adire le Commissioni arbitrali, basti che l'emigrante abbia manifestato, in qualunque forma, di domandare un risarcimento. Quindi si propose che le Commissioni arbitrali dovessero essere chiamate a decidere sui reclami rivolti dagli emigranti ad un'autorità amministrativa, all'interno o all'estero, o agli uffici di patronato. Queste autorità o i patronati, ricevendo il reclamo, potranno tentare una soluzione amichevole. Non riuscendovi, lo passeranno alla Commissionè competente, perchè giudichi in merito.

Infine, per evitare che l'emigrante, come avvenne talora, sia danneggiato da possibili errori nella citazione delle parti, si propose che il giudizio, svolto in contraddittorio col solo rappresentante, abbia a fare sospendere la prescrizione dell'azione contro il vettore.

Con queste modificazioni, si definirebbero meglio i diritti degli emigranti; e, eliminando ogni inutile contestazione ed ogni incertezza, si renderebbe più efficace il funzionamento delle Commissioni.

CAP. IV. — Tutela ed avviamento al lavoro degli emigranti.

§ 1. — Importanza del problema.

L'avviamento al lavoro degli emigranti italiani e l'organizzazione delle energie nazionali nei paesi esteri sono i più gravi problemi che a noi tocca di risolvere, perchè i fini della legge del 1901 possano essere raggiunti.

È certamente assai utile che in patria sia stato posto un freno allo sfruttamento degli emigranti, da parte di armatori e d'intermediari di trasporti; che, durante il viaggio, gli emigranti abbiano un trattamento soddisfacente; e che, all'arrivo nei porti di destinazione, trovino appositi uffici, a cui i bisognosi di consiglio e di aiuto possano rivolgersi. Ma, quand'anche a questi servizi si sia provveduto completamente, non avremo esaurito la nostra azione. Problemi maggiori e più complessi ci urgono.

L'azione di Stato in rapporto all'emigrazione non deve essere soltanto azione di polizia e di difesa dei deboli, ma azione ben più larga e complessa. Noi dobbiamo disciplinare, nei limiti del possibile, le correnti migratorie italiane, e far sì che si conservino spirito e sensi d'italianità nelle nostre colonie all'estero. Nessun desiderio di predominio e di conquista ci muove, ma un solo intento: quello d'impedire che la nostra gente venga assorbita da altre nazionalità.

Questi fini richiedono larghezza di vedute e arditezza di azione. Prudenza ed accorgimento sono pure indispensabili; ma non quella prudenza che è paura e quell'accorgimento che è irresolutezza. Bisogna far convergere tutte le forze e agire, conservando sempre precisa e lucida la visione della via da seguire, affrontando con animo risoluto e perseverante tutte le difficoltà. Certo non è possibile che lo Stato possa regolare le correnti migratorie: ciò è in contrasto con le condizioni politiche e sociali odierne, e coi rapporti internazionali in mezzo a cui noi viviamo. Il Governo può spedire gli emigranti in un luogo anzichè in un altro, soltanto in paesi come la Russia e la Cina, dove la forte pressione politica e il livello assai basso delle condizioni intellettuali e morali del popolo permettono queste irreggimentazioni e queste spedizioni di lavoratori. Ma da noi tutto ciò non è lecito, e non è nemmeno possibile, dato il modo come si svolge la nostra emigrazione, cioè per gruppi di individui o di famiglie, che, in maggioranza, non partono alla ventura, ma vanno a raggiungere il parente o l'amico che li precedette nella terra straniera.

Tuttavia, lo Stato può e anzi deve esercitare un'azione complessa sulla direzione delle nostre correnti migratorie; da una parte si deve impedire l'emigrazione gratuita, quando ai nostri lavoratori siano fatte condizioni sfavorevoli, nei paesi che cercano di attrarli col viaggio gratuito (e, occorrendo, si deve impedire addirittura l'emigrazione per un determinato paese, come è stabilito dalla legge, quando circostanze politiche ed economiche eccezionali consiglino questa misura assai grave).

Ma quest'azione, che si può chiamare negativa, dev'essere completata: in patria, col mettere i nostri lavoratori, i quali desiderino

emigrare, in grado di scegliere con avvedutezza il paese dove si dirigono; e all'estero, con l'aiutare e dirigere le energie italiane. Quest'azione di Stato — che a noi piace chiamare positiva per metterne in rilievo le qualità di iniziativa che richiede — presenta senza dubbio assai gravi difficoltà. Ed aggiungo anche che si tratta di un'opera, in cui si possono incontrare dei parziali insuccessi. Ma tutto ciò, lungi dallo scoraggiare, deve infondere nuova lena negli uffici, a cui fu affidata la tutela della nostra emigrazione.

È unanime il consenso sulla necessità di esercitare un'azione di efficace tutela e di avviamento al lavoro degli emigranti, dopo il loro arrivo nei paesi di destinazione, come pure non vi è dissenso sull'opportunità di dirigere e regolare quest'azione, secondo i caratteri diversi delle nostre colonie. Ma, come sopra avvertimmo, nè nella legge, nè nel regolamento, si potè disciplinare questa parte dell'azione di Stato, sia per la difformità di mezzi che essa richiede, sia perchè si tratta di azione da svolgersi all'estero, la quale, per sua natura, non può essere regolata da disposizioni positive di legge. Fu quindi necessario affidare la tutela degli emigranti all'estero all'iniziativa dell'Amministrazione, gettando però i germi d'istituzioni speciali (patronati, uffici di lavoro e di collocamento)*chiamate a svolgere la loro azione in paesi esteri.

§ 2. — Ispettori viaggianti.

Con l'istituzione degli ispettori viaggianti, la legge provvede a che, pel tramite del Commissariato, si avesse un organo di collegamento fra la patria e le colonie all'estero. Secondo il nostro concetto, nei paesi dove più numerosi sono gli emigranti italiani, questi speciali funzionari dovevano svolgere un'opera continua di assistenza e di tutela. Ad essi, specialmente, doveva toccare l'onore di rendersi interpreti dei bisogni dei nostri emigrati, di proporre le forme e le istituzioni di patronato più adatte, secondo le circostanze locali, di promuovere il concorso e la cooperazione della parte più cospicua delle nostre colonie agli uffici di patronato, di raccogliere dalla viva voce dei nostri lavoratori l'espressione dei loro bisogni e dei loro voti, e

di essere agli occhi loro simbolo della madre patria pensosa ed operante per i suoi figli lontani.

Si tratta, insomma, di uno degli istituti, su cui si deve fare largo assegnamento per la protezione degli emigranti. Ed è perciò che a noi sembra non sia stato opportuno consiglio ritardare la nomina di questi funzionari. Finora, non è stato nominato che un solo ispettore viaggiante, e per la scelta di altri tre è stato bandito di recente un concorso.

Certamente, il concorso presenta delle incognite. Si tratta di ufficio per cui sono richieste attitudini speciali e complesse; non solo, cioè, larga cultura economica e sociale e spirito di osservazione e di critica, ma benanco qualità di carattere, di zelo e di onestà.

Appunto per queste considerazioni, compilandosi il regolamento, si stabilì che decorresse un certo periodo intermedio, durante il quale il Ministero fosse autorizzato ad affidare missioni speciali e temporanee, i cui risultati avrebbero potuto fornire larghi e sicuri elementi di selezione, per una scelta definitiva.

Pur troppo, di questo metodo si usufruì in misura così scarsa da renderne quasi nullo il beneficio; onde il concorso, per quanti difetti possa avere questo metodo di scelta, si presenta oggi come l'unica e più razionale soluzione, e bene ha fatto il Ministero ad appigliarvisi. Del resto, le nomine degli ispettori si fanno in via di esperimento, e debbono essere mantenute soltanto se le persone scelte fanno buona prova.

Data l'indole e l'importanza della nostra emigrazione, occorre certamente che gli interessi del lavoro abbiano i loro rappresentanti all'estero. L'esperienza dimostrerà se l'organizzazione di questo servizio, quale è stabilita dalla legge e dal regolamento, risponda ai bisogni dei nostri emigrati. Forse vi sarà bisogno di accrescere il numero di questi funzionari, e ciò fu previsto nella compilazione della legge, tanto che fu affidato al regolamento il compito di determinare il numero degli ispettori, in modo da dare al Governo i mezzi di provvedere senza indugi, secondo i bisogni delle nostre colonie. Nella redazione del regolamento, parve che quattro ispettori bastassero per

iniziare un primo esperimento; e finora non possiamo avere un'idea concreta dei bisogni ulteriori, non essendosi provveduto a dare regolare assetto a questo servizio.

Però la mancanza di speciali incaricati della tutela degli emigranti è stata vivamente sentita. L'opera dei consoli è inadeguata ai bisogni, sempre più complessi e numerosi dei nostri emigranti; e, per riparare a questa lacuna, è stata proposta l'istituzione di speciali delegati (con la qualifica di addetti dell'emigrazione), con l'incarico di coadiuvare i consoli nella tutela degli emigranti.

Di questa proposta fu discusso ampiamente nel Consiglio dell'emigrazione, il quale affidò a tre suoi membri l'incarico di esaminarla e di riferire. Ma, sul concorde avviso della Commissione scelta, il Consiglio ritenne che, in via di esperimento, potesse ammettersi la nomina di delegati del Commissariato per la tutela dell'emigrazione temporanea; ma affermò la convenienza che a tale ufficio fossero chiamate istituzioni private, senza carattere confessionale o politico, le quali potrebbero, meglio e con minore spesa, provvedere a questo servizio, ed eviterebbero anche il pericolo di rigide immobilizzazioni burocratiche (1).

(1) Riportiamo qui appresso l'ordine del giorno votato dal Consiglio su proposta della Sotto-Commissione.

* Il Consiglio dell'emigrazione, preso atto con soddisfazione del concetto informatore a cui s'ispira la proposta dell'onorevole Ministro degli affari esteri, circa l'opportunità e l'urgenza che si provveda ad una più efficace tutela della nostra emigrazione temporanea, nei luoghi dove, più numerosa e non sempre ordinata, reclama speciali cure ed assistenza da parte della madre patria;

* Ritenuto che in via di esperimento siffatta tutela possa venire utilmente affidata a speciali delegati del Commissariato, i quali, coll'ausilio dei consolati locali, abbiano veste e rappresentanza presso anche le autorità;

* Ritenuto che tale ufficio di assistenza possa con maggiore profitto e minore spesa essere esercitato da istituzioni sorte o sorgenti per iniziativa privata, istituzioni che non debbono mai avere carattere politico e confessionale;

* Visto l'articolo 39 del regolamento;

È di parere

« che convenga attuare siffatti esperimenti nei luoghi ove sia più urgente il provvedere ».

In ogni caso, quando in difetto d'istituti privati idonei si dovesse ricorrere a delegati speciali per l'assistenza degli emigranti all'estero, essi — pur coordinando l'opera loro con quella dei consoli — debbono avere una certa libertà di movimenti, a cui corrisponde una grave responsabilità. Senza occuparsi in nessun modo delle funzioni amministrative affidate ai Consolati, essi debbono dedicare l'opera loro esclusivamente al complesso e delicato ufficio a cui sono chiamati e stare alla dipendenza del Commissariato, il quale, come vuole la legge, concentra in sè tutti i servizi dell'emigrazione e vi dà indirizzo ed impulso armonico.

In sostanza, le funzioni, a cui sarebbero chiamati questi delegati, fanno parte di quelle già affidate per legge agli ispettori viaggianti e agli uffici di protezione, di informazione e di avviamento al lavoro all'estero. E non si potrebbe creare, in sede di bilancio, una nuova figura di funzionari, quando con la legge si provvede a questi servizi, e quando i servizi stessi aspettano ancora di essere largamente svolti, per vedere se rispondono completamente ai bisogni della nostra emigrazione.

§ 3. — Patronati degli emigranti in paesi esteri.

Organizzazione ed importanza dei patronati. — Finora noi abbiamo una dozzina di patronati nell'America del Nord e in quella del Sud e uno in Tunisi. Sono tutte associazioni private che ricevono un sussidio sul fondo dell'emigrazione, sussidio che, per molte fra esse, rappresenta una gran parte delle entrate. Si è consentito anche un sussidio a qualche associazione che si occupa specialmente della tutela dell'emigrazione temporanea diretta ai paesi d'Europa.

Il Commissariato, nella sua relazione, dà diffusi ragguagli sulla forma di questi patronati e sui fini che si propongono. Si tratta di istituzioni sorte da poco tempo, o trasformatesi di recente nelle forme attuali; e quindi l'opera loro deve ancora svolgersi in modo compiuto, ed è opportuno riservare un maturo giudizio ad una più larga esperienza. Una maggiore conoscenza dell'azione di questi organi noi po-

tremo avere, quando i rapporti sommari che ora ci giungono dai consoli saranno completati e controllati da più diffuse informazioni degli ispettori viaggianti, e quando noi avremo dei periodici rendiconti contabili e morali dagli stessi patronati.

Qualunque sia però il giudizio che si voglia dare dell'opera di queste istituzioni e la direttiva che si ritenga preferibile per la loro azione, noi dobbiamo tributare una parola di vivo ringraziamento e di encomio per quegli egregi cittadini americani e per quei nostri connazionali residenti all'estero, che a queste associazioni hanno dedicato tanta parte del loro tempo ed anche dei contributi personali. Essi hanno reso, disinteressatamente, dei servigi utilissimi alla nostra emigrazione ed hanno dato una prova di solidarietà, di cui noi dobbiamo essere loro veramente grati.

Con l'efficace appoggio di questi valenti collaboratori, è da fidare che i nostri patronati possano compire, sempre meglio, quell'opera di assistenza degli emigranti, a cui essi sono specialmente chiamati.

È assai utile che, nei porti di sbarco e specialmente in quelli degli Stati Uniti, vi sia l'assistenza dei patronati, così per le pratiche a cui gli emigranti debbono attendere presso le autorità federali per la loro ammissione, come per il cambio della moneta, per gli itinerari da seguire in ferrovia, per l'accompagnamento presso i loro parenti, e così via. E dalle informazioni avute, tale servizio pare che sia organizzato abbastanza bene a New York, e anche a Boston e a Santos.

Necessità di allargare ed integrare l'azione dei patronati. — Ma occorre che quest'opera dei patronati sia allargata e resa più utile ai nostri emigranti. All'assistenza momentanea all'atto dello sbarco deve seguire un'azione efficace di avviamento al lavoro, di garanzia e difesa dei diritti individuali. Occorrono quindi uffici di lavoro e di collocamento, e anzi costituiscono questi uffici una delle esigenze più urgenti.

È grave danno per la nostra emigrazione la mancanza di disciplina e di ogni avveduta misura nella offerta della mano d'opera. I nostri emigranti sono troppo ignoranti e diffidenti per fondersi con gli

operai del paese nelle corporazioni di mestieri. Essi si affidano ad intermediari, i quali ne taglieggiano le mercedi e ne tradiscono gli interessi, facendo loro accettare talvolta dei salari inferiori a quelli correnti, o inducendoli a sostituire operai del paese scioperanti.

Pur troppo questo disordine nell'offerta della mano d'opera e questa perniciosa ingerenza degli intermediari esercitano la loro azione così per l'emigrazione temporanea come per la permanente. Ed a ciò si devono le ostilità contro i nostri da parte delle organizzazioni di mestiere di molti paesi, e le minacce di un protezionismo operaio, che diventa sempre meglio organizzato e più aggressivo.

In questa condizione di cose, l'opera dei nostri patronati deve essere diretta a regolare l'offerta di lavoro, istituendo uffici di collocamento e di lavoro, promuovendo l'iscrizione dei nostri nelle organizzazioni di mestiere, ed usando di tutti quegli altri mezzi che sono necessari a difesa degli interessi del nostro proletariato. E ciò servirà a promuovere una lenta ma efficace elevazione graduale delle nostre classi proletarie emigranti, e potrà esercitare anche un riverbero benefico su coloro che restano in patria, a causa del flusso e riflusso continuo della nostra emigrazione temporanea.

Uffici di lavoro occorrono, adunque, vasti, ben organizzati e ben diretti, ricchi di relazioni con imprenditori e industriali, uffici di lavoro che non aspettino soltanto l'emigrante affamato, che cerca impazientemente un pane dovunque e a qualsiasi condizione, ma che strappino finalmente i nostri lavoratori alle organizzazioni degli intermediari. Certo, codesta è opera difficile assai, chè gli intermediari e specialmente i *bosses* degli Stati Uniti hanno saputo avvincere a sé i nostri operai con mille legami e con mille lusinghe. E sforzi fortissimi occorreranno specialmente da principio; ma, vinte bene le prime battaglie, per la forza delle cose, per la spinta degli interessi, l'organizzazione parassitaria degli intermediari subirà colpi gravissimi.

Questi uffici potrebbero, secondo i casi, avere esistenza autonoma, oppure essere messi alla dipendenza dei patronati. Ma, in ogni caso, la loro opera non sarebbe compiuta, se essi non cercassero, con ogni possa, di assicurare idonee garanzie ai diritti del lavoro. Si deve quindi cercare

di assistere i nostri nella stipulazione dei contratti di lavoro; e anzi sarebbe desiderabile si arrivasse ad ottenere che tutti i nostri emigranti, prima di cominciare i lavori, vedessero riconosciuti i loro diritti in un contratto scritto, con clausole ben definite e precise. Si potrebbe anche tentare la diffusione di moduli di contratti, con clausole uniformi, come si fa per altri negozi giuridici e anche per i contratti di lavoro che riguardano alcune categorie di operai.

Anche nelle contestazioni derivanti dalla prestazione d'opera, i patronati dovrebbero portare il loro concorso. Sono numerose le controversie fra imprenditori ed operai, specialmente per la liquidazione delle indennità dovute a coloro che sono colpiti da infortuni del lavoro. Sovente i diritti dei nostri operai non sono riconosciuti, perchè non sono fatti valere e non hanno quell'assistenza che è necessaria per resistere vittoriosamente alle formidabili armi degli avversari. Ad assicurare ai nostri lavoratori quest'assistenza potrebbero provvedere i patronati; anzi, il loro intervento dovrebbe essere sempre richiesto, ogni qual volta si tratti di controversie, la cui soluzione importi che si decidano questioni di massima, interessanti tutta la nostra emigrazione.

È tutta una vasta e molteplice azione che si deve compiere, di cui qui non abbiamo tracciato che le grandi linee, riferendoci specialmente ai centri d'immigrazione con carattere industriale, senza accennare agli adattamenti che saranno richiesti dalle particolari condizioni dei paesi esteri.

In paesi agricoli, dove è più difficile esercitare un'azione continua di controllo sul trattamento fatto ai lavoratori, occorrerebbe un'assistenza più attiva nella stipulazione dei contratti di lavoro, perchè siano regolati bene, fin da principio, con precisione di clausole ed efficacia di garanzia, i diritti degli operai. Gioverà anche un largo e vasto lavoro preventivo sulle condizioni dell'offerta di lavoro, in modo che i nostri possano evitare le terre malsane, i padroni brutali, e quelli che retribuiscono male o che addirittura non pagano. Inoltre, nei paesi dove funzionano uffici governativi di collocamento, i patronati dovrebbero ottenervi l'accesso e mantenervi costantemente propri delegati.

È, insomma, un'opera preventiva di difesa degli interessi dei nostri

emigranti che noi vagheggiamo, e che fortunatamente può armonizzarsi con gli interessi stessi dei paesi di immigrazione.

I patronati non debbono essere uffici di beneficenza: sarebbero troppo piccola e povera cosa. La beneficenza richiede altre forme ed altri metodi, ed anche altre fonti, che non siano il Fondo dell'emigrazione, il quale non può essere adibito ad altro che alle spese richieste per la tutela e per la migliore difesa dei nostri lavoratori emigranti all'estero.

§ 4. — Imprese di colonizzazione in paesi esteri.

Studi compiuti per un'adequata soluzione dei problemi della colonizzazione. — Ma l'opera di tutela dei nostri emigranti non pare a noi esaurita, nemmeno dopo che si sarà provveduto al più largo sviluppo dell'azione dei patronati.

Noi dobbiamo aiutare il sorgere d'istituzioni, che mantengano uno spiccato carattere nazionale e rendano possibile e agevole ai nostri lavoratori l'acquisto della proprietà delle terre da essi coltivate: istituzioni codeste che sono possibili specialmente in paesi in cui l'agricoltura è ancora suscettibile di largo sviluppo e d'intensificazione. In questo senso, si è parlato di colonizzazione; argomento di cui si è discusso ampiamente, in varie riprese, dal Consiglio dell'emigrazione.

Si sono studiate le organizzazioni agricole promosse dai Tedeschi nel Brasile: organizzazioni di non grande importanza economica, ma universalmente ammirate, per la salda compagine e per la tenace conservazione del carattere nazionale. Questo studio è stato completato con indagini direttamente compiute in alcuni paesi agricoli, sulla possibilità d'istituire colonie di emigranti italiani e sui modi e sulle forme con cui queste colonie potrebbero essere fondate. Tali indagini — in gran parte compiute — ci hanno dato la conferma delle notizie già da noi raccolte sui paesi (come l'Argentina e il Brasile) che meglio sembrano indicati ad accogliere tali iniziative.

Possibilità di prospero sviluppo d'impresе nazionali di colonizzazione in alcuni paesi esteri. — In vari paesi d'immigrazione, parte delle

terre sono incolte e adatte ad essere messe in valore, o consentono una vantaggiosa intensificazione delle culture. Le prime appartengono, in gran parte, allo Stato e potrebbero in molti casi ottenersi gratuitamente; ma non presentano ancora la convenienza di essere lavorate, sia per condizioni naturali, sia perchè troppo distanti dai mercati di consumo. Invece si ritiene siano da preferire terre già appropriate e coltivate estensivamente, in cui — con una razionale organizzazione di colonie e un'appropriata distribuzione di culture — sembra possibile istituire delle colonie libere, le quali diano modo ai lavoratori di divenire, in un certo numero di anni, proprietari delle terre da essi coltivate. Sarebbe così raggiunto l'ideale di emancipare parte dei nostri coloni migliori dalla dipendenza del salariato.

Tali imprese dovrebbero essere agevolate mercè opportuni accordi coi diversi Stati, che è da confidare darebbero facilitazioni, costruendo strade, canali, provvedendo agli istituti pubblici e a quanto occorre per lo sviluppo di questi nuclei. I quali, lungi dal mirare all'assorbimento di altra gente (ciò che potrebbe provocare la legittima suscettibilità degli Stati stranieri), dovrebbero invece cercare d'impedire l'assorbimento dei nostri da parte delle colonie formate da emigrati di diversa nazionalità. E questi nuclei dovrebbero rendere più facile e più saldo il collegamento della nostra gente con i nativi del paese: collegamento che ha le sue basi nella parentela del sangue, nell'affinità di cultura e nella concordanza degli interessi. E un altro ideale sarebbe anche raggiunto, quello di associare al lavoro il capitale nazionale, costituendo così delle complesse energie di carattere italiano, che manterrebbero più saldi i vincoli con la madre patria e agevolerebbero le nostre esportazioni commerciali.

In considerazione di questi molteplici vantaggi, nel seno del Consiglio, si fu concordi nel ritenere che dovessero essere incoraggiate istituzioni che sorgessero con l'intento di organizzare nuclei nazionali e di rendere possibile la trasformazione del lavoratore in proprietario. E, anzi, è parso alla maggioranza di noi che fosse questo il migliore impiego, così delle somme accumulate, le quali compongono attualmente il patrimonio del Fondo per l'emigrazione, come dei proventi futuri del Fondo stesso.

Obiezioni varie. — Ma fuori del Consiglio, sull'impiego delle somme costituenti il Fondo dell'emigrazione, sono state avanzate delle proposte diverse. Così, si è detto che un migliore impiego per queste somme sarebbe l'investirle in Italia, per intensificare le culture o per dissodare le terre incolte, insomma per promuovere ciò che si è convenuto di chiamare la *colonizzazione interna*.

Questo progetto, a primo aspetto, può apparire molto attraente e conquistare delle simpatie.

Ma bisogna anzitutto opporre un'eccezione preliminare: i denari che costituiscono il Fondo dell'emigrazione non possono essere devoluti che a favore esclusivamente degli emigranti. È, senza dubbio, nobile fine quello di promuovere la colonizzazione interna, nei limiti, s'intende, consentiti dalle condizioni naturali e dalla convenienza economica delle culture. E chi scrive fa voti vivissimi perchè questo grave problema della nostra vita nazionale sia avviato presto ad una favorevole soluzione.

Ma non si possono confondere due importanti problemi, e tanto meno li si può opporre l'uno contro l'altro, ciò che, in definitiva, porterebbe soltanto ad ostacolare la soluzione imposta dalla necessità delle cose al problema della migliore organizzazione del lavoro italiano all'estero.

Noi abbiamo — come si è visto sopra — delle importantissime colonie, prive di istituzioni economiche nazionali che mantengano ad esse il carattere d'italianità. Ed è urgente provvedere perchè le energie del capitale fecondino quelle del lavoro e perchè sorgano nuclei nazionali che siano anelli di congiungimento, centri di attrazione e organi di trasmissione di pensiero. È questa, per ragioni economiche e politiche, la più urgente esigenza fra i problemi dell'emigrazione.

Noi non disconosciamo — ripeto — la convenienza che si provveda anche alla colonizzazione interna; ma non è sul Fondo dell'emigrazione che si possono trovare le somme a ciò occorrenti.

Critiche di minore portata sono state anche mosse contro i progetti di colonizzazione, ma esse finiscono coll'escludersi a vicenda. Si è detto che non si può provvedere, con queste istituzioni, se non ad un nu-

mero limitato di persone, mentre, in sostanza, il contributo al Fondo è dato da tutti gli emigranti: quasichè si trattasse di un negozio bilaterale fra gli emigranti e lo Stato, il quale deve assicurare a ciascuno un beneficio proporzionale al contributo riscosso. D'altra parte, poi, si è avanzato il dubbio che queste istituzioni potessero contribuire a dare impulso all'emigrazione, ciò che sarebbe un danno per alcune regioni d'Italia, in quanto che la mano d'opera vi farebbe difetto.

Ma tutti questi critici dimenticano che si tratta di un primo esperimento, il quale, se per necessità di cose deve essere limitato, avrà però una grande importanza politica ed economica per gli interessi generali dell'emigrazione e del paese. E circa il temuto spopolamento di qualche regione d'Italia, è facile rispondere che i limiti dell'impresa, la necessità in cui si troveranno le aziende colonizzatrici di servirsi di Italiani già emigrati da tempo e pratici dell'agricoltura locale, rendono vani questi timori. Inoltre, deve considerarsi che principale causa di spopolamento è l'esodo disordinato e tumultuario dei nostri emigranti: così che un'organizzazione, anche parziale delle nostre correnti migratorie, potrebbe forse ostacolare, anzichè promuovere, lo spopolamento dovuto ad una emigrazione disordinata.

Organizzazione delle imprese di colonizzazione. — Ben più importanti sono invece i problemi relativi all'organizzazione di queste imprese e ai modi e ai limiti dell'aiuto che ad esse potrebbe fornirsi.

Bisogna anzitutto porre una premessa. Dato lo stato generale d'indigenza dei nostri emigranti, essi non potrebbero acquistare le terre da lavorare, nè ottenere il credito. E, anche ottenendo il credito, i saggi d'interesse generalmente praticati nell'America latina sono così alti che assorbirebbero ogni beneficio della coltivazione. In generale, poi, i nostri emigrati non troverebbero da acquistare piccoli lotti a condizioni convenienti, nè avrebbero modo di fare sorgere dei nuclei coloniali; ma invece resterebbero dispersi in mezzo ad agricoltori di diverse nazionalità e ben presto perderebbero ogni carattere nazionale.

Da ciò la necessità imprescindibile di un organo, che comperi le terre, le ceda al colono a patti equi, gli consenta agevolezze di paga-

mento e lo metta in condizione di divenirne proprietario. Quest'organo — come è ovvio — per potere provvedere a ciò, deve essere fornito di capitali sufficienti.

Certo, lo Stato non può assumere direttamente questa impresa, per ragioni evidenti di convenienza internazionale; ed il Fondo della emigrazione sarebbe del tutto insufficiente ad un esperimento di tal genere compiuto su larga scala. Nessun'altra via, quindi, è possibile, se non quella di promuovere l'intervento di una società privata, che comperi la terra, anticipi le scorte ai coloni, costruisca le case, le scuole, le vie di comunicazione, e poi si faccia rimborsare le anticipazioni e le scorte dai coloni, in una serie di anni sufficienti, con mite interesse.

Ora imprese di questo genere non possono sempre promettere un conveniente margine di utile ai capitalisti. È grave il rischio derivante così dalla lontananza come dalla difficoltà di ogni impresa di colonizzazione e molto probabili le perdite; mentre i guadagni sarebbero dati soltanto dai modesti interessi pagati dai coloni e dalla valorizzazione delle terre circostanti al nucleo coloniale che fossero accaparrate dall'impresa, e dovrebbero inoltre essere diminuiti delle spese di amministrazione le quali possono prevedersi non lievi.

Un'impresa di questo genere, che escluda lo sfruttamento della mano d'opera e, anzi, si proponga di trasformare il colono in proprietario, limita la sua azione così da non trovare i capitali necessari, specialmente in un paese, come l'Italia, dove è possibile trovare investimenti molto meno aleatori e più vantaggiosi e dove il capitale non è abituato alle imprese coloniali. Da ciò la necessità di un concorso del Fondo, sotto forma di anticipazione o di garanzia d'interessi. Ed anche su questo punto il Consiglio dell'emigrazione è stato concorde.

Progetti presentati e discussioni svoltesi in seno al Consiglio dell'emigrazione. — Le forme del concorso sono state oggetto di lunghe discussioni in seno al Consiglio. Fermo il principio che il concorso sia vincolato alle due condizioni - carattere nazionale delle imprese, trasformazione del lavoratore in piccolo proprietario -, si sono prese

in esame due proposte per l'istituzione d'imprese di colonizzazione, le quali appunto rispondono in massima a queste due condizioni. Una terza proposta che era stata presentata fu ritirata prima della discussione.

I progetti mantenuti rappresentano due direttive diverse per l'organizzazione delle aziende colonizzatrici.

Secondo il primo di questi progetti, presentato dal prof. Scalabrini, una Società acquisterebbe un vasto latifondo, e pare che già fossero scelte a questo scopo alcune terre nella Repubblica Argentina.

Il latifondo sarebbe diviso in due zone, delle quali una sarebbe frazionata in lotti, assegnati ai coloni per la coltivazione, mentre l'altra sarebbe messa a pascolo e tenuta dalla Società stessa, in economia. I coloni riceverebbero dalla Società il terreno e le scorte necessarie; ed essi dovrebbero rimborsare a rate le anticipazioni ricevute, con gl'interessi.

Ma nei primi anni i coloni non pagherebbero nè rata di capitale, nè interessi; e, durante questo periodo, il Commissariato dovrebbe anticipare gl'interessi dovuti dai coloni. Quando, poi, negli anni successivi, questi corrispondessero gl'interessi dovuti, il Commissariato otterrebbe il rimborso delle somme anticipate; cosicchè, in sostanza, la sola perdita che avrebbe il Fondo per l'emigrazione sarebbe quella degli interessi sulle somme anticipate.

L'altro progetto, presentato dal signor E. Nathan, è posto su basi ben diverse. Non determina, *a priori*, le località da colonizzare. La Società sceglierebbe quelle regioni, dove l'impresa si presentasse in circostanze più agevoli e dove fosse più utile, per gl'interessi della nostra nazione, promuovere imprese coloniali. Quindi si prenderebbero in considerazione, non solo le terre della Repubblica Argentina, ma anche altre terre adatte, in America come in Africa. La Società interdirebbe a se stessa ogni speculazione fondiaria, e anche le terre circostanti ai nuclei colonizzati (che la Società accaparasse per usufruire dei vantaggi della valorizzazione di riflesso) dovrebbero essere cedute, in prevalenza ad Italiani, con quelle garanzie ritenute necessarie per mantenere il carattere nazionale nei nuclei coloniali già costituiti.

Quest'azione colonizzatrice la Società si proporrebbe di svolgere su larga scala e con mezzi adeguati; e anzi il progetto mira ad assicurare all'impresa la più larga cooperazione di tutto il paese, e a questo scopo le azioni che si emetterebbero sarebbero di piccolo taglio.

Però, per rendere possibile il collocamento delle azioni, nello stato attuale dei mercati italiani, i promotori credono necessario l'intervento dello Stato per garantire temporaneamente, sul Fondo per l'emigrazione, un certo interesse. Questa garanzia troverebbe una giustificazione in ciò: che è prestata per rendere possibile un'impresa diretta a fondare nuclei nazionali all'estero e ad agevolare la trasformazione del colono in proprietario.

D'altra parte, in corrispettivo di questo eventuale concorso del Fondo per l'emigrazione, vi sarebbe un controllo e anche una partecipazione nell'amministrazione della Società, che Consiglio e Commissariato dell'emigrazione eserciterebbero con propri delegati. Inoltre, nessuna emissione di nuove serie di azioni sarebbe eseguita, senza il consenso dello stesso Commissariato. Infine, si stabilirebbe che, quando il fondo di riserva avesse raggiunto certi limiti, cesserebbe l'obbligo di garanzia degli interessi, e che le somme eventualmente corrisposte sul Fondo per l'emigrazione sarebbero rimborsate, quando gli utili superassero una certa percentuale, corrispondente al tasso degli interessi correnti sul mercato.

Tali le grandi linee dei due progetti discussi nel Consiglio dell'emigrazione, di cui crediamo opportuno dare un largo riassunto in appendice, nella quale diamo anche conto delle modificazioni che gli autori di questi progetti dichiararono di essere pronti ad introdurre, in seguito alla discussione avvenuta nel Consiglio dell'emigrazione (Allegato III).

Il primo dei due progetti era preferito da alcuni componenti il Consiglio, perchè il concorso ha forme più evidenti e tangibili di aiuto dato direttamente ai coloni, e perchè ne promette, in ogni caso, il rimborso. Però si osservava d'altra parte che il progetto non pare ben definito dal lato finanziario; che esso avrebbe potuto dar vita ad un espe-

rimento di colonizzazione relativamente piccolo e perciò stesso poco efficace; che il carattere nazionale dei nuclei non è bene assicurato, anche perchè nessuna limitazione verrebbe posta per la vendita delle terre circostanti a quelle cedute ai coloni. Se queste terre fossero vendute ad agricoltori di altri paesi, verrebbe compromesso il carattere d'italianità dei nuclei coloniali e con ciò verrebbe a cessare ogni giustificazione del nostro intervento.

Si aggiungeva, inoltre, che il rimborso delle anticipazioni fatte dal Fondo dell'emigrazione suppone logicamente il successo dell'impresa; nel qual caso si avrebbe, anche con l'altro progetto, il rimborso delle somme corrisposte a titolo di garanzia d'interessi (1).

Contro quest'ultimo progetto, infatti, la principale critica che si faceva era quella che si veniva a favorire un'impresa di carattere capitalistico, o che per lo meno si rallentava, con la garanzia degli interessi, lo stimolo alla buona riuscita dell'impresa.

Ma a ciò si rispondeva che necessariamente occorre un'impresa capitalistica, per un'azienda di colonizzazione: questo, in sostanza, è il carattere non solo della Società vagheggiata dal Nathan, ma anche dell'altra promossa dal prof. Scalabrini. L'essenziale è che l'impresa possa attuare gli scopi, al cui raggiungimento è subordinato il concorso del Fondo per l'emigrazione. E del resto, qualunque sia la forma del concorso, in definitiva si viene ad assicurare una remunerazione al capitale, che, nei primi anni, non sarebbe facile ottenere. Nè la garanzia di un certo interesse potrebbe rallentare l'attività della Società colonizzatrice, perchè si garantisce un interesse *minimo* per un numero di anni limitato, e perchè non si dà *nessuna garanzia* per le perdite eventuali del capitale.

Naturalmente, le dimensioni diverse dell'impresa fanno sì che la misura del concorso sarebbe differente; ma, d'altra parte, si osservava che il secondo progetto assurge ad un'azione varia, vasta e complessa, in cui è predominante il concetto e il fine della conservazione

(1) In seguito a questa obiezione, il prof. Scalabrini dichiarò che la Società avrebbe garantito con ipoteca sulle terre acquistate il rimborso delle somme anticipate e dei relativi interessi.

della nazionalità, e che perciò questo progetto (il quale, del resto, non esclude il primo) risponderebbe meglio alle nostre finalità.

Nè sembra ai sostenitori del progetto Nathan che queste finalità potrebbero provocare diffidenze nei paesi esteri, nei quali dovrebbe svolgersi l'opera delle imprese coloniali. Noi porteremmo il contributo dei nostri capitali in paesi in cui appunto occorrono le energie dei capitali; e cercheremmo di eliminare o almeno di diminuire il disordine delle nostre correnti migratorie, vantaggio anche questo di grande momento per i paesi che ospitano le nostre colonie. Inoltre, noi raccomanderebbero ai coloni osservanza e rispetto alle leggi del paese e li consiglieremmo a divenire cittadini dei paesi che li ospitano, senza perciò rinunciare alla loro nazionalità. E opportunamente si ricordava che le colonie tedesche dell'America del Sud, pur mantenendo il carattere nazionale, sono floride e prospere, e che i Tedeschi, ad esempio, accettando volentieri la cittadinanza brasiliana, non perdono i caratteri nazionali, nè dimenticano la patria.

Ad ogni modo, però, urge una decisione su questo grave argomento: e noi fidiamo che Governo e Parlamento vedano e intendano la questione, più che nei punti di dettaglio, nel suo complesso e nella importanza che ha per la vita nazionale.

Altre forme di aiuto ai coloni italiani. — Ma, anche al di fuori dell'azione della Società di colonizzazione, opera utile e pratica a favore dei nostri emigranti, specialmente degli agricoltori, potrebbe essere svolta col promuovere istituzioni dirette ad agevolare ai nostri il credito e lo smercio dei prodotti agricoli. La necessità più urgente per i nostri emigranti, piccoli coltivatori, è di ottenere credito a buon mercato e di emanciparsi dalle molteplici trafille d'intermediari, che li sfruttano, liberandosi così dalle usure che assorbono gran parte dei profitti delle coltivazioni.

Pel credito, si potrebbe cercare di far convergere parte degli stessi risparmi degli emigrati a vantaggio dei nostri coloni. Sarebbe un aiuto poderoso alle energie produttive dei nostri emigranti, attualmente costretti a pagare interessi elevatissimi.

Inoltre, noi dobbiamo studiare come sia possibile, con cooperative o con altre istituzioni, dar modo ai nostri di smerciare a buon patto i loro prodotti, e di acquistare a condizioni vantaggiose le materie prime. Ed anche queste istituzioni, oltre a riuscire praticamente utili ai nostri, possono essere strumento efficace di espansione commerciale italiana e di collegamento delle colonie con la madre patria.

§ 5. — Azione internazionale dello Stato in difesa degli emigranti.

L'aumento dell'emigrazione viene imponendo allo Stato nuovi doveri anche nei rapporti internazionali. Noi ci siamo preoccupati, ed a ragione, di assicurare protezione e tutela, nei rapporti internazionali, alle nostre esportazioni ed ai concittadini che all'estero esercitano le industrie e i traffici. Non meno vivo interessamento dobbiamo avere pei nostri lavoratori che vivono a milioni in territorio estero.

Anzitutto garanzie di diritto è necessario siano assicurate ai nostri emigranti, anche negli Stati esteri, onde essi godano di quelle salvaguardie e di quei diritti, che sono riconosciuti oramai, in tutti i paesi civili, ai lavoratori, e non siano mai esclusi dai benefici delle legislazioni protettive del lavoro.

È perciò che noi facciamo vivissimi voti perchè il Ministero degli affari esteri affretti la stipulazione di quei trattati di lavoro, preconizzati dall'onorevole Luzzatti, dei quali abbiamo avuto un primo lodevolissimo esempio nella recente convenzione con la Francia, e per cui sono stati gettati i primi germi nelle trattative in corso per gli accordi commerciali con altri paesi.

Il contenuto di questi trattati dovrà essere necessariamente vario, secondo i paesi diversi. Per gli Stati, in cui i nostri si dedicano prevalentemente ai lavori delle costruzioni e delle fabbriche, dobbiamo ottenere che essi siano ammessi, a parità di condizioni coi naturali, a godere di garanzie contro i sistemi di sfruttamento industriale eccessivo, che siano difesi dagli infortuni sul lavoro ed eventualmente risarciti, nella misura stabilita dalle leggi locali, senza restrizioni, nè limitazioni. Lo stesso è a desiderare per le norme di diritto riguardanti

il contratto di lavoro, per le assicurazioni sociali, per la tutela del lavoro delle donne e dei fanciulli, e per tutti gli altri benefici della legislazione sociale.

Pei paesi agricoli, si tratta principalmente di assicurare garanzie di diritto pel pagamento dei salari, pel regolamento dei rapporti derivanti dai contratti agrari, e così via. Forse per questi paesi, più che per altri, è necessario agire con vigore, in quanto che, senza questo *minimum* di garanzie, la libertà personale del lavoratore diverrebbe una frase priva di senso. E lo Stato deve dimostrare che della tutela di questa libertà e dell'incolumità dei cittadini, esso si interessa con forte amore.

Un altro punto d'importanza capitale, di cui debbono occuparsi i trattati, è il regolamento della cittadinanza. Noi dobbiamo desiderare che i nostri non perdano i *caratteri nazionali*, ma, nel loro interesse, può essere utile che essi, dimorando lungamente all'estero, acquistino la cittadinanza dei paesi che li ospitano. Perciò, come già la Germania fece con gli Stati Uniti, noi dovremmo stipulare accordi speciali perchè sia reso agevole ai nostri emigrati l'acquisto della cittadinanza nei paesi esteri in cui lavorano, senza che perciò perdano i diritti di cittadinanza italiana, quando ritornino nel paese d'origine.

Inoltre, con la stipulazione di tali trattati dovrebbe provvedersi alla difesa dei nostri dalle speculazioni ingorde, che talvolta assumono il carattere di truffe, di cui essi sono vittime nei paesi stranieri. Accenniamo a quelle agenzie di emigrazione, di collocamento, ecc., la cui azione non sarebbe forse tollerata all'estero, se non si trattasse di traffico riguardante stranieri.

Certo, non ci dissimuliamo che quest'opera non è agevole nè semplice. Sono da vincere diffidenze diffuse nella parte meno illuminata, ma forse più larga, dell'opinione pubblica di alcuni paesi stranieri; ed è da iniziare un genere di vincoli insoliti nei rapporti internazionali, a cui parecchi Stati esteri possono essere restii, non avendo adeguato corrispettivo d'indole simile. Ma l'esempio del recente trattato con la Francia ci dà bene a sperare che si potranno vincere le difficoltà che ancora si oppongono, mercè un'opera tenace ed assidua.

Occorre però che nello stesso tempo il nostro paese migliori le sue previdenze per le assicurazioni sociali, onde possa offrire, nei trattati del lavoro, condizioni di reciprocità che rendano possibili accordi sostanzialmente equi e soddisfacenti.

Un ultimo punto ancora che non deve essere trascurato nella stipulazione di questi accordi internazionali è l'applicazione delle leggi restrittive sull'immigrazione, allo scopo di ottenere che quest'applicazione abbia luogo con la minore possibile molestia degli emigranti.

La questione è di particolare interesse per gli Stati Uniti, dove oggi si dirige tanta parte dei nostri. Come è noto, in quella Repubblica non vengono ammesse diverse categorie di persone, perchè affette da malattie contagiose o ributtanti, o perchè ritenute inadatte al lavoro, e così via. Una Commissione, nei porti di sbarco, sottopone ad una speciale visita gli emigranti, e decide sulla loro ammissione. Quelli respinti vengono rinviati al luogo di provenienza.

Senza dubbio, quella della reiezione è una misura gravissima per l'emigrante. Egli subisce una grave perdita finanziaria, per le spese di trasporto perdute, per la vendita delle masserizie, per la perdita dell'occupazione che aveva in patria, e così via. Di questa perdita il vettore deve risarcirlo, se è incorso nella responsabilità di cui all'articolo 24 della legge sull'emigrazione (e cioè, quando gli erano note le circostanze che avrebbero determinata la reiezione dell'emigrante). Ma ciò non avviene sempre, anzi avviene in numero relativamente limitato di casi. E, poi, nessuno mai risarcisce gli emigranti dei danni e dei dolori strazianti a cui vanno incontro, nei casi in cui, per la reiezione di qualche emigrante, sono divise famiglie che erano partite unite.

Per rendere meno gravi le conseguenze dell'applicazione della legge degli Stati Uniti, il nostro Governo, di accordo con quello federale, stabilì che gli emigranti, nei nostri porti, fossero sottoposti ad una visita preventiva, prima dell'imbarco. Così a coloro che sarebbero respinti si risparmiavano i disagi del viaggio e i danni a cui andrebbero incontro.

Ma, nonostante questa visita preventiva, gli emigranti giunti nei

porti di arrivo debbono subire una nuova visita, in seguito alla quale ne viene respinto un buon numero. E ciò ha dato luogo a qualche osservazione che noi non possiamo trascurare di tener presente.

Si è da parecchi creduta inopportuna la visita preventiva nei porti d'imbarco. Ma pare invece a noi, come principio, che sia meglio pei nostri emigranti non essere ammessi all'imbarco nei porti d'Italia, anzichè essere respinti al loro arrivo negli Stati Uniti.

Più importanti sono i rilievi sul modo con cui sono eseguite le visite nei porti italiani. Noi non sappiamo se gli inconvenienti lamentati siano veri, ma, se ciò fosse, non dubitiamo che il Governo degli Stati Uniti provvederebbe perchè i medici da esso dipendenti compiessero il loro dovere con zelo, sì, ma con zelo illuminato, degno delle tradizioni civili ed umanitarie della grande Confederazione.

Un altro rilievo si è pure mosso di frequente. Perchè sottoporre gli emigranti ad una doppia visita, prima della partenza ed all'arrivo? Non si potrebbe piuttosto dare valore legale alla visita che si passa nei porti d'imbarco, in modo che gli emigranti, arrivati a destinazione, siano fatti sbarcare senza bisogno di ulteriori formalità?

La questione è grave e degna del maggiore interessamento da parte del Governo. Si tratta di risparmiare danni e dolori a parecchie migliaia di Italiani, quanti sono quelli che, ogni anno, vengono respinti da New York o da Boston, e fra cui pur troppo si deve deplorare un numero rilevante di suicidi e di impazzimenti.

CAP. V. — Rimesse degli emigrati.

Le somme di denaro inviate in Italia, da parte degli emigrati, sono senza dubbio di notevole importanza, ma non è facile determinarne l'ammontare. È una vera e propria importazione di capitali, che ha conseguenze favorevoli per la nostra economia e che ha determinato la trasformazione di molti medi e piccoli centri, specialmente del Mezzogiorno, in cui si sono rinnovate le abitazioni e migliorate le culture, con vantaggio dell'igiene e della produzione agraria.

Come è noto, gli emigranti che lasciano le famiglie in Italia inviano delle somme per provvedere al sostentamento dei loro cari, mentre poi buona parte di quelli che rimpatriano, dopo una lunga permanenza all'estero, portano seco delle somme, sovente di ragguardevole importanza.

Sull'ammontare del capitale così importato in Italia, noi non abbiamo dati attendibili. Si ritiene, d'ordinario, che ogni anno arrivino in Italia circa 200 milioni di lire provenienti dagli Italiani emigrati in America; ma non si sa come questa somma sia calcolata, nè con quale approssimazione si avvicini alla realtà.

Data l'organizzazione delle rimesse di denaro, è difficile istituire dei calcoli esatti. Si tratta di somme che in America sono raccolte da un numeroso stuolo di banchieri e d'intermediari, e che in Italia sono pagate da non poche case bancarie e commerciali. Buona parte, poi, delle rimesse si eseguisce a mezzo di lettere raccomandate, dentro le quali gli emigranti hanno l'abitudine di rinchiudere della carta-moneta. E ancora una larga parte del denaro proveniente dall'America viene portato da coloro che rimpatriano.

Un indice dell'importanza di queste rimesse noi abbiamo nel movimento delle operazioni di risparmio, presso le nostre Casse postali, compiute da Italiani residenti all'estero. Si tratta di un movimento rapidamente progressivo: infatti, il credito degli emigrati, che alla fine del 1890 era di lire 72,846. 89, alla fine del 1903 era salito a lire 55,403,730. 84, come risulta dal prospetto annesso (allegato II), in cui sono contenuti maggiori particolari su questo servizio.

Ma anche l'invio delle somme di danaro da parte degli emigrati ha avuto la sua pagina dolorosa.

Non di rado, dei banchieri disonesti defraudavano i nostri lavoratori dei loro sudati risparmi, rubando le somme ad essi affidate per la trasmissione in Italia. Gli abusi nel calcolo dei cambi, poi, erano innumerevoli e sistematici; cosicchè i risparmi dei nostri arrivavano quasi sempre in Italia dopo avere subito delle defalcazioni arbitrarie.

Per porre un rimedio a tale stato di cose, si provvide con la legge del 1° febbraio 1901, con la quale fu affidata al Banco di Napoli la

tutela delle rimesse degli emigrati, ai quali si volle così dare garanzia di sicurezza e di regolarità, per l'invio del loro denaro.

Il Banco di Napoli ha già attuato questo servizio, sul quale diamo maggiori particolari, pubblicando, nell'allegato I, l'interessante relazione, presentata in proposito dall'onorevole Miraglia, direttore generale del Banco, al Ministro del tesoro. Da essa risulta che alla fine del 1903 erano in funzione 86 uffici di corrispondenza del Banco, per le rimesse degli emigrati; e che le operazioni compiute furono:

nel 1902, n. 63,381, per l'ammontare di L. 9,304,835. 24

nel 1903, n. 133,545, id. di L. 23,575,694. 63

Senza dubbio, questi risultati sono confortanti; ma ancora molto resta da fare.

Gli uffici di corrispondenza del Banco di Napoli fanno capo a una diecina di banchieri. Difficoltà di ordine vario hanno impedito al Banco di servirsi dell'opera di un numero maggiore di case, come sarebbe stato desiderabile per evitare anche l'apparenza di ogni monopolio. All'organizzazione di questo servizio nocque, senza dubbio, il non avere ammesso nel regolamento che il Banco o istituisse delle speciali agenzie o tenesse degli ispettori, residenti all'estero, incaricati di controllare e dirigere il servizio delle rimesse, come era stato proposto nel progetto di regolamento preparato da una speciale Commissione. Ma la disposizione in questo senso fu tolta, dietro il parere del Consiglio di Stato e della Commissione permanente di vigilanza sugli Istituti di emissione.

Ora che l'esperienza ha dimostrato la necessità degli ispettori per il servizio delle rimesse, è da augurare che il Ministro del tesoro provveda perchè sia rimosso ogni ostacolo alla migliore organizzazione del servizio, modificando opportunamente il regolamento.

Occorre che l'azione del Banco di Napoli si allarghi e si svolga sempre più, e che esso possa vincere i molteplici e gravi ostacoli che incontra, sia per l'ignoranza dei nostri, sia per l'organizzazione dei banchieri concorrenti. È da spezzare una fitta rete d'interessi, e ciò richiede organi adatti ed azione tenace.

Il Banco è sulla buona via ed ha già fatto abbastanza. Inoltre, esso ha giovato indirettamente agli emigrati, in quanto che i banchieri privati hanno ribassato la ragione dei cambi, per fargli concorrenza.

Ma noi auguriamo e pensiamo che esso possa e debba fare assai di più, se la sua azione verrà agevolata coi provvedimenti sopra accennati, su cui il Consiglio dell'emigrazione ebbe ripetutamente a pronunziarsi in senso favorevole, e che sono invocati dallo stesso onorevole Miraglia, nella sua pregevole relazione.

CAP. VI. — Amministrazione del Fondo per l'emigrazione.

§ 1. — Organizzazione attuale dell'amministrazione del Fondo.

L'istituzione di uno speciale fondo pei servizi dell'emigrazione fu resa necessaria dall'impossibilità di provvedere, col bilancio dello Stato, ad una conveniente dotazione dei servizi stessi. Si dovette perciò ricorrere a speciali imposte gravanti sui vettori, le quali però vengono a ripercuotersi in qualche misura sugli emigranti.

Per questa sua stessa origine, il Fondo ha un carattere particolare che richiede un'amministrazione rigida, ispirata ad un solo principio, *che nessuna spesa, per nessuno scopo, sia pure nobilissimo, deve gravare sul Fondo per l'emigrazione, se non vada ad intero ed esclusivo vantaggio degli emigranti.*

Per assicurare l'adempimento di questa condizione, il Parlamento volle che il Fondo per l'emigrazione fosse amministrato sotto la vigilanza permanente di suoi delegati. E si volle altresì che la Commissione di vigilanza rendesse periodicamente conto dell'opera sua, perchè Parlamento ed opinione pubblica potessero esercitare un continuo ed attento controllo sul modo in cui sono spese queste somme, provenienti in tanta parte dai contributi di coloro che l'onorevole Luzzatti chiamò, con frase eloquente, il fior di nostra gente infelice.

Nè questa vigilanza della Commissione parlamentare esclude quelle altre garanzie stabilite dalla legge per l'amministrazione del pubblico denaro. Infatti, pel Fondo dell'emigrazione, le spese vengono

disposte con ordinativi del Commissario generale vistati dal Ministro, i quali ne hanno la diretta responsabilità. Su queste spese la Corte dei conti esercita il suo ordinario controllo amministrativo e contabile; e, nell'approvazione dei bilanci consuntivi, questo controllo può essere esercitato dal Parlamento, per mezzo delle speciali Commissioni, a cui è affidato l'esame dei bilanci.

La Commissione parlamentare di vigilanza (composta, com'è noto, di 3 senatori e di 3 deputati) esamina, anch'essa, così i bilanci consuntivi, come quelli preventivi del Fondo, e può — semprechè lo ritenga opportuno — esercitare un'azione diretta di controllo e di verifica sul modo in cui sono state erogate le singole spese. Ciò, se non è dichiarato da alcuna positiva disposizione di legge, è nello spirito dell'istituzione e corrisponde agli scopi per cui essa fu voluta dal Parlamento.

§. 2. — Azione della Commissione parlamentare di vigilanza.

Nell'esercizio del mandato affidatoci, noi abbiamo cercato di rispondere alla fiducia del Parlamento, esaminando, con severa attenzione, i bilanci e quelle altre proposte riguardanti alcune spese, sulle quali fummo chiamati a deliberare.

Nell'esame dei bilanci, noi abbiamo cercato di assicurare che fossero osservate le più corrette norme di contabilità. Perciò raccomandammo sempre che i titoli dei singoli capitoli fossero specifici e ben circoscritti, in modo da escludere *a priori* la possibilità di ogni spesa non rispondente a quelle speciali forme di tutela degli emigranti, per cui erano fatti gli stanziamenti, e allo scopo di dar modo alla Commissione di vigilanza d'intervenire in tempo utile per quelle spese che non si ritenessero completamente rispondenti all'economia e ai fini del Fondo per l'emigrazione.

Per intrattenervi soltanto sul bilancio preventivo del 1904-905, che aspetta il vostro voto, noi vi diremo che esso è stato da noi esaminato, con la maggiore diligenza, in varie sedute. Capitolo per capitolo e stanziamento per stanziamento furono da noi discussi, con la scorta

dei consuntivi precedenti e del progetto di divisione in paragrafi dei vari capitoli. Su questi elementi, noi fummo indotti a consigliare per alcuni capitoli una suddivisione e un migliore aggruppamento, per altri una più appropriata divisione dei titoli in modo da meglio specificare l'oggetto della spesa, e per alcuni, infine, una riduzione degli stanziamenti. Così, riuscirà possibile alla Commissione di vigilanza, come al Parlamento, di fare, in sede di consuntivo, un più agevole e rigoroso controllo sulle singole erogazioni.

Indichiamo qui appresso alcune delle modificazioni da noi proposte al progetto di bilancio presentatoci:

a) distinguere le spese di viaggio e le indennità di missione dovute agli ispettori viaggianti, da quelle per altri funzionari del Commissariato e per incaricati speciali (a cui fosse necessario ricorrere in mancanza di funzionari dell'emigrazione);

b) distinguere le spese per stampati ad uso di ufficio da quelle per la pubblicazione del Bollettino dell'emigrazione, per la stampa di circolari, manifesti, ecc., che invece erano conglobate in unico capitolo;

c) modificare le dizioni dei capitoli riguardanti le spese di ufficio e simili, in modo da meglio specificare il loro carattere di spese, destinate esclusivamente per il Commissariato e per gli Ispettorati nei porti d'imbarco;

d) diminuire i capitoli: *missioni presso il Commissariato, spese casuali e spese per il Consiglio dell'emigrazione e per il Comitato permanente.*

Le nostre proposte sono state attuate nel progetto del bilancio presentato al Parlamento.

Si discusse anche, particolareggiatamente, la proposta di ripartizione dei sussidi fra gli uffici di patronato, in base alla relazione sull'opera loro, presentata dal Commissariato. In massima, furono approvati gli stanziamenti proposti, e fu approvato anche un fondo a disposizione, di lire 98,300, da assegnare a patronati di nuovo impianto o in aumento delle assegnazioni stabilite, previo però parere della vostra Commissione. Non fu approvata la proposta di portare da dieci

a ventimila lire il sussidio all'opera di monsignor Bonomelli, sembrando tale aumento non giustificato.

Nella stessa occasione, furono pure sollevate alcune questioni di massima, tendenti a meglio disciplinare l'amministrazione del Fondo.

Per l'articolo 181 del regolamento, venivano rinviate ad apposite *norme* le regole riguardanti la tenuta della contabilità del Fondo per l'emigrazione. Queste norme ancora non sono state concretate, e noi raccomandammo che fossero proposte, al più presto, anche allo scopo di meglio definire le attribuzioni della Commissione parlamentare di vigilanza, e di stabilire per quali spese sia necessario sentire preventivamente il parere della Commissione stessa.

Un'altra raccomandazione fu anche fatta circa l'accertamento delle entrate.

Il cespite principale pel Fondo per l'emigrazione è la tassa di lire 8, per ogni emigrante, imposta ai vettori. Ora, sulla liquidazione di questa tassa è opportuno che venga esercitato un continuo controllo, e ciò anche in considerazione che, presso gli Ispettorati chiamati a liquidarla, non vi è alcun ufficiale contabile.

Tale controllo è particolarmente da raccomandare, quando si tratti di imbarchi in porti esteri, essendo possibile, in questi casi, sottrarsi al pagamento della tassa, col fare figurare come venduti all'estero biglietti rilasciati in Italia. Invitammo perciò il Commissariato a studiare attentamente la questione, e a proporre le provvidenze opportune.

È bene che le regole contabili disciplinanti il Fondo per l'emigrazione siano ben determinate e precise. Si tratta di un Fondo che costituisce un sacro patrimonio dei poveri, e che ha acquistato una certa importanza come patrimonio e come movimento di cassa.

Le entrate sono state le seguenti:

1901-1902 (somme riscosse) . . . L. 2,035,560. 61

1902-1903 (id.) . . . " 2,365,034. 44

e le spese effettivamente erogate sono le seguenti:

1901-1902 (somme pagate) . . . L. 454,642. 43

1902-1903 (id.) . . . " 703,789. 39

Per l'esercizio in corso, è prevista un'entrata effettiva di lire 1,921,500, e una spesa di lire 1,424,600 (di cui, però, 400 mila lire sono previste pei ricoveri e non sono state spese che in parte).

Pel venturo esercizio 1904-1905 si è prevista un'entrata di lire 2,200,500 e una spesa effettiva di lire 1,702,600.

Il patrimonio del Fondo ammonta già a più di quattro milioni di lire, ed è da augurare che esso possa impiegarsi, senza indugio, con il maggiore possibile vantaggio degli emigranti.

PARTE TERZA.

L'EMIGRAZIONE TRANSOCEANICA, LE CORRENTI COMMERCIALI, E I SERVIZI MARITTIMI.

CAP. I. — L'emigrazione transoceanica e il commercio internazionale dell'Italia.

I nessi fra l'emigrazione e le correnti commerciali sono molteplici. I nostri portano all'estero le loro abitudini di vita e i loro gusti, e continuano a consumare i prodotti nazionali, ciò che determina un'attiva esportazione dai nostri mercati.

Quando le colonie crescono e la domanda dei prodotti italiani si fa più attiva, sorgono all'estero delle industrie per la produzione degli articoli richiesti dai consumatori italiani; ma esse non sempre rispondono ai gusti dei nostri. Così è avvenuto, per esempio, nell'America del Nord, per diversi prodotti di consumo, come le paste alimentari. Sulle prime, tutta la quantità necessaria pel consumo s'importava dall'Italia; adesso sono sorti dei pastifici anche in America, ma non perciò si è arrestata l'importazione italiana, chè i nostri emigranti, nonostante la differenza di prezzo, preferiscono il prodotto paesano.

Alla diffusione dei nostri prodotti contribuiscono poi, in larga misura, quei piccoli mercanti che emigrano dall'Italia, e quei lavoratori che, arrivati in America, si trasformano in venditori di frutta, di derrate alimentari, di chincaglierie, ecc. Sono essi che, con l'offrire i prodotti paesani a buon prezzo e dovunque, contribuiscono a mantenere il gusto dei nostri per i prodotti nazionali.

Circa l'importanza e l'estensione di questi traffici, le statistiche ci possono dare scarsi elementi. Si tratta di un piccolo commercio molto

frazionato, che sfugge in parte alla rilevazione statistica, e che, in ogni modo, le statistiche ufficiali non ci possono raffigurare con precisione. Del pari sfugge, in parte, alla rilevazione statistica il movimento d'importazione in Italia di prodotti industriali e di manufatti, che i nostri emigranti, ritornando in patria, portano con sè o che mandano alle loro famiglie.

Ma l'emigrazione ha esercitato sulle nostre correnti commerciali influenza ben maggiore, per via indiretta.

L'aumento del numero degli emigranti ha determinato, specialmente su qualche linea, come quella degli Stati Uniti, un'abbondante offerta di tonnellaggio navale, superiore alla domanda pei trasporti di merci. Ciò ha contribuito a ribassare i noli marittimi per le merci, con vantaggio notevole pei nostri traffici; in quanto che, come è noto, il commercio d'importazione e d'esportazione è in relazione diretta col corso dei noli.

Un esame particolareggiato dell'influenza diretta ed indiretta della emigrazione transoceanica sui nostri traffici internazionali richiederebbe una troppo lunga indagine. Ma — rilevando di passaggio l'influenza notevole che le rimesse degli emigranti hanno esercitato sui corsi dei cambi, e il vantaggio che, dal miglioramento dei cambi, ha risentito l'economia nazionale — vogliamo esaminare brevemente il movimento commerciale fra l'Italia e gli Stati Uniti, quale si è svolto negli ultimi anni. Questo esame ci darà la riprova dell'influenza diretta e indiretta, che l'emigrazione esercita sulle correnti commerciali.

In questi ultimi anni, gli scambi fra l'Italia e gli Stati Uniti sono aumentati in misura notevole, contemporaneamente all'aumento della nostra emigrazione diretta alla grande Confederazione americana.

Le importazioni dagli Stati Uniti in Italia, che, nel 1898, ammontavano a 166 milioni di lire, nel 1902 e nel 1903 superavano i 211 milioni di lire (1). Ancora più rilevante è stato l'aumento delle espor-

(1) I dati statistici sono tratti, per gli anni 1898-1902, dalle pubblicazioni della Direzione generale delle gabelle; pel 1903, da notizie, cortesemente favoriteci dalla stessa Direzione.

tazioni dall'Italia per gli Stati Uniti: da 107 milioni, nel 1898, a 177 milioni, nel 1902. Nel 1903 il valore delle nostre esportazioni si ridusse a 166 milioni di lire; ma ciò è dovuto alla diminuzione nell'esportazione delle seterie (il cui valore, da 78 milioni nel 1902, scese a 62 milioni nel 1903).

L'aumento delle importazioni americane in Italia (e prendiamo le cifre del 1902, per cui abbiamo dati particolareggiati) dipende specialmente dall'aumento nell'importazione dei cotonei. Si tratta quindi di un movimento commerciale, su cui l'emigrazione ha potuto esercitare soltanto un'influenza indiretta.

Più rilevanti e dirette sono invece le conseguenze dell'emigrazione sul movimento di esportazione dall'Italia per gli Stati Uniti. Dall'analisi delle varie categorie di merci esportate nella Confederazione, rileviamo un aumento importante nell'esportazione delle seterie, su cui l'emigrazione ha esercitata influenza soltanto per via indiretta. Ma insieme abbiamo, dal 1898 al 1902, un aumento nelle esportazioni di molti articoli di consumo popolare. Così, ad esempio, le esportazioni salgono: da 7 a 16 milioni per i vini, gli spiriti, le bevande, ecc.; da 300 mila lire a 1 milione e mezzo pei tabacchi, le droghe e simili. Nello stesso quinquennio, l'esportazione di paste alimentari salì da 45 mila quintali, nel 1898, a 95 mila quintali, nel 1902; le noci e le nocciuole passarono da 15 mila a 40 mila quintali; i legumi da 2 mila a 10 mila quintali; il formaggio da 16 mila a 31 mila quintali; il corallo da 600 a 42 mila chilogrammi (a cui corrisponde un aumento di valore da 900 mila lire a 8 milioni e mezzo circa). Si raddoppiò anche il valore delle mercerie esportate.

Insomma, quasi tutti gli articoli di consumo popolare hanno avuto un notevole aumento nelle esportazioni. Ed è da sperare che i nostri esportatori seguano, con occhio sagace, le correnti migratorie, e sappiano rispondere ai bisogni delle nostre colonie all'estero nelle quali lo smercio è più agevole, oltre che per l'omogeneità dei gusti, anche per la facilità maggiore dell'organizzazione commerciale.

CAP. II. — L'emigrazione transoceanica e i nostri servizi marittimi.

§ 1. — Influenza dell'emigrazione sullo sviluppo dei servizi marittimi.

Un altro punto importante, che ci si presenta nello studio della nostra emigrazione transoceanica, è l'influenza che essa ha esercitato ed esercita tuttavia sui nostri servizi marittimi.

Si tratta di un movimento imponente di passeggeri in partenza, che si compie per via di mare, a cui corrisponde un movimento ragguardevole nei viaggi di ritorno; e ciò importa un'attiva domanda di trasporti marittimi. La fisionomia dei nostri servizi marittimi, specialmente pei viaggi transatlantici, è dovuta, in gran parte, all'emigrazione. La attività delle correnti migratorie ha determinato l'istituzione di linee regolari fra l'Italia e l'America del Nord e del Sud, ed ha anche contribuito al miglioramento del materiale nautico che serve per queste linee. È stato infatti necessario adibire piroscafi di tonnellaggio piuttosto elevato, di velocità non bassa: e, in alcune stagioni dell'anno poi, per soddisfare all'attiva domanda di trasporti, si sono impiegati sulle nostre linee dei piroscafi celeri e di forte tonnellaggio.

Regolarità delle linee, miglioramento del materiale, e abbondanza del tonnellaggio hanno giovato, per vie diverse, ai nostri scambi coi paesi transatlantici e alle comunicazioni coll'America. Attualmente, noi abbiamo servizi transatlantici soddisfacenti, mentre non sovvenzioniamo che una sola linea, quella dell'America centrale, esercitata dalla « Veloce », (1).

Ci sembra pertanto opportuno esaminare sommariamente l'organizzazione dei servizi marittimi transatlantici, dovuta alla nostra emigrazione. Limitandoci all'ultimo quinquennio (1899-903), rileviamo

(1) Come è noto, questa sovvenzione deve ancora essere votata dal Parlamento.

che il movimento di passeggeri di terza classe sulle linee transatlantiche è stato il seguente (1):

ANNI	PASSEGGERI DI TERZA CLASSE	
	partiti dai porti del Regno	arrivati nei porti del Regno
1899	149,476	69,441
1900	170,382	80,570
1901	242,580	77,567
1902	252,234	92,707
1903	275,339	120,645

Si tratta, dunque, di un movimento crescente, per quanto riguarda così le partenze, come i ritorni: movimento che raggiunge il suo *maximum* nel 1903.

La cifra di affari, che ha importato il traffico del trasporto degli emigranti, non è determinabile con esattezza, ma è certo rilevante.

Per limitarci ai soli passeggeri di terza classe partiti e sbarcati, possiamo tentare di stabilire, con una larga approssimazione, la somma dei noli incassati dai vettori. Ponendo che, nel 1903, si sia praticato per gli emigranti un nolo medio di lire 140 (al netto di tasse e di provvigione), si può calcolare che i noli pagati dagli emigranti partiti dall'Italia e rimpatriati, nel 1903, si aggirino intorno a 55 milioni di lire.

Questo forte movimento di affari ci spiega come alle Compagnie, che già esercitavano le linee dall'Italia all'America, se ne siano aggiunte, negli ultimi anni, delle nuove: " Italia ", " Dominion Line ", a cui è successa la " White Star Line ", " Cunard Line ", e " Pacific Steam Navigation Company ", per non citare che le Società maggiori.

Le altre Compagnie, poi, hanno aumentato e migliorato il materiale

(1) I dati sono tratti, per gli anni 1899-1901, dal *Bollettino dell'emigrazione*, anno 1903, n. 13, pag. 17. Per gli anni 1902 e 1903, dagli allegati alla *Terza Relazione annuale sui servizi dell'emigrazione*.

che già destinavano a queste linee: la Navigazione Generale Italiana ha aggiunto cinque nuovi piroscafi, abbastanza celeri (*Sicilia, Sardegna, Umbria, Liguria e Lombardia*); le due grandi Compagnie tedesche (Norddeutscher Lloyd e Hamburg Amerika Linie) hanno mandato sulle nostre linee degli eccellenti piroscafi; la Cyprien Fabre (i cui piroscafi sono noleggiati dalla Società italiana "La Patria") ha aggiunto due nuovi piroscafi, *Roma* e *Germania*; l'Anchor Line (dei cui piroscafi è noleggiatrice la Società Anglo-Italiana) ha mandato sulle nostre linee i nuovi piroscafi *Calabria, Perugia e Italia*, di non grande velocità, ma di tipo, giudicato dai tecnici, adatto al trasporto degli emigranti. È, insomma, tutto un rinnovamento lento, ma notevole, del materiale nautico sulle nostre linee, che è stato reso possibile dall'esodo dei nostri lavoratori.

Dai dati pubblicati dal Commissariato sul *Bollettino dell'emigrazione*, noi possiamo trarre degli elementi per avere un'idea delle condizioni attuali sui servizi marittimi, per quanto riguarda il trasporto degli emigranti.

Pel 1904, è stata concessa la patente a 19 vettori, e cioè quattro Compagnie italiane, che destinano alle linee materiale di loro proprietà; una Compagnia costituita in Italia (i cui capitali però, a quanto pare, sono stranieri), che ha due piroscafi di sua proprietà e due di bandiera straniera presi a nolo; un armatore italiano; e cinque noleggiatori italiani, dei quali, però, tre dispongono di piroscafi di bandiera straniera. In complesso, adunque, sarebbero 11 vettori nazionali.

Gli 8 vettori stranieri sono tutti Compagnie di navigazione, e cioè: due tedesche, tre inglesi, due francesi e una spagnuola.

S 2. — Concorrenza della bandiera estera alla bandiera italiana.

Guardando, invece che alla nazionalità dei vettori, a quella della bandiera, abbiamo che i piroscafi iscritti sulle patenti pel 1904 sono:

40 italiani, con un tonnellaggio lordo complessivo di 146,649, e netto di 91,839;

57 stranieri, con un tonnellaggio lordo complessivo di 352,807, e netto di 188,805.

E pure togliendo gli otto piroscafi della " Transatlantique „, che, come sopra abbiamo detto, fanno la linea dell'Havre, restano sulle nostre linee circa 50 piroscafi stranieri, con un tonnelloaggio lordo di 282,371.

Quindi i piroscafi stranieri hanno, su quelli nazionali, prevalenza numerica e, specialmente, prevalenza di tonnelloaggio. Nessuno fra i piroscafi di bandiera italiana iscritti sulle patenti supera le 6000 tonnellate di stazza, e i due maggiori (*Sicilia* e *Sardegna*) hanno un tonnelloaggio di 5603. Invece, fra gli stranieri, 15 superano questo tonnelloaggio, senza contare gli otto della " Transatlantique „, tutti di stazza superiore. E, fra questi 15, 6 hanno un tonnelloaggio da 6 a 8 mila tonnellate; 2 da 8 a 10 mila; 6 da 10 a 15 mila; e 1 (il *Republic* della " White Star „) supera le 15 mila tonnellate di stazza lorda.

Circa la velocità, essa è accertata per 38 piroscafi nazionali e 49 stranieri, che fanno il servizio dai porti nazionali (1). Ed anche per la velocità i piroscafi stranieri superano i nazionali. Infatti, abbiamo piroscafi con:

Velocità fino	a 12 miglia:	18 nazionali,	19 stranieri
" da 12 a 13	"	5	" 10 "
" da 13 a 14	"	9	" 9 "
" superiore a 14	"	6	" 11 "

La prevalenza di numero e di tonnelloaggio dei piroscafi stranieri si rispecchia nel movimento dei nostri porti.

Dai dati raccolti e pubblicati sul *Bollettino dell'emigrazione*, risulta che il tonnelloaggio netto complessivo delle navi destinate al trasporto degli emigranti, partite per viaggi transatlantici, nel 1902, fu:

di 427,831 per la bandiera italiana;

di 588,162 per la bandiera straniera;

nel 1903 (1° semestre), rispettivamente 242,226 e 394,256.

Proporzioni non molto dissimili si mantengono pel numero di emigranti trasportati dalla bandiera italiana e dalla straniera. Infatti, ab-

(1) *Bollettino dell'emigrazione*, anno 1904, n. 1, pag. 14.

biamo avuto, nel 1902: 100,254 emigranti (il 39.74 per cento del totale) trasportati da navi di bandiera italiana; e 151,980 (il 60.26 per cento) dalla bandiera straniera; e nel 1903: rispettivamente 113,580 (41.25 per cento) e 161,759 (58.75 per cento). In quest'ultimo anno, la bandiera straniera ha partecipato nella seguente misura al trasporto degli emigranti:

Bandiera inglese	emigranti	59,491	(21.61 per cento)
" tedesca	"	49,615	(18.02 ")
" francese	"	45,731	(16.61 ")
" spagnola	"	6,922	(2.51 ")

Questa larga partecipazione della bandiera straniera al trasporto degli emigranti dai porti d'Italia non è fatto nuovo. Anzi la bandiera italiana, negli ultimi anni, ha fatto continui progressi; ed è aumentato costantemente il numero, come il tonnellaggio, delle navi destinate al trasporto degli emigranti, così in cifre assolute, come in rapporto al movimento complessivo dai porti italiani. Fu pure dimostrato (1), che le navi di bandiera italiana trasportano, in rapporto al tonnellaggio impiegato, un numero di emigranti relativamente superiore, in confronto alla bandiera straniera.

Deve anche riconoscersi che questa larga partecipazione della bandiera straniera al trasporto degli emigranti ha portato qualche frutto. Certo non ha giovato a ribassare i noli per gli emigranti, sia a causa dell'attiva domanda di trasporti, sia per gli accordi che le differenze di nazionalità non impediscono. Ma non si può negare che la abbondanza di tonnellaggio ha reso più attivo il movimento dei nostri porti; ciò che non è stato senza conseguenze utili per le industrie connesse con quella dei trasporti marittimi. Del pari, il tonnellaggio impiegato, se è fronteggiato da una domanda assai attiva pel trasporto di emigranti, non è in rapporto con il movimento di passeggeri di classe, specialmente sulla linea degli Stati Uniti, sulla quale è altresì

(1) *Bollettino dell'emigrazione*, anno 1903, n. 13, pag. 23.

sproporzionato al traffico delle merci. Da ciò una certa riduzione sui noli pei passeggeri di classe e per le merci nella stessa linea.

Abbiamo inoltre rilevato le utili conseguenze che quest'attivo movimento e la frequenza di comunicazioni, dovuti in tanta parte alla bandiera estera, esercitano sui rapporti commerciali e anche su quelli politici con l'America.

Ma, d'altra parte, questa larga partecipazione della bandiera estera sottrae assai rilevanti benefici all'industria nazionale. Come sopra abbiamo indicato, si tratta di 161,759 emigranti trasportati, in un anno, nei soli viaggi di andata; e, calcolando il nolo medio a lire 140, si ha in cifra tonda 23 milioni di lire tolti alla marina nazionale. Aggiungendo i noli per gli emigranti di ritorno, si arriverà a più di 30 milioni di lire; e ciò, senza contare i noli per le merci e pei passeggeri di classe.

Si tratta adunque di una rilevante somma di affari; e si noti, di affari che si svolgono in circostanze particolarmente favorevoli, come hanno riconosciuto esplicitamente i Consigli d'amministrazione delle principali Compagnie straniere, che fanno le nostre linee, nel presentare agli azionisti le loro relazioni, pur così misurate e laconiche.

Nè questa partecipazione ha per la nostra marina corrispettivi nella reciprocità: chè la bandiera italiana è assolutamente estranea al trasporto degli emigranti che si compie nelle linee del Nord-Europa.

Questa forte concorrenza costituisce quindi una condizione di cose, che merita il più attento studio. Il paese ha fatto dei gravi sacrifici per la marina mercantile, allo scopo di avere strumenti adeguati agli scambi commerciali, e possibilità di larga espansione economica. Per la migliore organizzazione dei servizi marittimi, noi sovvenzioniamo la nostra marina mercantile; e il problema delle sovvenzioni marittime — uno dei più importanti per l'economia nazionale — dovrà avere, in tempo non lontano, una soluzione dal Parlamento.

Non possiamo quindi rimanere indifferenti di fronte a questo forte traffico tolto alla nostra marina, per la quale costituirebbe una risorsa grandissima, risorsa che potrebbe avere il suo benefico riverbero, così

su tutta l'organizzazione dei servizi marittimi, come anche sulla soluzione del problema delle sovvenzioni.

Discutendosi la legge sull'emigrazione, fu proposto di riservare il trasporto degli emigranti alla bandiera nazionale. Ma, a parte ogni altra considerazione di ordine internazionale, si opponeva ad ogni esclusione o limitazione della concorrenza estera una grave difficoltà: l'assoluta insufficienza del nostro materiale nautico a trasportare tutti gli emigranti che partono dall'Italia.

Tale insufficienza, purtroppo, permane ancora; ma non è ostacolo insormontabile, chè l'industria nazionale potrebbe mettersi in grado di provvedere, con materiale proprio, a questo importante traffico. Noi raccomandiamo quindi di esaminare, se, in quale misura e a quali condizioni, il trasporto degli emigranti si possa riservare alla bandiera nazionale.

Un tale provvedimento risponderebbe anche alle finalità di una più efficace tutela degli emigranti e alle esigenze della difesa nazionale. Infatti, nonostante che i vettori per ottenere la patente debbano sottomettersi alle leggi italiane, pure l'applicazione delle norme riguardanti il trasporto degli emigranti a navi di bandiera straniera è meno sicura, nè è scevra di pericoli. D'altra parte, sulle navi straniere, quasi tutto il personale di bordo, tutta l'ufficialità e i medici sono stranieri, e ciò rende difficili i contatti con gli emigranti e meno spedito il servizio.

Inoltre, se questo traffico fosse riservato alla bandiera nazionale, si verrebbe formando una flotta di piroscafi moderni e rapidi, che, in tempo di guerra, potrebbero prestare utili servizi come navi ausiliarie della marina da guerra.

Devono anche ricordarsi le misure protettive adottate dai diversi Stati e gli altri provvedimenti a cui all'estero si è ricorso per assicurare il trasporto degli emigranti esclusivamente, o almeno in assoluta prevalenza, alla bandiera nazionale. Così, in Amburgo e Brema, il trasporto degli emigranti è esercitato solamente dall' " *Hamburg Amerika Linie* " e dal " *Norddeutscher Lloyd* ". E di recente, si stabilì che nessun emigrante straniero potesse attraversare in ferrovia il territorio tedesco, se non fosse munito di un biglietto d'imbarco

rilasciato da una delle due grandi Compagnie germaniche; misura, questa, adottata per fare la concorrenza ai porti di Rotterdam, Anversa, Havre, e a quelli dell'Inghilterra.

Ora mentre nei paesi esteri, in diritto o almeno in fatto, si esclude o si limita la concorrenza delle bandiere estere, e anzi si studia come attirare gli emigranti nei porti nazionali, noi dobbiamo interessarci di questo grave problema, a cui sono connessi tanti vitali interessi, e da cui dipende in tanta parte l'avvenire della nostra marina, che ha urgente bisogno di rinnovarsi e progredire.

CONCLUSIONE.

Ed ora raccogliamo le sparse fila.

Noi abbiamo cercato di caratterizzare l'emigrazione nostra, qual è nel momento attuale: non esodo di proletari senza foco nè loco, ma di lavoratori, che vanno in cerca di mercedi più elevate, esodo disordinato e indisciplinato però, e tale, pei caratteri della razza, per il basso livello di cultura del nostro proletariato agricolo, per l'abbandono in cui i nostri emigranti sono stati lasciati per tanti anni.

Nelle correnti migratorie, noi vediamo rilevate le varie caratteristiche della nostra gente e dell'ambiente sociale, in cui essa vive, e troviamo tutti i tipi, tutti i rappresentanti dell'Italia contemporanea: il lavoratore di campagna forte e docile, dai muscoli induriti e dalle mani callose, che, sotto la scorza dura e sovente rozza, cela tanta spontanea gentilezza d'animo, tanta soave poesia di sentimento; l'artigiano più irrequieto e meno incolto, dall'intelligenza pronta e vivace, operoso e sobrio lavoratore, che all'opera sua sa dare quell'impronta artistica, che è una delle più belle e più antiche abitudini della nostra gente; il piccolo mercante, intraprendente e tenace, dall'intuito finissimo, dall'attività instancabile, irrequieto ed audace girovago, che ricorda i nostri *mercatores* medioevali. E poi, insieme, i piccoli borghesi, che in patria tutto cercano e nulla trovano, e vanno in balia dell'ignoto, al di là dell'Oceano. Miseri spostati, come noi li diciamo, in mezzo ai quali però v'è tanta virtù d'iniziativa e di coraggio, tanto operoso desiderio di azione. E poi ancora un piccolo numero di vinti nella lotta per la vita in patria, commercianti falliti, ufficiali cacciati dall'esercito, piccoli proprietari rovinati dai debiti, che varcano l'Oceano, non sapendo adattarsi in patria a maneggiare la vanga o la pala. E insieme le nostre donne, soavi di dolcezza, ammirabili di coraggio e di spirito di sacrificio, spose e madri senza pari, che fanno tornare sulle labbra le lodi che gli antichi poeti della bellezza consacrarono alla donna italica.

Tutta questa gente diversa conviene sulle tolde dei transatlantici da ogni borgo d'Italia. E a me pare di rivedere quel commovente spettacolo che è la partenza della nave carica di emigranti, nell'ora vespertina. Fra i saluti e lo sventolio dei fazzoletti, fra il fischio delle sirene e le voci roche dei marinai che trasmettono gli ordini, sulle tolde delle navi, quasi immobile e muta, tutta questa gente diversa guarda ancora una volta le prode della patria che si allontanano.

In quel momento solenne, tacciono i sentimenti di rancore dei vinti, gli smaniosi desideri di migliore fortuna degli ambiziosi, e in tutti questi esuli volontari vibra ancora una volta intenso un solo sentimento, quello dell'amore al natio loco.

Domani, dispersi in paesi lontani, tra gente straniera, nuove cure, nuove preoccupazioni verranno a far vibrare i loro animi. Ma che essi ed i loro figli non possano dimenticare giammai l'Italia!

È questo il nostro voto, deve essere questa la direttiva della nostra azione.

Per questo intento noi dobbiamo, con amorosa e concorde operosità, spiegare un'azione continua ed avveduta. In patria e nelle traversate transoceaniche, di protezione e di tutela; all'estero, di coesione nazionale.

Già abbastanza si è fatto per la tutela della nostra emigrazione, in patria e durante il viaggio: si è operata una larga epurazione fra i vecchi agenti e subagenti di emigrazione; si è ottenuto che le responsabilità degli imprenditori di trasporti e degli intermediari verso gli emigranti siano bene definite e facilmente accertabili; e si è dato modo agli emigranti di fare valere le loro ragioni, in giudizio, con forme e procedimenti rapidi ed economici. La determinazione periodica dei noli ha giovato ad impedire il rialzo eccessivo dei prezzi di trasporto, nei mesi di maggiore affluenza di emigranti. Si è anche avuto un certo miglioramento nel materiale nautico impiegato, come pure si sono avuti progressi notevoli nel trattamento fatto agli emigranti a bordo; ed a ciò ha contribuito l'assistenza degli Ispettori d'emigrazione nei porti e quella dei Commissari governativi a bordo delle navi.

Anche all'estero qualche cosa si è fatto: con l'istituzione dei patro-

nati e coi sussidi per l'assistenza giudiziaria degli emigranti colpiti da infortunio sul lavoro. Tutti questi risultati non possono essere messi in dubbio, e ne va data giusta lode al Commissariato dell'emigrazione.

Ma il vivo desiderio di bene che ci anima non ci rende paghi, e ci fa desiderare che assai di più si faccia; specie ora che, superate le prime e non lievi difficoltà dell'organizzazione dei servizi, l'opera del Commissariato può e deve dirigersi, con raddoppiata energia, alla soluzione dei problemi maggiori.

Abbiamo già esposto, nel corso di questa relazione, le nostre osservazioni e i nostri voti, animati non da desiderio di censurare, ma da quello di spingere Governo e Commissariato ad un'azione più larga. Ora concludendo, noi riassumiamo i nostri voti.

Noi crediamo che, ad assicurare una più efficace tutela degli emigranti, gioverà:

a) *pel servizio dei passaporti*: trovare i mezzi opportuni, onde sia impedito il traffico che, tutto di, se ne fa;

b) *per l'arrolamento degli emigranti*: promuovere una più attenta vigilanza sugli imprenditori e sugli intermediari dei trasporti; e ciò, sia allo scopo di evitare abusi, sia per impedire che persone non autorizzate si ingeriscano in affari di emigrazione, ed agiscano clandestinamente, servendosi di prestanomi;

c) *circa l'imbarco in porti esteri*: spiegare (nell'interesse degli emigranti, come anche nell'interesse dell'applicazione della legge) una azione più efficace, diretta a reprimere l'emigrazione clandestina, ricorrendo, ove ciò sia opportuno, ad accordi internazionali. In quanto, poi, all'imbarco degli emigranti dell'Italia settentrionale, che si compie all'Havre, con l'autorizzazione del Governo, è opportuno usare una più rigorosa sorveglianza in quel porto;

d) *pei noli*: conviene resistere sempre ad ogni ingiustificata pretesa dei vettori, altrimenti l'istituto perderebbe le sue ragioni d'essere;

e) *per le traversate transatlantiche*: è necessario che il materiale sia ancora migliorato, con l'eliminazione dei piroscafi inadatti. Inoltre, le visite debbono essere compiute con maggiore diligenza di quella

finora usata; ed anche il trattamento a bordo deve essere curato meglio, al quale intento gioverà mantenere in servizio di emigrazione quegli ufficiali di marina che hanno fatto buona prova;

f) *per gli organi di tutela degli emigranti*: è necessario che il Commissariato dia a sè stesso una più stabile organizzazione, rafforzando così la sua posizione autonoma; che sia stimolata l'attività dei Comitati mandamentali e comunali per l'emigrazione; che le Commissioni arbitrali giudichino le controversie con maggiore sollecitudine e che insieme siano eliminate incertezze e difficoltà nel loro ordinamento;

g) *per le notizie sulle condizioni del lavoro in paesi esteri*: occorre che siano date con maggiore larghezza e con più praticità. È necessaria una parte positiva di informazioni sulle condizioni del lavoro in paesi esteri, come del pari sono necessarie guide ed altre pubblicazioni popolari per gli emigranti;

h) *per le pubblicazioni sull'emigrazione, da servire al mondo degli studiosi*: è necessario curare con maggiore sollecitudine la pubblicazione dei rapporti consolari; come pure urge dare impulso agli studi riguardanti le cause e le caratteristiche della nostra emigrazione;

i) *per la tutela dell'emigrazione così europea e africana, come transoceanica*: è necessario allargare e coordinare l'opera dei patronati, istituire uffici di lavoro nei principali centri d'immigrazione, e uffici d'informazione ai confini. Ma occorre principalmente promuovere istituzioni che possano servire a costituire dei centri d'italianità oltre Oceano. A tale scopo, si deve provvedere, al più presto, perchè si formino istituzioni, con carattere nazionale, le quali possano funzionare all'estero come centri di attrazione delle energie nazionali e anelli di congiunzione fra la patria e le sue colonie.

Un lungo cammino, adunque, ci resta ancora da fare; ma noi ci auguriamo che sia presto compiuto, con l'accordo fra l'amministrazione e coloro a cui la legge affidò compito di consiglio, di controllo e di vigilanza.

Per meglio raggiungere gli scopi a cui miriamo, gioverà modificare, in qualche parte, la legge in vigore, come già il Consiglio della emigrazione ebbe a raccomandare, specialmente allo scopo di:

a) dare un organico al Commissariato, riducendo il lavoro straordinario ai casi esclusivamente eccezionali e transitori;

b) chiamare a far parte del Consiglio dell'emigrazione due rappresentanti delle classi agricole (cioè delle classi che danno il più largo contingente all'emigrazione), aumentando insieme il numero dei cultori di scienze economiche e sociali che sono chiamati a comporlo; e rendere più spedito ed efficace il funzionamento dello stesso Consiglio, ammettendo che possa essere convocato, oltre che dal ministro, anche dal suo presidente;

c) rendere semestrale la revisione dei noli, semplificandone la procedura, col togliere l'obbligo di sentire il parere del Consiglio superiore di marina, il quale manca della necessaria competenza speciale;

d) ritoccare le disposizioni riguardanti le Commissioni arbitrali, per togliere incertezze e assicurare rapidità di decisioni;

e) elevare la velocità minima dei piroscafi.

Queste modificazioni alla legge, la cui opportunità ed urgenza è stata riconosciuta universalmente, non dovrebbero essere oltre ritardate.

Ma occorre altresì che sicurezza e ardimento maggiori presiedano all'azione dello Stato per la tutela dell'emigrazione, specialmente all'estero. I mezzi non mancano e l'opinione pubblica comincia a rendersi conto dell'importanza dei problemi dell'emigrazione e della necessità di non tardare oltre a provvedere, se non si vuole arrivare troppo tardi. È questo il momento di agire.

S'interessi il Governo di una più sagace e più sicura repressione degli abusi, di cui tuttavia sono vittime gli emigranti. Ma soprattutto miri a prevenire questi abusi, provvedendo all'elevamento intellettuale e morale dei nostri lavoratori di campagna.

È urgente dovere dello Stato redimere tanta parte del paese dalla triste e dolorosa condizione d'ignoranza in cui vive tuttora, e togliere da noi l'onta di quel gran numero di analfabeti, che vanno ogni anno all'estero a rappresentare il nostro paese.

La lotta contro l'analfabetismo risponde anche agli interessi immediati dell'emigrazione.

L'opera di tutela e di difesa e quella di avviamento al lavoro, che lo Stato deve esercitare, trovano degli ostacoli gravissimi nell'ignoranza degli emigrati. Metterli in condizione di conoscere bene i loro interessi e di regolarli accortamente, di sapersi difendere da sè medesimi dalle molteplici insidie loro tese da coloro che ne sfruttano l'ignoranza: ecco uno dei mezzi di tutela sociale più efficaci.

Con questo intento principale, abbiamo volentieri dato il nostro consenso per un concorso del Fondo per l'emigrazione alla diffusione per l'istruzione popolare nei centri principali della nostra emigrazione, dove sia meno diffusa l'istruzione popolare.

Ma la necessità prima e più urgente è di mantenere saldi gli spiriti e le forme d'italianità fra i nostri emigrati. Noi dobbiamo rispetto leale e sincero ai diritti dei paesi che ospitano i nostri emigrati, ma insieme dobbiamo, con fermo proposito, proteggere dovunque la nostra nazionalità.

Possa questo proposito trovare concordi tutte le parti politiche, e la concordia dei propositi trovi rispondenza nell'azione efficace ed avveduta degli organi, a cui fu affidata questa nobile missione della tutela dei nostri lavoratori che espatriano e della conservazione della nostra nazionalità. Non mancherà allora il plauso di tutti coloro, a cui, negli anni della prima giovinezza, arrise l'ideale della redenzione nazionale, ed a cui oggi arride la speranza di vedere la patria grande, per prosperità ed operosità, strumento nel mondo di progresso civile e di pace.

EDOARDO PANTANO, *relatore.*

ALLEGATI.

Sui servizi del Banco di Napoli relativi alla raccolta, tutela, impiego e trasmissione in Italia dei risparmi degli emigrati.

(Estratto dalla relazione del Direttore generale del Banco di Napoli al Ministro del tesoro, in data 25 marzo 1904).

Rimesse degli emigrati fatte nel 1902 e 1903.

Ad onta delle gravi difficoltà incontrate; ad onta che il Banco abbia dovuto rinunciare a ricevere le rimesse di moltissime case raccoglitrice, perchè non erano nelle condizioni richieste (mentre che le altre banche raccolgono da tutti ed in qualunque modo), l'Istituto ha raccolto nel primo periodo di azione, 1902-1903, 195,926 rimesse, per la somma di lire 32,881,529. 87. Può forse dirsi esigua questa somma, di fronte alle rimesse che giungono in patria, e delle quali non si è potuto con precisione conoscere l'ammontare. Nè questo potrà facilmente conoscersi, per le molte forme nelle quali le rimesse si fanno, e principalmente perchè non è netta la distinzione fra le vere rimesse di emigrati e quelle di carattere commerciale, e perchè molte sfuggono per essere trasportate dai rimpatrianti, in moneta effettiva.

La Commissione nominata dalla Camera italiana di commercio di New York, per avvisare i migliori mezzi dell'applicazione della legge, relativamente all'ammontare annuale delle rimesse degli emigrati, scrive nella precitata relazione quanto appresso: " Il denaro, che annualmente mandano gli Italiani di America alle loro famiglie, supera di molto 100 milioni di lire; " il denaro mandato nelle Casse postali di risparmio in Italia ammonta approssimativamente a 10 milioni di lire, al più; ed i denari depositati annualmente nelle banche private e nelle casse di risparmio americane ammontano a non meno di 5 milioni di dollari o 25 milioni di lire. S'importano dall'Italia annualmente 20 milioni di lire italiane per sopprimere alle richieste degli emigrati che rimpatriano ed alle piccole rimesse, che si usa fare in lettere raccomandate. In complesso, sarebbero quindi intorno ai 150 milioni le somme che s'invisano in Italia per conto di emigrati. La *Commercial National Bank of Chicago*, in una rivista pubblicata alla fine del 1903, ritiene anch'essa che le rimesse degli emigrati, in generale,

ascendano a circa 150 milioni di lire (1). Ed in generale, a questa cifra si fanno dagli altri ascendere, ma non si può con precisione affermarlo. Tuttavia, in un breve periodo di esperimento, in mezzo a mille difficoltà e vincoli, in un campo di lotta fierissima e non sempre leale, circa 33 milioni di rimesse rappresentano un soddisfacente inizio pel Banco.

La detta somma va ripartita nel modo seguente:

STATI	1902		1903		TOTALE	
	Num.	Somma	Num.	Somma	Num.	Somma
Stati Uniti . . .	52,740	7,441,721. 89	111,119	18,567,363. 92	163,859	26,009,085. 81
Brasile	7,168	1,462,683. 78	10,986	3,021,292. 41	18,154	4,483,976. 19
Rep. Argentina .	2,473	400,429. 57	11,404	1,986,281. 60	13,877	2,386,711. 17
Tunisi	"	"	36	4,756. 70	36	1,756. 70*
Totale N.	62,381	9,304,835. 24	133,545	23,576,694. 63	195,926	32,881,529. 87

Con una media di:

L. 158 per ogni rimessa degli Stati Uniti;

" 247 " " del Brasile;

" 171 " " della Repubblica Argentina;

" 48 " " della Tunisia;

e generale di lire 168 per ogni rimessa.

Nei prospetti allegati n. 2 e seguenti sono riportate le dette rimesse, ripartite per singoli corrispondenti e per mesi.

Altri servizi per conto di emigrati.

Vaglia convertiti in depositi a risparmio. — Per inviare denaro da versarsi nelle casse di risparmio del Regno, gli emigrati consegnano la somma alla loro banca, ed hanno una ricevuta provvisoria.

La banca dà incarico al suo corrispondente in Italia di versare la somma alla cassa di risparmio indicata, e di spedire il libretto, che vien consegnato all'emigrato.

(1) *Commercial National Bank of Chicago*. Foreign trade and finance 1903: "... it is estimated that Italians living abroad, make remittances of money to their relatives or to savings banks in Italy amounting in the aggregate to 150,000,000-lires per year ..

Se costui deve far altro deposito, deve ripetere la medesima operazione, consegnando il libretto, perchè sia rimesso in Italia, per farsi notare il nuovo versamento.

Se, invece, deve prelevare denaro, consegna il libretto, che viene spedito in Italia, e deve attendere che la somma sia prelevata, ovvero, se ha bisogno urgente, deve pagare un interesse per l'anticipazione che ottiene.

Inoltre, in alcuni casi, per i prelevamenti, deve fare una speciale procura.

Il regolamento per le rimesse stabilisce in proposito che i vaglia degli emigrati possano essere girati al Banco, perchè esegua i chiesti depositi (1); ed un opuscolo d'istruzioni, pubblicato in maggio 1902 dal Ministro delle poste e dei telegrafi, e largamente distribuito all'estero, avverte che il Ministro non garantisce altra forma di trasmissione che quella dei vaglia del Banco, oltre i vaglia consolari e gl'internazionali.

Tutto ciò, però, non elimina la spedizione e rispedizione dei libretti, con perdita di tempo per gli emigrati, e obbligandoli sempre ad attendere o a ricorrere a prestiti, quando abbiano bisogno di fare prelevamenti.

Il Banco volle studiare un modo più semplice per simili operazioni, e lo trovò nello stesso vaglia.

Poichè questo è un titolo garantito, rappresenta, nelle mani del corrispondente, un valore reale, ossia un titolo di credito verso il Banco.

In conseguenza, si è data ai corrispondenti la facoltà, quando fossero richiesti di fare versamenti nella Cassa di risparmio del Banco, di rilasciare all'emigrato il detto vaglia, con la seguente dichiarazione, apposta mediante bollo:

« *Convertito in deposito nella Cassa di risparmio del Banco di Napoli.* »

L'emigrato conserva il vaglia, come se fosse un libretto, mentre il corrispondente avvisa il Banco di questa operazione, trasmettendo ad esso lo scontrino del titolo con identica dichiarazione a bollo.

Il Banco apre il conto a risparmio in testa all'emigrato, senza rilasciare libretto, e solo invia una conferma del deposito indicante la data di decorrenza degli interessi.

Così l'emigrato ha, fin dal primo momento, il vero titolo del suo deposito fruttifero, e qualora voglia incassarne la valuta, non deve far altro che esibire il titolo al corrispondente, il quale è tenuto a rimborsarlo immediatamente, senz'altra spesa.

(1) Reg. Art. 21. Possono (*i vaglia*) anche girarsi a favore del Banco di Napoli, con incarico di versarne la valuta a Cassa di risparmio.

Se l'emigrato vuol ritirare una parte sola della somma rappresentata dal vaglia, può farlo, facendosi rilasciare, per l'ammontare dell'altra parte non ritirata, un nuovo vaglia, con la identica dichiarazione.

L'emigrato, infine, può estinguere il vaglia coi relativi interessi, così in America come in Italia.

Questo semplice procedimento evita il libretto, e dà ai corrispondenti del Banco un'altra funzione.

Con questa forma non si sono ancora ottenuti considerevoli depositi, e ciò solo perchè gli emigrati versano la gran parte dei loro risparmi nelle casse postali, che danno maggiore interesse, ma essa ha incontrato molto favore e i depositi al Banco non si fanno che in quel modo.

I depositi fatti nel 1903 sono:

Stati Uniti	N.	155	L.	76,952.00
Brasile	"	135	"	91,536.30
Argentina.	"	115	"	52,444.25
	N.	405	L.	220,932.55

Con una media di L. 496 per ogni deposito per gli Stati Uniti;

" 677 " " pel Brasile;
 " 456 " " per la Repubblica Argentina.

In complesso, una media di lire 545.

In tutti i fogli di norme e negli annunci dei quali si è parlato nel capitolo della propaganda, è descritto anche questo servizio dei versamenti a Cassa di risparmio.

Il Banco ha proposto al Ministero delle poste e dei telegrafi di usare i vaglia del Banco, nella stessa guisa, anche per i depositi nelle Casse postali, ed è indubitato che questa forma otterrebbe ottimi risultati, specie perchè essa consente che si versino i piccoli risparmi di poche lire, i quali ora sfuggono completamente.

È a notizia del Banco che il detto Ministero ha altra volta studiato il modo di fare una simile operazione all'estero, mediante libretti garantiti. Ma questa forma, che è molto pericolosa, non pare abbia avuto attuazione. Sarebbe quindi a desiderarsi che quel Ministero trovasse conveniente di accogliere la proposta del Banco, la quale, mentre renderebbe un vero servizio agli emigrati, darebbe al titolo del Banco una grande importanza, che molto gioverebbe alla diffusione del servizio delle rimesse degli emigrati.

Servizio di cambio per gli emigranti. — In una conferenza avuta a Roma col regio Console generale a New York, questi richiamò l'attenzione del direttore generale del Banco sulla opportunità di rendere agli emigranti un'altra facilitazione, sottraendoli alle conseguenze del cambio della moneta, nel recarsi in America, e specialmente negli Stati Uniti.

Per essere ammessi nei detti Stati come emigranti, il Governo americano ha disposto che si debba possedere un peculio di almeno 10 dollari, per far fronte alle prime spese, altrimenti si è respinti come *destitutes*. E nei porti di sbarco, in America, quel Governo affida l'incarico ad un cambiavalute di permutare in dollari la moneta straniera, per quegli immigranti che non abbiano portato moneta locale.

Il detto cambiavalute ha il privilegio del cambio, e nessun'altra casa o persona può, allo sbarco, esercitare simile ufficio.

Da ciò risulta che gli emigranti, o cambiano la moneta prima di partire, subendo le persuasive imposizioni dei cambiavalute di piazza, o devono assoggettarsi al cambio, che è loro imposto dal banchiere privilegiato, allo sbarco.

A quest'ultimo, è vero, è dal Governo imposto un limite per la ragione del cambio, ma è agevole argomentare che la mancanza di concorrenti e di controllo può influire nella determinazione della ragione del cambio. D'altra parte, l'emigrante riceve una moneta nuova, che non conosce, e della quale, quindi, non sa il valore.

Questo fatto richiamò tutta l'attenzione del Banco, che pensò di organizzare in Napoli un ufficio di cambio per gli emigranti in partenza. In detto ufficio, il Banco rilascia, alla più bassa ragione di cambio, assegni in dollari tratti sui suoi corrispondenti negli Stati Uniti.

L'indicato ufficio fu collocato in prossimità del porto d'imbarco degli emigranti e, per concessione del Commissariato, avrà ora posto nello stesso locale del Commissariato, costruito per le operazioni sue proprie.

Anche per questo servizio il Banco ha dovuto superare difficoltà gravissime, traversando momenti di profonda trepidazione. L'inizio di esso convinse l'Istituto di aver posto il dito su una dolorosissima piaga, in quanto che a renderne inefficaci gli effetti si sollevò un vero vespaio.

Vive proteste furono elevate dal cambiavalute americano, che ricorse al proprio Governo, ed ottenne, la prima volta, che i corrispondenti del Banco non potessero, allo sbarco, pagare i *chèques* del Banco. Fu allora mestieri che i corrispondenti interessassero il cambiavalute medesimo di pagarli contro un compenso di centesimi 10 per cento, *a carico dei corrispondenti stessi*. Così si andò avanti per un certo tempo, ma quando il cambiavalute si accorse che l'emissione del Banco assumeva vaste proporzioni, con grande

discapito dei propri interessi, cominciò di nuovo ad agitarsi, ed a sollevare la quistione al Governo, se il suo privilegio non dovesse anche estendersi sino ad impedire che fossero ammessi immigranti forniti di detti assegni. Ed anche questa volta ebbe ragione, per una interpretazione troppo elastica data alla convenzione del privilegio, nel senso che il cambialvalute *fosse il solo giudice della bontà della carta portata dagli immigranti*, e che non fosse obbligato a riconoscere che solo tratte emesse e pagabili negli Stati Uniti (*domestic drafts*). Questo diritto gli fu riconosciuto, con una postilla al contratto di concessione. Fu proibito, infine, che i *chèques* fossero dati in pagamento per l'acquisto, da parte degli emigrati, dei biglietti ferroviari per recarsi nell'interno degli Stati Uniti. Il Banco si trovò così nelle mani del cambialvalute, ma non si arrestò per questo, e continuò l'emissione, pagando, a suo carico, una maggiore commissione al cambialvalute. Nè il cambio praticato agli emigranti risentì alcun aggravio.

Furono ben tristi i momenti nei quali si minacciava dall'America di non ammettere emigranti forniti di assegni del Banco, mentre migliaia di persone in viaggio già ne possedevano.

La grave questione fu portata innanzi ad una Commissione d'inchiesta nominata dal Presidente degli Stati Uniti, per indagare sul trattamento fatto agl'immigranti, alla stazione di sbarco in Ellis Island. La detta Commissione ha recentemente emesso il suo parere, che è molto favorevole alle ragioni del Banco. Essa, infatti, opinò che non ha il cambialvalute il diritto di riscuotere, pel pagamento delle tratte, una provvigione maggiore di quella che gli spetta pel cambio della moneta e che non è regolare inibire alle compagnie ferroviarie di accettare i *chèques* in pagamento dei biglietti. Dubita della legalità dell'aggiunta al contratto, e propone che quest'aggiunta, con l'intero contratto di concessione, sia esaminata dal Procuratore generale (*Attorney general*). Crede infine che, alla scadenza del contratto del cambialvalute, sia opportuno affidare il servizio di cambio ad un ufficio governativo.

Ma non solo il Banco ebbe contro il cambialvalute americano, ma tutti qui a Napoli, cambialvalute, locandieri e accompagnatori d'emigranti.

Questi ultimi giungevano dai loro paesi, già prevenuti contro il Banco, e fu in quell'occasione che quest'Istituto ebbe nuova prova di quale immensa rete d'interessi, in tutte le classi, involuppa l'emigrante, e quanto, questo povero infelice, dà vita ed arricchisce migliaia di speculatori.

Il servizio di cambio, non meno che tutto il servizio delle rimesse, risponde ad una necessità vera, e rende un beneficio immediato.

Moltissime notizie son pervenute al Banco, circa il trattamento fatto agli emigranti, e di moltissimi reclami ha dato contezza al Banco il Commissariato dell'emigrazione.

Con l'emissione dei *chèques*, si è raggiunto, in tutto, lo scopo prefissosi dal Banco e si son dati agli emigranti grandi vantaggi, perchè gli emigranti hanno, a tenui condizioni, un titolo di pagamento che li assicura anche del furto e delle tentazioni del gioco a bordo, evitando così il pericolo che sieno respinti dall'America come *destitutes*.

Il Banco ha tentato d'impiantare anche a Palermo, a mezzo del Banco di Sicilia, ed a Genova, identico servizio, ma colà non ha ancora avuto forte sviluppo. A Napoli, invece, l'emissione di detti *chèques* ha raggiunto una notevole somma.

Il servizio cominciò il 15 marzo 1902, e si rilasciarono i seguenti *chèques*:

nel 1902.	—	N. 16,819 per	Doll. 188,335. 00
" 1903.	—	" 27,850 "	" 313,628. 21
E complessivamente	N. 44,669	"	Doll. 501,963. 21

Quindi 44,699 emigranti si valsero delle trtate del Banco, dimostrando la loro viva soddisfazione.

Non si è potuto organizzare un simile servizio anche per le altre regioni americane, per la troppo continua oscillazione dei cambi nell'America del Sud, oscillazione che, o esporrebbe il Banco a gravi perdite, o danneggerebbe gli emigranti, qualora, al loro arrivo, il cambio fosse per essi più favorevole.

Operazioni di risparmio presso le Casse postali, per conto d'Italiani residenti all'estero,
dall'anno in cui cominciò tale servizio a tutto il 1903 ⁽¹⁾.

A N N I	QUANTITÀ delle operazioni			LIBRETTI emessi	MOVIMENTO DEI FONDI				CREDITO alla fine dell'anno
	Depositi	Rimborsi	In complesso		Depositi	Rimborsi ordinati			
						all'interno	all'estero	Totali	
1890	130	23	153	87	87,310. 62	1,194. 39	13,269. 34	14,463. 73	72,846. 89
1891	254	24	278	167	144,515. 54	4,598. 06	8,741. 19	13,339. 25	204,023. 18
1892	320	43	363	201	165,964. 46	1,243. 20	19,288. 53	20,531. 73	349,455. 91
1893	709	111	820	563	539,397. 13	42,178. 06	20,450. 06	62,628. 12	826,224. 92
1894	757	272	1,029	539	493,905. 27	147,888. 46	34,056. 21	181,944. 67	1,138,185. 52
1895	1,562	347	1,909	1,085	929,060. 61	183,438. 49	54,324. 31	237,762. 80	1,829,483. 33
1896	2,995	535	3,530	2,429	2,101,299. 51	264,432. 65	25,114. 34	289,546. 99	3,641,235. 85
1897	2,057	633	2,690	1,444	1,166,362. 98	285,001. 58	75,568. 50	360,570. 08	4,447,028. 75
1898	3,561	661	4,222	2,715	2,067,481. 60	373,492. 55	129,737. 51	503,230. 06	6,011,280. 29
1899	5,532	742	6,274	4,088	3,516,195. 62	501,311. 95	62,048. 24	563,360. 19	8,964,115. 72
1900	8,636	892	9,528	6,811	5,998,703. 27	562,925. 34	96,278. 29	659,203. 63	14,303,615. 36
1901	10,074	1,070	11,144	7,755	6,831,964. 35	676,742. 17	129,100. 39	805,842. 56	20,329,737. 15
1902	19,054	1,583	20,637	15,004	13,290,322. 91	936,311. 22	216,563. 63	1,152,874. 85	32,467,185. 21
1903	34,231	2,547	36,778	27,322	24,988,819. 81	1,681,086. 81	371,187. 37	2,052,274. 18	55,403,730. 84

(1) Dati favoriti alla Commissione dal Ministero delle poste e dei telegrafi.

Progetti di colonizzazione.

I. — Progetto Nathan.

I criteri fondamentali del progetto di una Società nazionale di colonizzazione propugnata dal signor Ernesto Nathan sono i seguenti :

che la Società abbia spiccato carattere nazionale e che sia costituita con capitali raccolti in Italia;

che la Società interdicca a sè stessa ogni speculazione capitalistica;

che la colonizzazione delle terre sia fatta con famiglie italiane, in modo da costituire nuclei in prevalenza italiani;

che le terre da colonizzare non siano determinate in precedenza, ma vengano scelte secondo l'opportunità politica e la convenienza economica.

Nell'amministrazione e nel Collegio dei sindaci della Società, il Governo avrebbe avuto la sua rappresentanza.

Dati questi criteri fondamentali su cui si costituirebbe la Società, esulerebbe ogni carattere di speculazione economica e sarebbe invece prevalente un carattere politico. Ciò renderebbe più difficile la raccolta dei capitali necessari, se il Governo non intervenisse a garantire un minimo d'interesse. Per ciò si chiederebbe che sul fondo dell'emigrazione venisse garantito un interesse minimo al capitale versato.

Questi i criteri fondamentali del progetto Nathan che furono concretati in un primo abbozzo delle *disposizioni principali* per una *Società di colonizzazione*, preparato dal signor Nathan e che qui appresso riportiamo.

Disposizioni principali per una Società di colonizzazione.

TITOLO I.

Costituzione e durata.

“ 1. È costituita una Società anonima per azioni, intitolata “ Società italiana di colonizzazione ”.

“ 2. Ha per iscopo di integrare l'opera del Commissariato dell'emigrazione per quanto riguarda il sano avviamento delle correnti emigratorie e la corrispondente costituzione di colonie italiane all'estero. A tal uopo, mercè gratuita cessione da parte di Stati, enti o privati, ovvero compera, intende all'acquisto di vasti terreni adatti alle varie colture estensive ed intensive, nelle regioni di rada popolazione, ed alla loro assegnazione, opportu-

namamente suddivisi, a famiglie di coloni, colle necessarie scorte, per intraprenderne la bonifica.

“ Alienata da ogni intendimento di agiotaggio fondiario, la Società mira ad assicurare una solida ed onesta remunerazione al capitale impiegato, provvedendo in pari tempo, con amorevole accorgimento, all'avvenire delle oneste operosità affidate alle sue cure. Perciò, base della sua impresa colonizzatrice è la costituzione di una classe di piccoli proprietari, affezionati al suolo; condizioni fondamentali per effettuarlo, la fertilità e sanità delle plaghe occupate, associate a valide guarentigie di sicurezza ed a facilità di comunicazioni.

“ 3. La durata della Società è di 60 anni, dal giorno della costituzione. Potrà essere prorogata una o più volte, per deliberazione dell'assemblea degli azionisti.

TITOLO II.

Capitale sociale.

“ 4. Il capitale sociale è di 50 milioni di lire, diviso in 5 serie di 200,000 azioni da lire 50 cadauna.

“ Le serie saranno emesse secondo le opportunità colonizzatrici, per deliberazione della maggioranza assoluta dei componenti il Consiglio di amministrazione. Eccettuata la prima, nessun'altra serie potrà essere emessa, sin quando ha vigore l'articolo 25, senza la preventiva autorizzazione del Commissariato dell'emigrazione.

“ Le azioni, interamente liberate, potranno essere nominali od al portatore, secondo il desiderio di chi le possiede.

“ 5. Il prezzo d'emissione di qualsiasi serie non potrà mai eccedere il valore nominale accresciuto da quella quota parte liquida del fondo di riserva, che sarebbe legittimamente devoluta, in caso di liquidazione, ad ogni azione già emessa.

“ 6. I coloni hanno facoltà di restituire, in rimborso dei canoni annui o dei debiti contratti, le azioni della Società computate al valore nominale dell'effettivo versato.

“ 7. Le azioni sono pagabili a decimi, di cui tre all'atto della costituzione sociale.

“ Il versamento degli altri decimi non può essere richiesto se non ad uno ad uno e col preavviso di almeno un mese. Costituita la Società, la chiamata dei decimi è soggetta alla preventiva approvazione del Commissariato dell'emigrazione sino a quando abbia vigore l'articolo 25.

TITOLO III.

Operazioni e sede sociale.

“ 8. Le operazioni della Società consistono:

“ a) nell'acquisto e vendita o cessione gratuita di terreni nelle colonie italiane e nelle regioni fuori di Europa atte all'agricoltura;

“ b) nel fondarvi colonie di Italiani, costituite normalmente di almeno cento famiglie, provvedendo, ove occorra, i fabbricati, le scorte, gli attrezzi, le anticipazioni per organizzare l'azienda rustica, oltre all'assistenza medica e la scuola;

“ c) nel cedere in proprietà al colono la parte del fondo da lui bonificato, mercè un canone annuo da pattuirsi, pagabile in natura od in denaro;

“ d) nell'iniziare, aiutare, od esercitare, nelle regioni colonizzate, tutte le altre industrie utili o sussidiarie a quella agricola;

“ e) nell'esercitare sulle proprietà sue o su quelle dei coloni, cave o miniere per la estrazione di combustibile, pietre od altri minerali;

“ f) nell'attivare commerci e trasporti atti a giovare alle colonie fondate.

“ 9. La sede centrale della Società è in Roma. Potrà, secondo le occorrenze, avere sedi, succursali ed agenzie negli Stati e nelle regioni ove fonda colonie.

TITOLO IV.

Consiglio d'amministrazione.

“ 10. L'amministrazione sociale è affidata ad un Consiglio di amministrazione, composto di un presidente, di un vicepresidente e di sette consiglieri che l'assemblea ordinaria può portare a nove.

“ Il presidente, il vicepresidente e quattro consiglieri sono nominati direttamente dall'assemblea generale ordinaria degli azionisti, a maggioranza relativa di voti, e gli altri tre sono ugualmente nominati dall'assemblea, scegliendoli fra i nomi proposti dal Commissariato dell'emigrazione, fino a tutto il periodo di cui all'articolo 25, dopo il quale cessa ogni diritto d'indicazione.

“ 11. I membri del Consiglio d'amministrazione rimangono in carica per tre anni e sono rieleggibili.

“ Prima di assumere l'ufficio, dovranno dare in cauzione mille azioni nominali che non potranno essere svincolate sino a quando non sia stato approvato il bilancio dell'esercizio affidato alla loro gestione. Se non prestano la cauzione entro un mese dalla loro nomina, s'intendono decaduti.

“ 12. Per la validità delle deliberazioni del Consiglio d'amministrazione in prima convocazione, occorre la presenza della maggioranza effettiva ed il voto favorevole della maggioranza dei presenti. In seconda convocazione, qualunque sia il numero dei presenti, occorre l'assenso di almeno tre fra i facenti parte del Consiglio di amministrazione. Le convocazioni saranno fatte a cura del presidente o di chi ne fa le veci, per lettera raccomandata contenente l'ordine del giorno, almeno quattro giorni prima di quello fissato per l'adunanza. In caso di urgenza, gli inviti potranno farsi per telegramma un giorno prima dell'adunanza perchè la deliberazione sia valida.

“ 13. Il Consiglio d'amministrazione è investito dei più ampi poteri per compiere tutte le operazioni sociali di cui all'art. 8, e che non siano di competenza delle assemblee generali.

“ 14. Il presidente del Consiglio d'amministrazione rappresenta la Società in giudizio dinanzi ai terzi ed agli impiegati sociali. In sua assenza, lo sostituisce il vicepresidente, e, quando anche questi dovesse mancare, il consigliere più anziano per numero di suffragi ottenuti.

TITOLO V.

Direzione.

“ 15. La direzione della Società è affidata ad un direttore generale, un vicedirettore generale ed un segretario generale.

“ Essi sono eletti dal Consiglio d'amministrazione, e, per la validità delle deliberazioni, occorre il voto favorevole della maggioranza assoluta dei componenti il Consiglio. La nomina del direttore generale, fino a quando abbia vigore l'articolo 25, dovrà riportare l'approvazione preventiva del Commissariato dell'emigrazione.

“ 16. Al direttore generale è affidata tutta la direzione amministrativa dell'azienda, in conformità delle deliberazioni del Consiglio d'amministrazione. Egli è a capo di tutto il personale, che agisce sotto la sua diretta responsabilità, ed ha la firma per tutti gli affari d'ordinaria amministrazione.

“ 17. Egli è coadiuvato e, in caso d'impedimento, previa approvazione del Consiglio d'amministrazione, sostituito dal vicedirettore generale, al quale compete inoltre l'ufficio d'ispezionare le varie colonie, riferendone al direttore generale ed al Consiglio d'amministrazione.

“ 18. Il segretario generale compila i verbali delle sedute del Consiglio; è responsabile per l'esatta custodia di tutti gli atti sociali; prepara e sottopone alla firma tutta la corrispondenza.

" 19. Tanto il direttore, quanto il vicedirettore ed il segretario, dovranno prestare cauzione nella misura determinata dal Consiglio d'amministrazione.

" 20. Sarà preposto ad ogni colonia o gruppo vicinale di colonie un direttore locale. Egli, uniformandosi alle istruzioni del direttore generale, curerà l'impianto e lo sviluppo della colonia o del gruppo di colonie; provvederà alle necessarie costruzioni e lavori, all'acquisto delle scorte vive e morte, alle anticipazioni in natura od in danaro, ed a quanto occorre per l'istruzione e l'educazione dei coloni, a fine di favorirne lo sviluppo fisico, intellettuale e morale. Come agente della Società, terrà in custodia e venderà i prodotti di sua proprietà, curerà la esatta riscossione dei canoni dovuti ad ogni colono, e delle altre attività sociali. Dovrà prestare cauzione ed inviare periodicamente rapporti e rendiconti dettagliati alla direzione generale, ed in fine d'anno il bilancio degli esercizi a lui affidati.

" È in facoltà del Consiglio d'amministrazione, su proposta del direttore generale, di erogare a beneficio del direttore locale una parte degli utili localmente conseguiti, che, detratti preventivamente il 10 % per il fondo di riserva ed il 4 % d'interesse sul capitale impiegato, non potrà eccedere il 10 % degli utili residuali.

TITOLO VI.

Assemblee generali.

" 21. Le assemblee generali, tanto ordinarie, quanto straordinarie, sono legali, qualunque sia il numero dei presenti, quando questi possiedano una terza parte delle azioni emesse. In seconda convocazione, la legalità è acquisita quando i presenti possiedano una quinta parte delle azioni emesse. Coll'invito che si fa per la prima convocazione si può contemporaneamente indire la seconda, anche pel medesimo giorno.

" 22. Ogni azione ha diritto ad un voto. Le azioni al portatore devono essere preventivamente depositate presso la sede centrale o presso altri enti, secondo le norme determinate dal Consiglio d'amministrazione otto giorni prima dell'adunanza.

" 23. Le assemblee sono presiedute dal presidente del Consiglio d'amministrazione. Si prendono le deliberazioni, per alzata e seduta, a maggioranza relativa di azioni rappresentate. Le votazioni hanno luogo per scrutinio segreto, quando si riferiscono a persone, o quando dieci azionisti presenti ne facciano domanda. I possessori di una quinta parte delle azioni rappresentate hanno il diritto di richiedere su qualunque questione la votazione per appello

nominale od a scrutinio segreto. Nessuna deliberazione è valida se non sulle questioni poste all'ordine del giorno; il presidente ha facoltà di vietare qualunque discussione su argomenti in questo non compresi.

“ Nei casi previsti dall'art. 161 del Codice di commercio, l'assemblea ha la facoltà di eleggere il suo presidente fra i soci intervenuti.

“ Le deliberazioni di cui all'articolo 158 del Codice di commercio e quelle relative all'emissione di obbligazioni, devono riportare l'approvazione di un'assemblea in cui sia rappresentata almeno una terza parte delle azioni emesse, e raccogliere il voto favorevole di almeno la metà delle azioni ivi rappresentate.

“ 24. Le assemblee ordinarie sono convocate entro il mese di marzo. Esse:

“ a) discutono ed approvano i bilanci;

“ b) nominano i componenti il Consiglio d'amministrazione ed i sindaci effettivi e supplenti;

“ c) deliberano su tutte le altre questioni contenute nell'ordine del giorno.

“ Le assemblee straordinarie deliberano soltanto sulle questioni speciali per le quali sono convocate.

“ 24 bis. L'approvazione del bilancio porta con sè l'assoluzione degli amministratori da ogni responsabilità, per l'esercizio cui si riferisce il bilancio, e autorizza a restituire la cauzione a coloro che cessano dall'ufficio.

“ L'azione riservata ai soci dall'art. 163 dovrà esercitarsi entro il termine di un mese dall'avvenuta assemblea e dalla pubblicazione delle sue deliberazioni, se queste devono essere pubblicate. Trascorso questo termine, l'azione dei soci è improponibile.

24 ter. Le deliberazioni dell'assemblea sono accertate per mezzo di processo verbale, firmato dal presidente, dal segretario e da due scrutatori nominati dall'assemblea, e ogni socio ha diritto di averne copia, salvo il rimborso della spesa.

TITOLO VII.

Garanzie, dividendi, riserve.

“ 25. Affinchè l'Associazione possa svolgersi sulle linee indicate nell'articolo 2, evitare le alee dell'agiotaggio fondiario e concentrare la sua attività sullo svolgimento progressivo della colonizzazione, il Commissariato della emigrazione, per il periodo di un ventennio, garantisce la corrisposta di un interesse minimo annuo del 4 % sul capitale effettivamente versato, obbligandosi a versare nelle casse della Società la differenza, quando sul bilancio

annuo approvato dai sindaci non risulti conseguito l'utile netto complessivo suindicato.

“ Cessando la garanzia suddetta, cessano parimente i poteri del Commissariato riguardo all'emissione e al pagamento delle azioni ed alla nomina dei funzionari sociali.

“ 26. Dagli utili netti complessivi si preleva anzitutto il 10 % per il fondo di riserva, quindi il 4 % d'interesse da corrispondersi agli azionisti, in ragione del capitale effettivamente versato. Il residuo è ripartito nel modo seguente:

“ 15 % al Consiglio d'amministrazione, di cui il 3 % al presidente ed il 12 % fra gli altri otto consiglieri;

“ 10 % alla direzione generale, in ragione del 5 % al direttore generale, il 3 % al vicedirettore, il 2 % al segretario;

“ 10 % per un fondo d'incoraggiamento da ripartirsi per deliberazione del Consiglio d'amministrazione, su proposta del direttore generale, fra quei coloni che dettero prova di maggiore operosità e maggiore sollecitudine nel restituire le anticipazioni ricevute;

“ 10 % per istituzioni di previdenza e di educazione nelle colonie impiantate;

“ 40 % agli azionisti;

“ 15 % al fondo di riserva.

“ 27. A parità di condizioni, la preferenza è data agli azionisti della Società nella cessione dei terreni da colonizzare.

“ 28. La Società provvede ad assicurare i coloni ed i propri funzionari contro i danni degli infortuni, sia con polizze effettuate presso società a tal uopo costituite, sia con annui versamenti, formando a tal effetto un apposito fondo di riserva.

“ 29. Per la revisione dei conti e per tutte le attribuzioni di controllo indicate dall'articolo 184 del Codice di commercio, sono nominati due sindaci effettivi e uno supplente, a libero voto dell'assemblea ordinaria degli azionisti, colle norme stabilite per la nomina dei consiglieri d'amministrazione. L'altro sindaco effettivo e l'altro supplente sono nominati parimente dall'assemblea, ma tra i nomi proposti dal Consiglio d'emigrazione, fino a quando abbia forza l'articolo 25.

“ 30. Per la eventuale liquidazione della Società e la ripartizione dell'attivo, sono seguite le norme prescritte dal Codice di commercio „

Questo progetto — a dichiarazione del signor Nathan — è delineato sommariamente per dare al Commissariato e al Consiglio dell'emigrazione una idea generale della Società proposta. Esso non è definitivo e richiede mag-

giori determinazioni e specificazioni. Inoltre, il signor Nathan, in seguito alla discussione del Consiglio, dichiarò d'essere pronto ad accettare alcune modificazioni proposte o ventilate in seno al Consiglio stesso, in armonia alle quali potrebbero così di accordo venire stabiliti i capisaldi della progettata Società di colonizzazione:

1° Riduzione dell'interesse minimo garantito, dal 4 al 3 e mezzo per cento, e durata della garanzia non superiore ad un quindicennio;

2° Che, corrisposto l'interesse minimo agli azionisti dalla garanzia stessa riconosciuto, degli utili residuali, provveduto alla costituzione del fondo di riserva, i due terzi almeno vengano attribuiti a rimborsare al fondo dell'emigrazione le somme versate in forza della prestata garanzia;

3° Che cessi di diritto la garanzia, quando il fondo di riserva ragguagli una terza parte del capitale emesso;

4° Che per statuto si determini fine sociale, quello di istituire all'estero colonie di emigranti italiani, da costituirsi di regola con un numero non minore di 200 famiglie;

5° Che, eccettuato per lo scopo della colonizzazione, sia vietato l'acquisto dei terreni;

6° Che gli emigranti colonizzandi abbiano diritto di entrare in possesso di quella parte del fondo assegnato, da loro ridotto a coltura, mercè la corrisposta di un equo canone annuo, preventivamente stabilito d'accordo col Consiglio dell'emigrazione, in rimborso delle anticipazioni ricevute in denaro ed in natura e del costo iniziale del terreno da loro bonificato;

7° Che ogni separata colonia sia dotata di scuola italiana, di assistenza medica e di magazzino per la provvista di generi di prima necessità, sui quali la Società non deve fare oggetto di speculazione;

8° Che il capitale sociale di 50 milioni sia diviso in cinque serie, emesse secondo le opportunità colonizzatrici, e che nessuna serie, eccettuata la prima come all'articolo 9, potrà essere emessa, senza la preventiva autorizzazione del Commissariato dell'emigrazione, fino a quando durerà l'obbligo della garanzia d'interessi;

9° Che la chiamata d'ogni decimo, oltre i primi tre voluti dalla legge per addivenire all'atto costitutivo, nonchè ogni successiva emissione di azioni, sia soggetta alla preventiva approvazione del Consiglio dell'emigrazione;

10° Che, del pari, all'approvazione preventiva del Consiglio dell'emigrazione sia soggetta la nomina del direttore generale;

11° Che il Consiglio dell'emigrazione abbia delegazione permanente nel Consiglio di amministrazione della Società e rappresentanza nel Collegio dei sindaci;

12° Che le azioni, rappresentanti il capitale sociale, siano di piccolo taglio, non superiori alle lire cinquanta, e che l'emissione di qualunque serie non possa effettuarsi ad un saggio superiore al loro valore nominale, più la quota ad ognuno legittimamente devoluta dal fondo di riserva, qualora si addivenisse alla liquidazione della Società.

Ma il signor Nathan dichiarò che egli non poteva accettare alcuna modificazione per cui venissero a mancare i due elementi che danno all'impresa il carattere nazionale, e cioè: da un lato, prevalenza assoluta dell'elemento italiano anche fra i coloni, a cui dovranno essere affidati i terreni valorizzati, onde si mantengano perenni nei nuclei coloniali il genio e la tradizione della madre patria; e dall'altra, garanzia e controllo del Governo, onde l'impresa stessa non possa e non debba mai dipartirsi dal concetto fondamentale che l'ispira ed in nome del quale soltanto chiede ausilio al fondo per l'emigrazione.

2. — Progetto Scalabrini.

Il progetto formulato dal professore Scalabrini, dopo un viaggio da lui compiuto in Argentina, è informato ai seguenti criteri fondamentali:

Premesso che è possibile acquistare in Argentina delle terre fertili e in buona posizione a prezzi vantaggiosi, egli propone che si costituisca una Società italiana con 10 milioni di capitale. Questa Società potrebbe acquistare 10 leghe quadrate di terreno, cioè 25,000 ettari, dei quali 15,000 sarebbero divisi al più presto fra le famiglie coloniche, in lotti di 100 ettari ciascuno. Gli altri 10,000 ettari sarebbero riservati dalla Società all'allevamento del bestiame e in appresso sarebbero rivenduti, quando avessero acquistato maggior prezzo per la colonizzazione dei lotti vicini.

Riportiamo qui appresso le considerazioni del professore Scalabrini sulle probabilità di successo dell'azienda.

“ La convenienza economica dell'impresa, più che dal ragionamento, sarà dimostrata dalle seguenti cifre, che io posso garantire rigorosamente esatte.

“ Nelle repubbliche platensi si possono acquistare terre buone e ben situate, rispetto alla viabilità ferroviaria e fluviale, a circa lire 40 l'ettaro. Per questo prezzo ho proposte concrete di vaste estensioni di terra, sia nella zona frumentifera, sia nella zona subtropicale.

“ La Società deve essere agricola e pastorizia, poichè, accoppiando alla agricoltura l'allevamento bovino ed ovino, non solo si introduce un ramo di

industria molto remunerativa e si ubbidisce ad un sano precetto agricolo che vuole moltiplicati i redditi, ma si rende possibile un più largo avvicendamento nelle culture dei cereali, che non sarebbe possibile altrimenti per essere pochi i generi coltivati in quelle regioni.

“ I prodotti medi ed i prezzi del frumento e del granturco, del cotone e della canna da zucchero sono i seguenti:

“ La produzione media del frumento, malgrado la cultura estensiva, il poco avvicendamento e le frequenti disgrazie agricole, oscilla tra i 9 e i 10 quintali all'ettaro. Quella del granturco tocca i 15 quintali.

“ La produzione del cotone, nelle terre ove se ne fece l'esperimento, sorpassò i mille chili lordi all'ettaro, e la canna da zucchero i 120 quintali, con rendimento del 7 per cento.

“ La canna da zucchero è pagata 14 franchi alla tonnellata, e il cotone a 10 centesimi il chilo lordo.

“ Il prezzo medio del frumento è di P. m/n 5. 50, pari a lire 12. 10, dal quale, sottraendosi la spesa del trasporto che in nessun caso sorpassa P. m/n 1 per quintale (lire 2. 20), restano P. m/n 4. 50 pari a lire 9. 90.

“ Il prezzo medio netto del granturco è di P. m/n 2. 50, pari a lire 5. 50 al quintale.

“ Nei terreni a *pasto duro* (prato naturale vergine), si calcola possa vivere un animale vaccino ogni due ettari. Quando il terreno è coltivato per un quinto a erba medica, allora un ettaro basta per mantenere un animale.

“ Gli animali vaccini razza criolla, comprati in branco (al *corte*), per ogni cento costano circa pesos m/n 1800, pari a lire 4000; per le razze incrociate si deve calcolare un terzo di più. Ogni branco è così composto: tori 2 — vacche 50 — vitelli maschi, di 2 anni, 23 — vitelli da 6 a 12 mesi, maschi e femmine, 25.

“ Per l'allevamento ovino abbiamo le seguenti cifre:

“ Sopra un ettaro a *pasto duro* vivono 2 pecore: a *pasto tenero* 6 pecore e ad erba medica 10 pecore;

“ Una *macada* (branco) di mille pecore al *corte* si può acquistare per circa pesos m/n 2500, pari a lire 5500.

“ Una *macada* al *corte* è così composta:

“ 150 *borregos* castrati da 6 a 18 mesi;

“ 20 montoni;

“ 600 pecore;

“ 230 agnelli da 3 a 6 mesi.

“ Premesse queste cifre, della cui esattezza posso garantire, supponiamo di acquistare un terreno di 10 leghe (ettari 25 mila), e di portare su di esso

150 famiglie, dando a ciascuna un lotto di 100 ettari da coltivarsi parte a granaglie e parte a pastorizia, anticipando il vitto di un anno, la casa e le scorte vive e morte, il tutto da pagarsi in un decennio in rate annuali, compreso l'interesse del 5 per cento, tenendo a pastorizia in economia i restanti 10 mila ettari.

“ Dalle altre tabelle che seguono risulta evidente il capitale occorrente per una tale impresa e quale il risultato economico per i capitalisti e per i coloni.

“ Ridotta alla sua formola semplice, essenziale, la colonizzazione non è altro che la vendita per frazioni ai coltivatori, di un latifondo incolto, creando artificialmente il primo nucleo di compratori, da cui spontaneamente sorge e si moltiplica la schiera dei compratori successivi; i quali, sia per la coltivazione effettiva, sia anche per il solo fatto di installarsi nel latifondo, ne aumentano il valore su una scala crescente, fino a che il terreno raggiunge il giusto valore rappresentativo di capitale corrispondente col reddito che il terreno coltivato dà o presumibilmente può dare.

“ Questa progressione è determinata non solo dal fatto della *valorizzazione effettiva* prodotta dalla coltivazione di ogni singolo lotto di terra, ma anche da un fenomeno universale e costante di *valorizzazione di riflesso*, mercè cui un lotto popolato e coltivato *valorizza* in una determinata scala i lotti incolti circconvicini; e l'installazione di una colonia entro un latifondo *valorizza* l'intero latifondo non solo, ma aumenta anche il valore speculativo dei terreni situati nella stessa regione.

“ Le cifre esposte, come vedesi, riducono l'affare alle sue giuste proporzioni, che sono ugualmente lontane dai calcoli dei propagandisti di professione e dalle paure di un pessimismo non ragionevole e contrario ad ogni giusta iniziativa in questo campo, e si può ammettere, senza timore di errare, che la colonizzazione nelle condizioni indicate sia, oltrechè una lodevole iniziativa patriottica, anche un utile impiego di capitali .

I lotti ceduti alle famiglie coloniche sarebbero ad esse addebitati insieme con il prezzo della casa colonica e colle scorte vive e morte; ciò costituirebbe un debito complessivo iniziale di lire 14,000 che i coloni dovrebbero rimborsare in un certo numero di anni insieme con gl'interessi. Però nei primi anni non potrebbe esigersi, nè quota di capitale, nè rata d'interesse.

Questi interessi la Società desidererebbe di avere anticipati dal fondo dell'emigrazione, salvo rimborso dopo il pagamento eseguitone dai coloni.

Il professore Scalabrini dichiarò che, ovè il fondo dell'emigrazione esigesse il rimborso delle rate d'interesse sulle somme anticipate alla Società pei coloni nei primi anni, la Società stessa dovrebbe mettere a carico di questi ultimi una maggiore somma per gl'interessi maggiori che si maturerebbero. A

garanzia poi del rimborso di tutte le somme anticipate dal Fondo per l'emigrazione, la Società darebbe ipoteca sulle terre acquistate.

Però il professore Scalabrini non accetterebbe limitazione nella facoltà di vendita dei lotti di terra lasciati a pascolo. Egli ha dichiarato di ritenere che, se la Società si obbligasse a vendere tali terre in prevalenza a famiglie italiane, potrebbero nascere dei dubbi nel Governo Argentino.

Ed ha aggiunto che tale limitazione sarebbe superflua, perchè infatti queste terre sarebbero vendute ad Italiani, specialmente a causa della moltiplicazione delle famiglie occupatrici dei primi lotti.

EMIGRAZIONE E COLONIE

Raccolta dei rapporti dei RR. Agenti Diplomatici e Consolari:

Volume I, Parte I — FRANCIA E PRINCIPATO DI MONACO.

Volume I, Parte II — SVIZZERA — AUSTRIA-UNGHERIA — GRAN BRETAGNA —
SPAGNA E GIBILTERRA — PORTOGALLO — MALTA.

Prezzo di ciascuna parte lire due.

(Pubblicazioni del Commissariato dell'emigrazione).

Le pubblicazioni del Commissariato dell'emigrazione sono in vendita presso la Libreria Bocca in Roma e presso i suoi corrispondenti in tutto il Regno.

Prezzo del presente fascicolo L. 0.30
